MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione generale per gli archivi

26

Archivio di Stato

Firenze

Archivi Italiani

BetaGamma editrice

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITA' CULTURALI
Direzione generale per gli archivi

Archivio di Stato di Firenze

Coordinamento scientifico
Piero Marchi e Carla Zarrilli

BetaGamma editrice

Ministero per i beni e le attività culturali
Direzione generale per gli archivi
Servizio III - Studi e ricerca

Direttore generale per gli archivi: Luciano Scala
Direttore del Servizio III: Patrizia Ferrara
Cura redazionale: Maria Grazia Lippolis

Hanno collaborato
testi:
Vanna Arrighi *(va)*, Anna Bellinazzi *(ab)*, Giuseppe Biscione *(gb)*, Sonia Cafaggini *(sc)*, Andreina Cardiota *(ac)*, Angelo de Scisciolo *(ads)*, Roberto Fuda *(rf)*, Concetta Giamblanco *(cg)*, Orsola Gori *(og)*, Francesca Klein *(fk)*, Marina Laguzzi *(ml)*, Claudio Lamioni *(cl)*, Loredana Maccabruni *(lm)*, Piero Marchi *(pm)*, Francesco Martelli *(fm)*, Maria Erinna Miglietta *(mem)*, Simone Sartini *(ss)*, Rossella Zazzeri *(rz)*.
fotografie:
Daniele Ciuffardi

La collana *Archivi Italiani* edita dalla Direzione generale per gli archivi e dalla BetaGamma di Viterbo, diretta da Patrizia Ferrara, intende, tramite agili opuscoli divulgativi, promuovere la conoscenza del patrimonio documentario nazionale conservato dagli Archivi di Stato e dell'attività svolta dalle Soprintendenze archivistiche, fornendo anche notizie sulle sedi degli Istituti, ospitati spesso in edifici di interesse storico artistico.

Copertina: Coperta lignea dipinta degli *Statuti degli Ufficiali della Moneta*, 1314-1417 (*Ufficiali della Moneta, poi Maestri di Zecca*, 1).
Frontespizio: Riforma degli Statuti della Gabella dei contratti, 1566 (partic. del frontespizio) (*Gabella dei contratti*, 2251).
IV di copertina: La sede dell'Archivio di Stato di Firenze.

Archivio di Stato di Firenze

La storia 5

La sede

Gli Uffizi 11
La nuova sede 12

I servizi al pubblico

La sala di studio 15
Il sito web e progetti di digitalizzazione 17
L'attività promozionale 20
La biblioteca 22
Il laboratorio di restauro 23
La scuola di archivistica paleografia e diplomatica 25

I principali fondi archivistici

Il Diplomatico e la raccolta di sigilli staccati 27
Gli archivi della Repubblica fiorentina 31
Gli archivi medicei 36
Gli archivi del Granducato lorenese 41
Il periodo napoleonico 47
Gli archivi degli uffici dell'Italia unita 51
Gli archivi notarili 56
Gli archivi ecclesiastici 60
Gli archivi degli ospedali e degli enti di assistenza 64
Gli archivi di famiglia 68
Gli archivi di architetti e di personalità della cultura 71
Gli archivi di imprese 75
Le fonti araldiche e genealogiche 79
Lo stato civile di Toscana 82
I catasti 84
La documentazione cartografica 88

Bibliografia 93

ARCHIVIO DI STATO DI FIRENZE

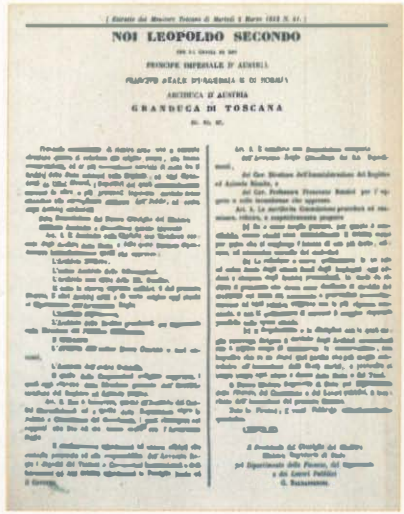
La storia

Alla metà dell'Ottocento si determinarono in Toscana, come in altri paesi europei, i presupposti politici e culturali per la creazione di un istituto di conservazione archivistica nel quale riunire, anche al fine di una libera consultazione, tutta la documentazione pubblica ereditata dal passato.

La crescita della cultura storica, che studiava nei documenti d'archivio i secoli aurei della Firenze medioevale e rinascimentale, accelerò la nascita dei moderni istituti archivistici. La libertà di ricerca urtava, infatti, con le norme e i principi che regolavano all'epoca la gestione degli archivi, ispirate, più che a criteri culturali, a quelli della pratica burocratica e ad un severo controllo della riservatezza sui documenti dello Stato e della Corona.

L'istituzione archivistica fiorentina nacque nel 1852 con due successivi decreti del granduca Leopoldo II di Toscana. Col primo, del 20 febbraio, fu istituita una Direzione centrale degli Archivi dello Stato alle dipendenze della quale furono posti i numerosi archivi dello Stato che si trovavano nella capitale; il 30 settembre successivo, con l'istituzione a Firenze di un Archivio centrale di Stato, si giunse alla creazione di un istituto che cominciava a corrispondere alla moderna concezione di archivio. Della commissione incaricata di elaborare questo progetto faceva parte anche Francesco Bonaini, professore di storia del diritto all'Università di Pisa che degli archivi aveva già una significativa conoscenza per averli frequentati nel corso dei propri studi. A Bonaini sarebbe stata affidata la direzione del nuovo Istituto che aveva trovato la sua collocazione nella storica sede degli Uffizi.

Da quella data cominciarono a confluire agli Uffizi, nei piani al di sotto della Galleria, non solo gli archivi del periodo repubblicano e mediceo ma anche altri della prima età lorenese secondo le prescrizioni del "Regolamento


NOI LEOPOLDO SECONDO

GRANDUCA DI TOSCANA

«Decreto di istituzione della Direzione centrale degli Archivi del Granducato», 20 febbraio 1852, estratto dal «Monitore toscano» (part.).

approvato da Sua Altezza Imperiale e Reale con decreto del 30 settembre 1852", che al tempo stesso dettava le norme per l'apertura dell'Archivio al pubblico.

Gli archivi ereditati dal passato che confluivano nel Centrale di Stato si presentavano per lo più in forma di grandi aggregati documentari, gestiti o da uffici dello Stato ancora attivi o in forma di autonome organizzazioni. Essi dovevano la propria sopravvivenza a una precoce coscienza dell'importanza della memoria documentaria, che ne aveva garantito nelle epoche precedenti la conservazione e che ha determinato la formazione del patrimonio di quello che è oggi uno degli istituti di conservazione archivistica più importanti d'Italia e del mondo.

La vicenda della trasmissione degli archivi fiorentini è profondamente legata al palazzo degli Uffizi che, fino a poco più di due decenni fa, ha avuto un ruolo fondamentale nella storia archivistica fiorentina. Già sede degli uffici principali dello Stato granducale, questo palazzo favoriva di fatto una concentrazione funzionale alla volontà di controllo politico su magistrature che rappresentavano il centro pulsante della vita amministrativa del Granducato e, al tempo stesso, costituiva una garanzia di sicurezza e di conservazione per le carte prodotte da questi uffici. Nella seconda metà dei secolo XVI si determinò lo sforzo di disciplinare anche la conservazione degli archivi del periodo repubblicano. E' documentata, infatti, già all'inizio del principato mediceo, l'esistenza di concentrazioni di materiale documentario, anche di notevoli dimensioni, come gli archivi delle Riformagioni, quello della Camera del Comune e, infine, una parte degli atti notarili.

Busto del granduca di Toscana Leopoldo II, nella vecchia sede degli Uffizi, con epigrafe celebrativa dell'istituzione dell'Archivio

Alla metà del Settecento i processi di riforma provocarono cambiamenti profondi nella realtà archivistica. Nel mutato quadro istituzionale, connesso alla fine della dinastia medicea, si impose con forza alla nuova amministrazione lorenese il problema delle carte ereditate dal passato, che

rappresentavano il tramite indispensabile alla comprensione della precedente realtà politica e amministrativa sulla quale si voleva intervenire. Furono recuperati e riuniti gli archivi di uffici non più attivi che furono progressivamente concentrati nella sede degli Uffizi, mentre si affermava il principio che la documentazione, la cui valenza amministrativa si era ormai attenuata, potesse avere un diverso destino. La conservazione si indirizzava così a finalità che, se è precoce definire di carattere culturale, tenevano comunque conto del peso dei documenti per l'erudizione e per la storia accanto a quello che rivestivano per l'affermazione dei diritti pubblici e privati: nacque su questi presupposti teorici l'Archivio diplomatico, creato con motuproprio del 24 dicembre 1778.

Il Settecento dovette interrogarsi anche sulla sorte di altri archivi di magistrature soppresse nel corso delle riforme, considerati all'epoca di interesse documentario più modesto ma, in genere, connotati da una mole ingentissima di documenti. Tutte carte alle quali non era riconosciuto un particolare interesse di carattere storico e culturale, ma che ponevano con drammatica urgenza il problema della loro conservazione.

Gli albori del nuovo secolo, con l'annessione della Toscana all'impero napoleonico e la creazione di un grande archivio di deposito generale dopo la soppressione di numerosi uffici lorenesi, la *Conservation générale des archives de Toscane,* avrebbero mostrato con sempre maggiore evidenza che il destino degli archivi era legato alla vicenda politico istituzionale. Nella nuova struttura, individuata ancora una volta nei locali degli Uffizi e affidata alla direzione di Luigi Lustrini, furono collocate tutte le raccolte documentarie che abbiamo fino a questo momento ricordato, mentre il decreto di soppressione degli ordini monastici e degli enti ecclesiastici forniva una nuova imponente occasione di concentrazione archivistica.

La Restaurazione fu una restaurazione anche per gli archivi, restituiti agli uffici che li avevano prodotti o che li detenevano precedentemente. Tuttavia la spinta alla concentrazione, avviata dalle riforme di Pietro Leopoldo e proseguita dai Francesi, rappresentava un processo ormai irreversibile, corrispondendo alla convinzione sempre più diffusa che fosse bene predispor-

re istituti di conservazione per i documenti il cui valore giuridico si era affievolito. Così può essere letta l'istituzione a Firenze, nel 1817, di un istituto centrale per la conservazione degli archivi delle corporazioni religiose soppresse, al quale fu preposto Reginaldo Tanzini.
La creazione del Centrale nel 1852 avrebbe reso questa convinzione pienamente operativa con la riunione nella nuova struttura, secondo il dettato del Regolamento granducale, dei grandi archivi pubblici dal periodo repubblicano alla prima età lorenese come l'archivio mediceo, quello delle Riformagioni, l'archivio delle Regie rendite, l'archivio diplomatico, l'archivio delle Corporazioni religiose soppresse, l'archivio della Reggenza, della Segreteria di Stato, della soppressa Segreteria del Regio Diritto, della Nunziatura e, infine, gli atti dei Tribunali civili e criminali. In quell'occasione furono versati anche l'archivio dei Monti riuniti e Demanio e l'archivio delle Decime granducali.
L'istituzione dell'Archivio centrale a Firenze rappresentò così una risposta organica al problema degli archivi e l'avvio di una politica moderna di conservazione dei documenti. Nato sulla spinta di esigenze di carattere culturale, il nuovo Archivio volle affermare con forza questo carattere originario, modellando il proprio ordinamento generale sulla storia delle istituzioni. Accanto all'Archivio diplomatico, che fu considerato una divisione a parte, furono creati due grandi raggruppamenti di fondi: gli archivi della repubblica fiorentina e quelli del principato a loro volta distinti in governativi, amministrativi e giudiziari.
Completate in poco meno di tre anni le opere di sistemazione materiale, il nuovo istituto si inaugurava solennemente nel giugno del 1855 mentre nuove acquisizioni venivano a completare ed arricchire le collezioni già versate. Nel frattempo si progettava una serie di lavori d'archivio per favorire la ricerca storica, e si istituiva un corso di archivistica, paleografia e diplomatica per la formazione scientifica del personale.
Conclusosi il processo di unificazione nazionale, gli uffici periferici dello Stato versarono al Regio Archivio di Stato gli archivi ereditati dai precedenti uffici granducali e non più utili al disbrigo degli affari correnti. Questa massa documentaria accolta agli Uffizi modificò profondamente la struttura dell'archivio fiorenti-

no sia per i problemi creati dalla collocazione fisica di archivi completamente estranei al raffinato modello bonainiano, sia per la valenza ancora eminentemente amministrativa piuttosto che storico culturale rappresentata dalla documentazione in essi contenuta.
La mobilitazione degli archivisti fiorentini, che si attivarono per facilitare i versamenti, salvò sicuramente dalla dispersione molte carte in un momento in cui i profondi cambiamenti istituzionali le esponevano a gravi rischi. Ma, al tempo stesso, gli adempimenti continui da compiere per uffici pubblici e privati cittadini, proprio sul versante della ricerca amministrativa, stravolsero completamente i programmi di sviluppo culturale dell'Archivio di Stato imponendo, nella stessa inventariazione, un approccio che potremmo definire minimale, indirizzato strumentalmente alla descrizione patrimoniale e d'uso.
Si determinò in questo modo la giustapposizione di due funzioni contrapposte, quella dell'Archivio inteso come istituto culturale e quella dell'Archivio visto come deposito di atti ancora utili all'amministrazione attiva o agli interessi di privati.
La nuova realtà si ripercosse anche sull'ordinamento generale che venne articolandosi, ad opera di Cesare Guasti, in tre grandi partizioni: archivi politici, archivi finanziari e archivi giudiziari, secondo un processo classificatorio che richiamava lo schema della moderna divisione dei poteri dello Stato, ma che non sempre si adattava alla pluralità di competenze delle antiche magistrature.

Ritratto fotografico di Francesco Bonaini

Nel novembre dei 1966 l'Arno straripando investiva drammaticamente i depositi dell'Archivio di Stato e la città tutta. L'acqua, invadendo le due ali del piano terreno degli Uffizi e le adiacenze nelle quali l'Archivio di Stato si era progressivamente dilatato, finì per sconvolgere l'ormai precario ordinamento dei depositi e travolse oltre cinque chilometri di documentazione con perdite e danneggiamenti gravissimi che, a tutt'og-

gi, non sono stati definitivamente sanati. Questa catastrofe innescò però un processo inarrestabile di cambiamenti e indusse una riflessione forte nella città stessa sulla collocazione fisica della propria memoria storica. L'Archivio avrebbe abbandonato la storica sede degli Uffizi trasferendosi in un luogo che garantisse al patrimonio documentario le condizioni per una migliore conservazione.

Sono passati ormai più di due decenni dal trasferimento nella nuova sede che è stata costruita su un'area nel margine periferico più vicino al centro storico. Anche se ha comportato uno sforzo organizzativo e di preparazione formidabile, il trasferimento ha rappresentato un'occasione difficilmente ripetibile per ripensare l'ordinamento generale degli archivi e la loro fisica collocazione con la guida dello studio delle fonti e delle originarie istituzioni. E, al tempo stesso, ha consentito di ripensare l'organizzazione dei servizi in funzione della crescita e della presenza di sempre nuove tecnologie.

La nuova sede, per quanto meno ricca di spazio nei depositi di quanto sarebbe stato auspicabile, ma con il supporto di un deposito sussidiario a Sesto Fiorentino, ha consentito nuove, imponenti acquisizioni dagli uffici dello Stato, delle carte prodotte fra Ottocento e Novecento il cui versamento da gran tempo era congelato. Accanto a questa dimensione tradizionale, ricordiamo per concludere il consistente nucleo degli archivi privati, ovvero di famiglie e persone, che nel lontano o recente passato hanno svolto ruoli di qualche rilevanza nella vita politica o amministrativa della Toscana, settore che pure si arricchisce ogni giorno di nuove importanti acquisizioni, così come è opportuno ricordare le carte private di eminenti personalità della cultura che sono oggi oggetto di una attenta politica culturale da parte dell'Archivio di Stato di Firenze. *(ab, pm)*

Operazioni di recupero del materiale archivistico danneggiato dall'alluvione del 1966

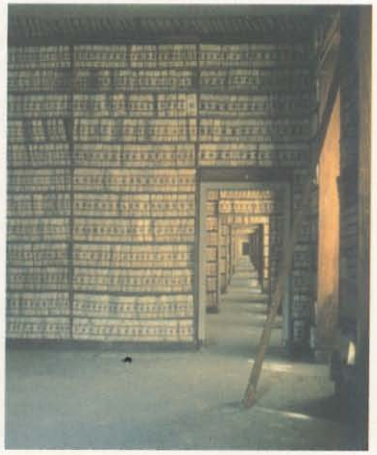
La sede

Gli Uffizi

Il palazzo degli Uffizi fu la prima sede dell'Archivio di Stato di Firenze. Non se ne ripeterà qui la storia architettonica ed artistica; si ricorda appena che Cosimo I de' Medici nel 1560 dette ufficialmente avvio al progetto di Giorgio Vasari e alla costruzione "per comodità di sudditi et ornamento della città". Le finalità dichiarate e gli obiettivi inespressi erano evidenti: realizzare un luogo ove riunire le antiche magistrature ed i nuovi uffici del governo fiorentino, luogo moderno e funzionale alla vita della città e dello stato, ricompattato e rifondato da Cosimo I; luogo vicino al centro delle decisioni politiche (all'epoca il principe risiedeva a Palazzo Vecchio, sede dell'antica Signoria repubblicana) e quindi funzionale al controllo dell'apparato burocratico-esecutivo; luogo, infine, celebrativo del raziocinio e della grandezza del nuovo stato regionale e del suo fondatore.

Due secoli dopo, fu la grande stagione delle riforme politiche ed amministrative di Pietro Leopoldo, e la breve ma determinante tempesta napoleonica, che avrebbero influito profondamente anche sull'utilizzazione del palazzo degli Uffizi. Il Granducato "restaurato" nel 1815 poi non aveva ormai più nulla in comune con gli assetti dello Stato mediceo cinquecentesco: magistrature e uffici aboliti o drasticamente riformati, sedi e competenze trasferite, equilibri locali e sociali trasformati. La storica sede si era quindi svuotata della sua originaria ragione di essere. E pure moltissime carte si trovavano ancora là dove erano state prodotte dalle antiche magistrature e conservate nel tempo; altre vi sarebbero state traslocate nella prima metà dell'Ottocento in un processo di concentrazione di archivi storici che, cominciato fin dall'epoca delle riforme settecentesche, avrebbe poi trovato la propria naturale soluzione con la fondazione dell' "Archivio Centrale di Stato" nel 1852.

La quasi interminabile sequela di sale che formano le gallerie, special-



Veduta dei depositi dell'Archivio di Stato nel palazzo degli Uffizi

mente al primo piano, ospitò gli archivi della storia fiorentina e toscana in una successione cronologica e fisica, al tempo stesso, materializzando quella "passeggiata nella storia" che la fuga delle sale dalle alte pareti coperte di volumi faceva vivere con romantica suggestione.

Nonostante pochi uffici potessero vantare una sede monumentale di tanto prestigio, così adatta all'intuizione dei fondatori, e di dimensioni così cospicue, pure, all'indomani dell'Unità d'Italia, con l'attribuzione agli Archivi di Stato di nuovi compiti di conservazione della documentazione non più utile all'amministrazione corrente, cominciarono a manifestarsi anche le prime contraddizioni ed i primi limiti tanto negli assetti e nella funzionalità generali, quanto nelle concrete capacità organizzative e ricettive. Questi materiali più recenti, da un lato obbligarono gli archivisti a una rielaborazione teorica e pratica dell'ordinamento generale perché essi non rientravano negli schemi ideali dei fondatori, d'altro lato, con l'aumentare a dismisura per i continui versamenti, portarono all'esaurimento dello spazio disponibile nell'antico palazzo. Agli inizi del Novecento, la situazione era già drammatica; nei primi anni Cinquanta si arrestò ogni attività di ricezione di atti. *(cl)*

La nuova sede

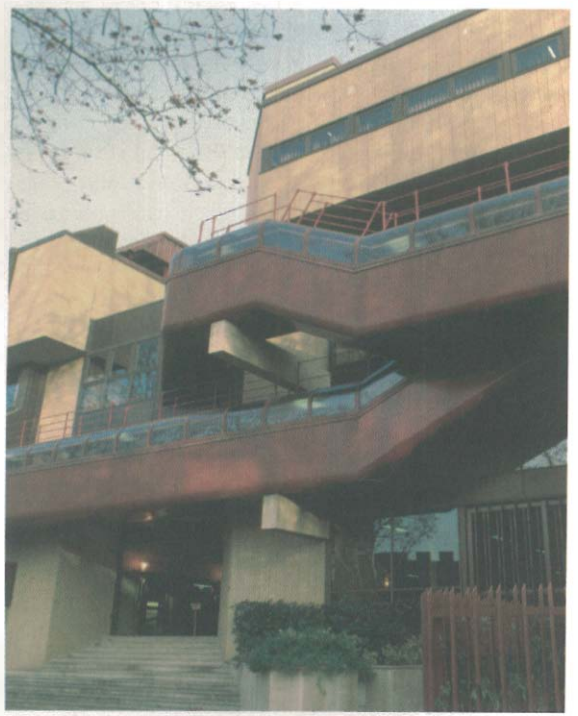
Si fa risalire al 1966 - l'anno della tragica alluvione dell'Arno - la decisione definitiva di dare una nuova sede per l'Archivio di Stato di Firenze. Iniziò allora la lunga procedura per l'individuazione del luogo, la progettazione e la costruzione del nuovo edificio. Tra le opzioni di base, prevalse quella di collocare l'edificio in un luogo sostanzialmente centrale o, almeno, non distante da altri poli culturali, quali le facoltà universitarie ad indirizzo umanistico, la Biblioteca nazionale e gli altri istituti di conservazione. Il palazzo già della Gioventù italiana del Littorio sulla cerchia dei viali all'altezza di Piazza Beccaria, recente lavoro (1938) dell'architetto Aurelio Cetica, opera, per quanto fisicamente degradata, non priva di pregi architettonici e di servizi utili alla città, venne sacrificato per lasciare spazio alla nuova realizzazione. Il bando di concorso per la progettazione (1971) venne formulato

in base alle specifiche tecnico-funzionali elaborate dagli archivisti e bisogna riconoscere oggi a quella generazione il merito di un'analisi dei compiti e delle modalità operative del servizio di rara limpidezza e coerenza, tanto sul piano della dottrina quanto su quello dell'esperienza concreta. Ed un giudizio largamente positivo sembra di poter dare oggi anche all' "interpretazione" che i progettisti dettero a quelle richieste. Un gruppo di architetti fiorentini, capeggiati da Italo Gamberini, già protagonista, con Michelucci nel 1935, della stazione ferroviaria di Firenze, risultò vincitore (1974); i lavori occuparono gli anni 1978-1988. Il completo trasferimento della documentazione si svolse nel 1988, ma già nel settembre la sala di studio fu riaperta al pubblico.

L'edificio si presenta a pianta romboidale accentrata; in realtà la fabbrica è divisa dagli assi maggiori in quattro corpi indipendenti staticamente e funzionalmente. Il complesso, coniuga la suddivisione in quattro corpi distinti con la differenziazione delle destinazioni: una metà è destinata a deposito della documentazione archivistica, l'altra alle attività operative. Tra queste ultime quelle rivolte all'utenza sono ben distinte da quelle tecniche e gestionali interne. Gli spazi riservati alle attività di studio e di lavoro sono, a loro volta, distribuiti secondo scansioni verticali, ossia su piani diversi. Ogni settore ha trovato una sistemazione adeguata - per funzionalità, spazio e livello estetico - ai compiti specializzati che è chiamato ad assolvere e alla dignità rappresentativa del pubblico ufficio. In relazione al servizio archivistico, il nuovo edificio ha raggiunto alcuni obiettivi oggi non più rinunciabili: netta separazione tra strutture per deposito e strutture dedicate al lavoro e al pubblico, con distinzione di attrezzature, percorsi etc. In particolare, il complesso dei depositi (73.000 m. circa, lo sviluppo lineare delle scaffalature) e dei relativi equipaggiamenti risulta particolarmente efficiente: in esso l'insieme degli archivi trasferiti dagli Uffizi ha trovato una collocazione ottimale tanto sul piano dei più rigorosi requisiti di sicurezza e buona conservazione, quanto su quello della sistematicità e coerenza imposte dall'ordinamento generale delle carte.

Impostazioni fondamentali, organizzazione, articolazione e dimensioni degli spazi e delle tecnologie

hanno consentito, dunque, di compiere un salto qualitativo evidente verso una diversa efficienza e credibilità del servizio offerto, delle condizioni di lavoro e dell'immagine complessiva; valori davvero non comparabili con quelli espressi nel pur glorioso palazzo degli Uffizi. Là peraltro vivevano le vestigia e la suggestione di tradizioni storiche non cancellabili. Un profondo travaglio occupò la coscienza degli archivisti alla vigilia di quello che poteva apparire uno sradicamento della documentazione dal luogo quasi sacrale delle origini, ma che fu vissuto come un'occasione irripetibile, per rintracciare i principi ispiratori e le ragioni storiche che ne avevano determinato l'eccezionale individualità. La scelta operata per Firenze, per molti versi innovativa e quasi isolata in Italia, di dedicare alla conservazione degli archivi, una struttura moderna, appositamente costruita e ricca di tecnologia, lungi dunque da una rottura o da una svalutazione, ha espresso lo sforzo cosciente e la volontà collettiva di rinnovare la responsabilità e la operosità verso questa parte del patrimonio culturale. *(cl)*



Ingresso della sede dell'Archivio di Stato di Firenze

I servizi al pubblico

La sala di studio

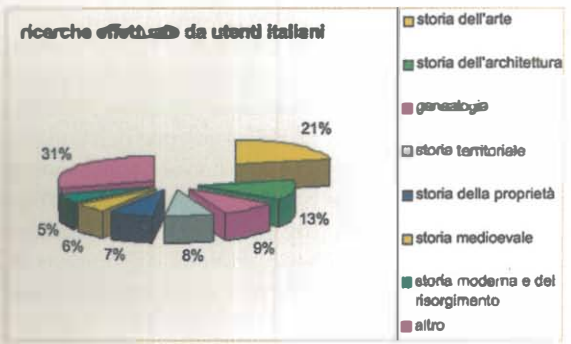
La Sala di studio dell'Archivio di Stato di Firenze con le sue oltre 17.000 presenze annue è la più frequentata d'Italia e punto di incontro di studiosi provenienti da tutte le parti del mondo.

La componente internazionale dei ricercatori che affollano la Sala di studio è il segno di una attrazione che dura da sempre. Nel 2009, in lieve calo rispetto agli altri anni, gli utenti non italiani sono stati pari al 16% del totale: quasi 1 su 5 studiosi proviene da paesi esteri.

In particolare, se si guarda alla provenienza degli utenti non italiani osserviamo che per quasi un terzo (79 su 272) provengono dagli Stati Uniti: gioca in questo senso il richiamo che Firenze continua a esercitare sugli storici americani (segno tangibile ne sono le numerose sedi fiorentine di prestigiose università americane che hanno sede a Firenze). Stanno aumentando tuttavia anche gli studiosi provenienti da Francia, Gran Bretagna, Germania, Spagna: probabilmente è l'attuale processo di costruzione dell'Europa, il bisogno di storia che anima le nuove generazioni di ricercatori europei che ha i suoi riflessi anche qui, in questi semplici dati statistici dell'Archivio. Va segnalato anche tuttavia l'aumento costante del numero di ricercatori giapponesi (occorre ricordare l'interesse delle televisioni Giapponesi per i documenti fiorentini che sono in misura crescente ripresi per filmati storici,

Veduta della sala di studio

e che invece paradossalmente sono ignorati del tutto dalla produzione televisiva italiana).
Se guardiamo alle aree tematiche praticate dalle ricerche in Archivio osserviamo che gli studiosi extraitaliani si mantengono entro il perimetro tradizionalmente segnato dalla ricerca scientifica negli ambiti della storia dell'arte, storia politica, storia del rinascimento rispetto ai quali un grande spazio sta guadagnando anche la storia sociale, in particolare la storia di genere.
Per quanto riguarda gli utenti italiani osserviamo che se anche qui occupa un primo posto la storia dell'arte e dell'architettura questo in larga parte si lega al ruolo di supporto svolto dall'Archivio nella valorizzazione dei beni storico artistici e in parte è frutto delle nuove opportunità di ricerca offerte dalla acquisizione di importanti fondi archivistici di personalità dell'architettura contemporanea (Savioli, Detti etc.). Tuttavia, il pubblico italiano è rappresentato per lo più da ricercatori di storia della proprietà e di tipo genealogico.



Questo andamento è riflesso anche nella intensità di consultazione dei fondi archivistici. Seppure il sistema attuale prevede un numero massimo di 5 richieste al giorno a persona sono circa 38.000 le richieste di consultazione all'anno e riguardano per circa la metà (ben 18.387) solo 10 fondi su un totale degli oltre 700 fondi archivistici conservati. Questo vuol dire ad esempio che del solo *Mediceo del Principato* si contano oltre 3500 richieste di prelevamento l'anno per i 6000 pezzi che conserva, alcuni dei quali risultano movimentati decine e decine di volte l'anno, con una intensità che come si può ben capire può recare pre-

giudizio alla integrità fisica di documenti così preziosi. Urge in questo senso una ripresa e una intensificazione dell'attività di inventariazione e di digitalizzazione documentaria del genere di quella avviata negli anni 90 e che in questi ultimi anni ha potuto proseguirsi grazie alla collaborazione di importanti Istituti esterni, come la Scuola Normale superiore di Pisa, grazie alla quale ha potuto vedere la luce il progetto di creazione della guida generale ai fondi dell'Archivio e l'inserimento in Internet del *Diplomatico* fiorentino.
La consultazione delle riproduzioni su microfilm avviene attraverso numerosi lettori, mentre l'accesso alle riproduzioni digitali è assicurato da postazioni dedicate, alcune delle quali dotate di collegamento Internet. La Sala di studio è dotata di un sistema informatizzato per gestire l'accesso degli utenti e le richieste di consultazione del materiale archivistico, effettuabili on line dal sito web dell'Archivio. *(fk)*

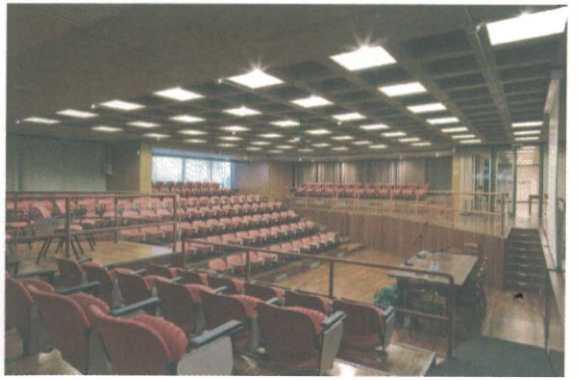
Il sito web e progetti di digitalizzazione

E' grazie al sito web che l'Archivio di Stato si apre ad un pubblico più numeroso che mostra di apprezzare e accedere non soltanto alla pagina iniziale ma anche a tutti i contenuti e alle banche dati che offre. Numerosi inventari, il servizio di richieste pezzi, una guida ai fondi redatta secondo le versioni più aggiornate degli standard di descrizione archivistica International standard archival authority records e International standard archival description (ISAD e ISAAR), alcuni archivi digitalizzati sono disponibili on line all'indirizzo

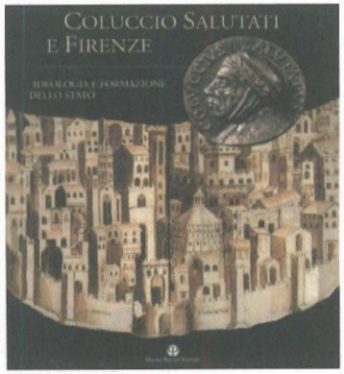
La home page del sito web

http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/ .
La politica di digitalizzazione dell'Archivio di Stato di Firenze si è sviluppata a partire dagli anni 90. Gli obiettivi sono stati naturalmente la salvaguardia di archivi di particolare rilevanza, ed insieme la prospettiva di offrire una consultazione agevole, anche ad utenti remoti, di fonti archivistiche nella loro integralità. Il primo banco di prova delle operazioni di digitalizzazione documentaria è stato il progetto *Mediceo avanti il Principato,* attraverso il quale è stato avviato il tentativo di costituire una sorta di "metafonte", secondo la definizione di Jean Philippe Genet, a partire da un complesso documentario dei più rilevanti tra quelli conservati dall'Archivio fiorentino. Il fondo che conserva infatti la documentazione dell'archivio della famiglia Medici per il periodo anteriore alla sua consacrazione al ducato di Firenze e della Toscana rappresenta una sorta di crocevia per le ricerche sul Rinascimento fiorentino ed italiano. L'archivio elettronico si compone delle immagini delle 165 filze che compongono il fondo e dei quattro volumi di inventario ed è consultabile on line all'indirizzo http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=71
Il progetto *Diplomatico* ha avuto per oggetto uno dei complessi documentari che hanno segnato le origini dell'Archivio di Stato fiorentino. Delle 144.000 pergamene arrotolate che compongono il fondo, sono state sottoposte al processo di digitalizzazione ben 85.000 unità tra cui diplomi imperiali e pontifici (ad esempio i privilegi di Federico Barbarossa, le bolle di Bonifacio VIII con il sigillo plumbeo ancora pendente), lettere di cancellerie pubbliche e atti notarili privati, documenti-monumenti del passato, dall'Alto Medioevo (sec. VIII) sino alla fine del XIV secolo. Assieme ad esse è stata effettuata la digitalizzazione dei 131 *tomi di spogli* contenenti i regesti delle pergamene, organizzati secondo i nuclei originari di provenienza. Nell'interfaccia web (http://www.archiviodistato.firenze.it/diplomatico/), all'accesso per *Provenienza* si è affiancata una ricerca nei campi descrittivi delle singole pergamene che consente di esplorare trasversalmente l'insieme delle *Provenienze* e di aggregare i documenti sulla base di alcune loro specifiche caratteristiche, quali ad esempio la data, la tipologia di atto,

il nome del notaio, il toponimo dell'*actum* ecc. Ciò permette indagini ad un tempo più ampie e mirate, capaci di valorizzare lo straordinario potenziale di conoscenza della società, delle istituzioni e della cultura medievali racchiuso nei documenti del *Diplomatico* fiorentino.
In alcuni casi la digitalizzazione documentaria ha prodotto una nuova forma di strumento di ricerca in cui l'immagine costituisce una integrazione fondamentale di informazioni testuali. E' il caso della banca dati concernente il fondo *Ceramelli Papiani,* una raccolta di documenti costituita dal celebre araldista toscano Enrico Ceramelli Papiani (1896-1976). Il fondo si compone di circa 8000 fascicoli che contengono informazioni araldiche e genealogiche sulle principali famiglie della Toscana. La banca dati costituita dalle descrizioni e dalle immagini dei blasoni delle famiglie, pubblicata on line nel 2006 (http://www.archiviodistato.firenze.it/ceramellipapiani/servlet/action?navigate=Log) offre anche uno strumento molto interessante: il *dizionario di figure araldiche.*
Tra le nuove frontiere della digitalizzazione documentaria che si aprono per l'Archivio di Stato fiorentino occorre menzionare la creazione di strumenti utili a rispondere alle esigenze della nuova utenza. In questa prospettiva il sito web ospita già da qualche anno una guida tematica al fondo *Catasto generale toscano* concepita in funzione delle ricerche di storia della proprietà (http://www.archiviodistato.firenze.it/nuovosito/index.php?id=69), mentre la guida allo *Stato civile toscano (1808-1865)* pubblicata nel 2009 si pro-



Veduta della sala convegni



Catalogo della mostra "Coluccio Salutati e Firenze", 2008

pone di offrire uno strumento utile a coloro che desiderano iniziare una ricerca di storia genealogica, sociale o demografica aiutandoli a trovare i percorsi più corretti e rapidi per ottenere le informazioni ricercate. *(fk)*

L'attività promozionale

Nel corso degli anni l'Archivio di Stato di Firenze ha promosso una serie di attività promozionali e divulgative come mostre, convegni, tavole rotonde, visite guidate, proiezioni cinematografiche, concerti, presentazioni di libri, aperture straordinarie con l'intento di far conoscere e valorizzare il proprio patrimonio archivistico, ma rientrando anche in quella che è ormai da vari anni l'ottica della Direzione Generale per gli Archivi, di aprirsi sempre di più ad un pubblico ampio e per certi aspetti diverso da quello che frequenta abitualmente la sala di studio, diventando un contenitore "culturale" aperto alla città. Tali attività hanno registrato spesso il coinvolgimento e la sinergia di numerose istituzioni locali, nazionali ed internazionali (per esempio Archives Nationales de France, Archivos Estatales de España, European University Institute of Florence, Kunsthistorisches Institut in Florenz, Harvard University Center for Italian Renaissance Studies at Villa i Tatti, Unesco), le quali trovano nell'Istituto collaborazione ed ospitalità per le proprie manifestazioni; così quasi per tutto l'anno l'Archivio ospita iniziative singole o seriali che riscuotono un interesse sempre maggiore da parte del pubblico.

In più occasioni, nell'organizzazione della propria attività scientifica, l'Archivio ha avviato alcune attività didattiche: visite guidate all'Istituto e ai suoi vari settori e servizi, itinerari e strumenti particolari progettati in occasione di mostre documentarie e dedicati al pubblico delle scuole (soprattutto secondarie e Università) e a gruppi di adulti. Ad esempio la mostra *"Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato"*, organizzata nel 2008 in collaborazione con il Centro di Studi sul Classicismo, è stata in larga misura pensata come un itinerario attraverso l'ambiente della Firenze di fine Trecento in cui maturò il grande cancelliere umanista: vari pannelli e didascalie illustravano al visitatore/studente i meccanismi della cancelleria, le scelte politiche, gli sviluppi ideologici e pratici della formazione dello Stato territoriale fiorentino, e numerose opere pittoriche e scultoree, consentivano di seguire visivamente il percorso di Coluccio Salutati dalla natia Valdinievole alla Firenze della Guerra degli Otto santi con le sue trasformazioni istituzionali e la competizione tra le grandi consorterie familiari. L'Archivio di Stato di Firenze ha intenzione di dedicare un più ampio spazio alla didattica attraverso un progetto specifico *"Archipedia"*, dedicato alle Scuole primarie e secondarie e a gruppi dell'età adulta, da svilupparsi attraverso laboratori e itinerari tematici, in collegamento con altri soggetti che operano in Firenze nell'ambito dei beni culturali (Sezione didattica del Polo museale fiorentino, Associazione Museo dei ragazzi dei Musei comunali etc.)

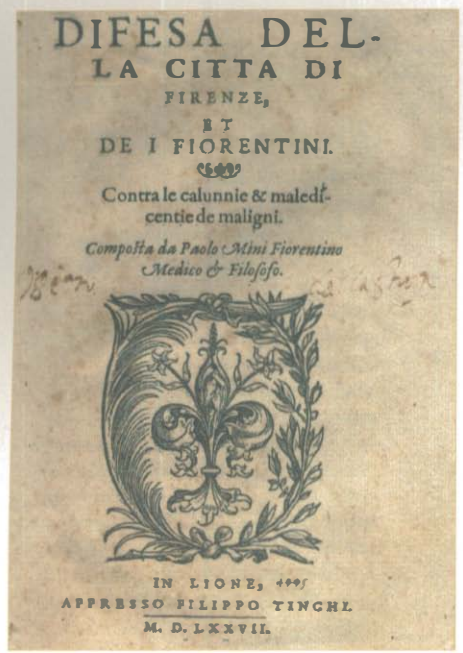
Proprio perché realizzata in anni recenti la sede dell'Archivio prevede un ampio auditorium, dotato di un impianto audio/video per le presentazioni multimediali, con annessa sala per buffet; una sala mostra di 220 m^2 con le relative strutture ed una galleria espositiva di 320 m^2, con annesso lo spazio per un bookshop di circa 40 m^2. Questi spazi permettono all'Istituto di accogliere, oltre che le proprie iniziative a carattere prettamente storico-archivistico, anche eventi organizzati da privati che cercano contenitori *"speciali"* soprattutto per esposizioni d'arte contemporanea. Una "vocazione" che l'Istituto fiorentino ha

Veduta dello spazio espositivo con l'allestimento della mostra "Lo spettacolo maraviglioso", 2000

sviluppato nell'ultimo decennio accogliendo nei propri spazi espositivi, mostre importanti d'artisti contemporanei come quelle di Riccardo Licata, Carlo Re, Pier Augusto Breccia, Antonio Manzi, Paolo Frosecchi, Rafael Canogar, per citarne solo alcune. Pertanto, compatibilmente con il normale svolgimento dell'attività istituzionale dell'Archivio, in linea con la legge n. 4/93 "legge Ronchey" e il successivo "Codice dei beni culturali e del paesaggio", è possibile richiedere l'uso occasionale da parte di terzi di spazi nella sede, che pur non trovandosi nel centro storico è facilmente raggiungibile anche con i mezzi propri in quanto è possibile usufruire di ampi parcheggi intorno all'edificio. L'Archivio fiorentino cerca così di coniugare passato e futuro, storia e arte: trovando in quest'ultima un veicolo per rivolgersi ai cittadini di tutte le parti del mondo e di tutte le età. *(sc)*

La biblioteca

La biblioteca dell'Archivio di Stato, con i suoi oltre 54.000 tra volumi e periodici, 5 incunaboli, 206 cinquecentine e numerose edizioni dei secoli XVII-XVIII, costituisce un prezioso strumento ad uso del personale e dei frequentatori della sala di studio.


DIFESA DEL-
LA CITTA DI
FIRENZE,
ET
DE I FIORENTINI.
Contra le calunnie & maledi-
centie de maligni.
Composta da Paolo Mini Fiorentino
Medico & Filosofo.
IN LIONE, 1577
APPRESSO FILIPPO TINGHI.
M. D. LXXVII.

Paolo Mini, *Difesa della città di Firenze et de i Fiorentini*, Lione, Filippo Tinghi, 1577 *(Biblioteca, Cinquecentine)*

La sua storia si identifica con la storia dell'Archivio di Stato e con quella degli archivi in esso confluiti, in quanto, per tradizione, il materiale a stampa giunto con i fondi archivistici è stato collocato in biblioteca e in quei volumi si possono trovare tracce del fondo di provenienza.

Con l'istituzione dell'Archivio di Stato nel 1852, l'incremento della biblioteca conobbe un periodo di particolare fervore, sia per gli acquisti compiuti dall'amministrazione che per i numerosi doni effettuati da studiosi di tutto il mondo, a testimonianza della notorietà ed importanza dell'istituzione fiorentina nella cultura internazionale.

Il materiale librario conservato riveste una notevole importanza, soprattutto in relazione agli studi di storia di Firenze e della Toscana, in tutti gli aspetti, dalla storia delle istituzioni, a quella del diritto, dalla storia economica a quella religiosa e dell'arte, alle edizioni di fonti storiche e documentarie. Accanto a queste tematiche trovano spazio l'archivistica, la paleografia, la diplomatica e il restauro e le pubblicazioni legate all'attività della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica dell'Istituto.

Nel corso degli anni la biblioteca si è inoltre arricchita con i fondi librari depositati o donati da enti e persone, che sono conservati nella loro integrità, come testimonianza dell'attività di chi li ha formati.

Di recente anche la biblioteca è stata coinvolta nel processo di informatizzazione che ha mutato le procedure di approccio al materiale conservato nell'Istituto. Dal 1992 tutte le pubblicazioni pervenute sono catalogate nel data-base della biblioteca, mentre è in corso l'opera di conversione in esso del catalogo cartaceo del materiale precedente. *(rz)*

Il laboratorio di restauro

Sulla spinta del clamore suscitato dalla drammatica alluvione che aveva sommerso circa 6 km di scaffali

Veduta del laboratorio di restauro

colmi di documenti antichi, nel 1966 si poté dare luogo all'organizzazione di un vero e proprio laboratorio di restauro, al cui finanziamento contribuirono inizialmente anche enti e istituzioni internazionali. Nei primi anni il lavoro fu quasi del tutto incentrato su interventi attuati sulle circa 70.000 unità archivistiche alluvionate; in seguito il laboratorio andò parzialmente spostando la propria attività anche su altro materiale bisognoso di restauro, esclusivamente conservato nell'Archivio di Stato, secondo criteri di priorità e di urgenza.

Il trasferimento dell'Istituto nella nuova sede ha consentito di attribuire al laboratorio di restauro uno spazio più vasto e attrezzato.

Accanto al proseguimento delle operazioni di recupero del materiale documentario alluvionato e alla risoluzione di problemi di conservazione urgenti, l'attività del laboratorio è oggi sempre più collegata ai programmi scientifici dell'Istituto: esposizioni, convegni e soprattutto il riordinamento, l'inventariazione e la digitalizzazione dei fondi archivistici. Potendo contare sull'idoneità degli attuali ambienti concepiti per la conservazione del patrimonio documentario, in cui vengono controllati con continuità i livelli di temperatura e di umidità relativa, i danni più consistenti sono quelli legati al degrado dei materiali e all'usura dovuta al notevole incremento della consultazione negli ultimi anni.

La sempre minore presenza di tecnici all'interno dell'amministrazione pubblica ha come conseguenza tuttavia la riduzione dell'attività di vero e proprio restauro all'interno anche di un laboratorio bene attrezzato. Accanto quindi a interventi urgenti di restauro e cartotecnica, eseguiti con i criteri scientifici indicati dalle istituzioni centrali a ciò preposte, molto tempo è impiegato nella realizzazione di progetti che poi vengono eseguiti da ditte esterne, alle quali sono affidati in base alle vigenti norme relative ai lavori pubblici.

Negli ultimi anni non meno importante risulta l'attività di stages formativi, organizzati anche a seguito di convenzioni con Università e Istituti culturali; i tirocinanti provenienti dalle più varie realtà e da varie parti del mondo possono così approfondire 'sul campo' le tecniche della conservazione e del restauro, recependo gli elementi della pluridecennale esperienza dei restauratori del laboratorio. *(pm)*

La Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica

Presso l'Archivio di Stato di Firenze, come negli altri maggiori Archivi di Stato italiani, è attiva una Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica. Si tratta di un corso di durata biennale, il cui funzionamento è regolato dalla "legge sugli archivi" del 1963 che a sua volta ha mantenuto in vigore norme risalenti agli inizi del Novecento.

In realtà, a Firenze come in altri dei più antichi istituti archivistici italiani, l'origine delle scuole di archivistica risale all'epoca preunitaria. Nel caso fiorentino, la Scuola fu organizzata nel neo istituito Archivio centrale di Stato fin dal 1856, dal suo fondatore, Francesco Bonaini, per offrire agli "apprendisti" dell'Archivio la preparazione scientifica di alto profilo necessaria allo svolgimento del loro lavoro.

In questi ultimi anni, la Scuola ha conosciuto molti cambiamenti, nell'organizzazione e nella didattica: attorno alle tradizionali - e tuttora fondamentali - paleografia, diplomatica, archivistica e storia delle istituzioni, si sono via via introdotte nuove discipline, come araldica, sfragistica, codicologia, storia del diritto, legislazione archivistica, e più di recente, diploma-

Veduta di un'aula della Scuola di archivistica, paleografia e diplomatica

tica del documento contemporaneo e informatica applicata agli archivi. Alla base di queste innovazioni, l'esigenza di rendere più ricca e completa la preparazione degli allievi, adeguandola agli sviluppi –si pensi in particolar modo all'impatto delle tecnologie informatiche- che in questi ultimi anni hanno profondamente mutato la realtà degli archivi e lo strumentario degli archivisti.

Attualmente, la Scuola, pubblica e gratuita, consente l'iscrizione e la frequenza a circa 40 allievi. Titolo richiesto per l'ammissione ai corsi è ancora, in base a una vecchia normativa tuttora non aggiornata, il diploma di scuola media superiore; di fatto però, per il profilo degli allievi e l'impostazione didattica, essa si colloca a pieno titolo a livello di scuola di specializzazione universitaria. E' previsto, ai fini dell'ammissione, il superamento di una prova scritta che attesti la conoscenza del latino e il possesso delle conoscenze storiche di base e la sensibilità alle problematiche storico-archivistiche.

La Scuola prevede obbligo di frequenza e si articola in due anni accademici, per un totale di oltre 200 ore annue di lezione, seguiti da un esame finale, scritto e orale, per il conseguimento del Diploma in archivistica, paleografia e diplomatica, titolo riconosciuto a livello nazionale e indispensabile a chi intenda sostenere concorsi e operare professionalmente nel settore degli archivi.

L'attività didattica prevede, oltre alle lezioni del mattino, seminari pomeridiani organizzati in piccoli gruppi di lavoro, il cui scopo è in primo luogo di porre gli studenti direttamente di fronte alle concrete problematiche del riordinamento e inventariazione archivistica. I docenti della Scuola sono in parte interni, in parte provenienti da altri istituti del Ministero per i beni e le attività culturali o dall'Università.

Oltre a questa attività istituzionale di insegnamento, la Scuola organizza anche, in collaborazione con l'università e altre qualificate istituzioni culturali, specifici corsi di aggiornamento e specializzazione professionale, mirati soprattutto all'uso in ambito archivistico delle nuove tecnologie e alle tematiche connesse con la produzione e conservazione degli archivi digitali. *(fm)*

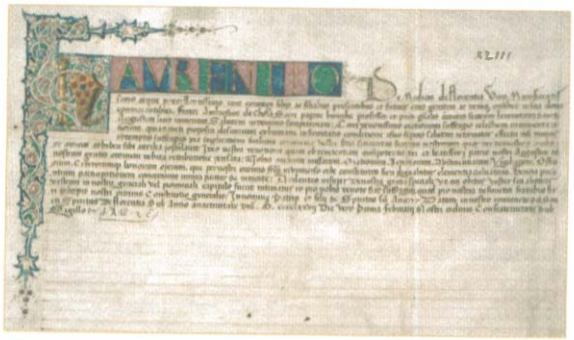
I principali fondi archivistici

Il Diplomatico e la raccolta di sigilli staccati

Il fondo comprende oltre 140.000 pergamene dal secolo VIII al XIX. Si tratta per lo più di atti relativi a negozi giuridici tra privati, come la compravendita stipulata a Pistoia dal medico longobardo Gaidualdo nel 726 che è il documento più antico conservato nel *Diplomatico*. Vi sono, inoltre, molte altre tipologie documentarie di cui non è possibile dare esatto conto, ma che, per antichità e quantità, contribuiscono a rendere questo fondo uno dei più importanti complessi documentari dell'Archivio di Stato di Firenze.

I documenti hanno un doppio ordinamento che è il frutto di una storia archivistica complessa: le pergamene sono virtualmente ordinate in un'unica sequenza cronologica, dalla più antica alla più recente, ma fisicamente sono disposte secondo quattro principali classi di formato e di condizionamento: 'normali' e 'lunghe', conservate arrotolate, 'a quaderno' e 'custodie' (pergamene conservate in cartelle), mantenute distese. Di questo ordinamento dà conto l'*Indice Cronologico* (ovvero *Catalogo generale dei documenti in cartapecora che si conservano nel R° Archivio Diplomatico*), che si compone di quindici volumi, e nel quale di ogni documento si riporta la data (anno, mese, giorno), la denominazione della provenienza,

Diploma dell'imperatore Corrado II che conferma al monastero di S.Maria in Firenze possessi e immunità, 1030 *(Diplomatico, normali, 1030 marzo 15, Badia di Firenze)*



Il generale degli Agostiniani Ambrogio da Cori concede a Lorenzo il Magnifico e ai suoi familiari benefici spirituali, 1477 *(Diplomatico, Custodie, 1477 febbraio 1, Mediceo)*

utile per reperire documenti diversi di data uguale, e la classe di formato, indispensabile per il prelevamento. L'attuazione di tale ordinamento comportò, sul piano fisico, la dissoluzione degli originari nuclei di provenienza dei vari complessi di pergamene, cui si pose rimedio mediante una loro accurata rappresentazione con la redazione di centotrentuno volumi di spoglio (i cosiddetti *Spogli* o *Tomi di Spogli*) che conservano la denominazione della provenienza, danno conto della consistenza originaria e del contenuto dei singoli documenti che la componevano, sunteggiati secondo la loro data. Data, provenienza e classe di formato, espressi nella forma storicamente consolidatasi negli strumenti di accesso, costituiscono ancora oggi gli elementi fissi della segnatura archivistica che consente di individuare ogni singola pergamena.

La pagina più recente della lunga storia di lavori archivistici che hanno avuto come oggetto il *Diplomatico* è senza dubbio rappresentata dall'ampio programma di riproduzione digitale portato avanti tra il 1997 e il 2002 dall'Archivio di Stato di Firenze, nel contesto del progetto nazionale "IMAGO II", che ha reso possibile, nel 2007, di rendere disponibile alla libera consultazione *on line,* attraverso il sito web dell'Istituto, delle immagini digitali di 85.000 pergamene delle classi 'normali' e 'lunghe' appartenenti ai secoli VIII-XIV e di tutti i *Tomi di Spogli*.

Con il provvedimento sovrano del 24 dicembre 1778, Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, granduca di Toscana, stabiliva l'erezione in Firenze di un nuovo istituto archivistico distinto dai già esistenti *Archivio delle Riformagioni* e *Archivio della Segreteria Vecchia,* destinato particolarmente a conservare i

diplomi, ovvero gli antichi documenti scritti su pergamene sciolte, non relativi agli affari di stato. Si ordinava, quindi, che si trasportassero in questo Archivio le pergamene che erano conservate a vario titolo negli archivi degli uffici e tribunali dello Stato fiorentino ed in quelli delle comunità locali, degli ospedali, e opere pie sottoposti immediatamente all'autorità regia. Inoltre vi si sarebbero dovute trasferire tutte le *cartapecore* dei conventi e monasteri dello Stato, che venissero a sopprimersi. Ugualmente si invitavano i privati e le famiglie insigni a depositare le proprie cartapecore, garantendo loro il diritto di avere all'occorrenza, e senza spesa, la copia autentica di quegli atti di cui avessero avuto bisogno.

Il nuovo archivio ebbe sede nel palazzo degli Uffizi e fu affidato al sacerdote Ferdinando Fossi (1720-1800), vicebibliotecario della Magliabechiana e archivista esperto, cui il granduca aveva già affidato nel 1769 l'incarico di riordinare l'Archivio Mediceo. Il flusso di pergamene fu costante nei venti anni successivi e alla fine del '700 si contavano già oltre 70.000 documenti. A questo primo nucleo si aggiungeranno, in seguito alle soppressioni napoleoniche degli ordini religiosi attuate anche nella Toscana annessa nel 1808 alla Francia, le pergamene provenienti dai monasteri e dai conventi di tutta la regione, tanto che nel 1812 le pergamene depositate erano salite ad oltre 120.000.

Lettera di indulgenza del vescovo di Liegi per una reliquia di una delle undicimila vergini compagne di S. Orsola, 1315 *(Diplomatico, Custodie, 1315 maggio 23, S. Croce di Firenze)*

Nel 1853 anche il *Diplomatico* confluì nel nuovo Archivio Centrale di Stato. Al nucleo originario si aggiunsero poi tra il 1857 e il 1859 le pergamene del *Mediceo* e, dal 1876, quelle conservate nell'*Archivio delle Riformagioni*.

Tra il 1859 e il 1860, in seguito all'istituzione degli Archivi di Stato di Siena e di Pisa, si procedette ad estrarre dal *Diplomatico* fiorentino le pergamene provenienti da quelle città, in particolare quelle degli ordini religiosi, per destinarle alla

Sigillo d'oro dell'imperatore Federico I Barbarossa, 1162 (*Bolle d'oro*, I).

costituzione o all'integrazione dei fondi diplomatici da costituirsi presso i nuovi archivi.

Da questo punto in avanti la storia del *Diplomatico* si stempera in quella dell'Archivio di Stato di Firenze, ma questo non impedì che il fondo venisse ulteriormente implementato grazie a versamenti, donazioni o acquisti continuati fino agli anni '70 del '900, quando si decise di cessarne l'implementazione.

Secondo la tradizione archivistica fiorentina fa parte del *Diplomatico* anche la raccolta dei *Sigilli Staccati*. Allo stato attuale la collezione comprende 898 sigilli-impronte (627 in cera, 164 in piombo, 100 in cera sotto carta, 7 in oro), relative ad un arco cronologico amplissimo che va dal IX al XIX secolo, ma il nucleo più consistente è riconducibile ai secoli XIV-XVI. Oltre al complesso principale vi è anche un'*Appendice* che comprende 100 sigilli-impronte (68 in cera, 29 in ceralacca e 3 in piombo), per lo più in pessimo stato di conservazione o frammentari.

La raccolta ha acquisito la sua attuale fisionomia tra la fine del sec. XIX e il 1913, raggiunta attraverso il coagularsi di sigilli di diversa provenienza attorno ad un nucleo "storico" di sigilli staccati che si era formato presso l'*Archivio Diplomatico*.

Il fondo, secondo l'inventario attualmente in uso, è articolato in quattro parti, ognuna dotata di una autonoma numerazione di corda: sigilli di cera (sec. IX-1769) in maggioranza ecclesiastici; bolle plumbee (1145-1830) papali e veneziane; sigilli provenienti dall'Archivio delle Riformagioni (sec. XIII-1757); sigilli d'oro (1162-1579) per lo più imperiali. Per ogni sigillo, nell'inventario si riporta la segnatura del documento da cui venne staccato e il nome del titolare. Dall'anno 2000 è stata portata avanti una campagna di riproduzione fotografica dei sigilli e la rispettiva schedatura analitica. Inoltre è stato attivato e condotto a termine nel periodo 2003-2006, un progetto relativo al condizionamento definitivo dei sigilli ed anche al restauro di 106 esemplari che si presentavano in un grave stato di degrado. Attualmente è possibile avere

accesso a questi materiali soltanto attraverso la consultazione delle riproduzioni fotografiche. *(ss)*

Gli archivi della Repubblica fiorentina

Gli archivi della repubblica fiorentina abbracciano in generale un arco cronologico che va dagli anni 80 del '200 al 1532. Il regime in atto in questo periodo aveva come caratteristica fondamentale il fatto che erano gli stessi cittadini ad esercitare a turno le cariche di governo. Del periodo precedente sono giunti fino a noi quasi soltanto atti giurisdizionali, cioè gli atti che riguardano la sovranità del Comune, oggi conservati nel fondo *Diplomatico*. Questi documenti in tempi successivi cominciarono ad essere trascritti in particolari registri, veri e propri libri-archivio, presenti in tutti i comuni medievali, cui gli studiosi hanno dato la definizione generica di "libri iurium" e che nel caso di Firenze prendono il nome di Capitoli. Oltre a questi, altri documenti fondanti del regime comunale erano gli Statuti, contenenti l'insieme delle norme fondamentali per la vita del comune. La più antica redazione degli Statuti fiorentini a noi pervenuta è del 1322-25 ed ha ancora le caratteristiche di raccolta disorganica di norme emanate in tempi diversi, divisa in due libri che si intitolano ciascuno ad uno dei due principali rettori forestieri: il Podestà ed il Capitano del Popolo. Caratteristiche assai diverse avranno le redazioni successive effettuate nel 1355, nel 1408-1409 ed infine nel 1415, raccolte molto più organiche, affidate a dei professionisti del diritto. Ma con queste redazioni successive gli Statuti tendono a cristallizzarsi e a separarsi nettamente dalla legislazione ordinaria.

Quest'ultima era essenzialmente costituita dalle Provvisioni, dette anche Riformagioni, che seguivano un *iter* complesso, schematizzabile in questo modo: le

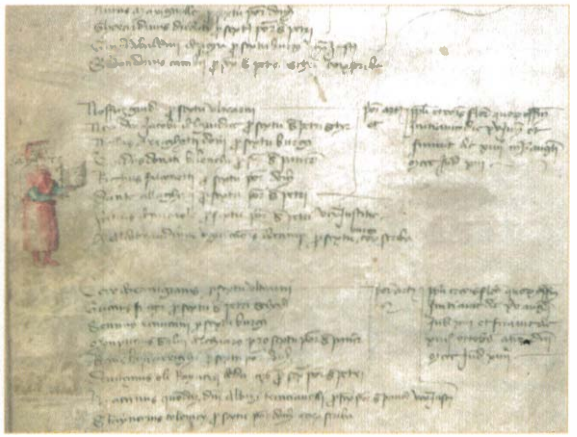
Statuti del Podestà, 1415 (*Statuti del Comune di Firenze*, 28)

Borse in pelle contenenti le polizze dei vincitori lo squittinio per il Priorato, in funzione delle successive estrazioni, 1431 (Mostra 36D)

proposte, presentate ai consigli dai rettori forestieri fino al 1396, dai priori dopo tale data, divenivano legge se approvate dalla maggioranza dei componenti di tutti i "consigli opportuni", il cui numero e le cui funzioni cambiarono più volte nell'arco di vita del regime repubblicano. Le Provvisioni scritte su quaderni pergamenacei da un ufficiale particolare, detto 'notaio delle Riformagioni', venivano dapprima conservate a fasci di fogli sciolti, poi si cominciò a rilegarle anno per anno (cominciando dal 25 marzo) a formare dei volumi, contraddistinti con lettere alfabetiche. Oltre alla redazione ufficiale in registri pergamenacei di grande formato, rilegati in assi di legno, l'attività legislativa della Repubblica fiorentina ci ha lasciato anche alcune serie di atti preparatori: i *Libri fabarum* (o libri delle fave), chiamati così perché le votazioni sulle varie proposte avvenivano per mezzo di fave nere per approvare o fave bianche per respingere, ed i Protocolli. Il materiale relativo all'attività legislativa del comune, che avrebbe dovuto essere versato periodicamente alla Camera del Comune, andò invece accumulandosi presso il Notaio delle Riformagioni. A questa prassi fu data piena legittimità nel 1340 con la costruzione di un'altra Camera nel Palazzo del Popolo, ove fu fatta confluire tale documentazione e che costituì il primo nucleo dell'Archivio delle Riformagioni.

Prima del 1282, anno di istituzione del priorato, la funzione di raccordo tra rettori forestieri e consigli cittadini veniva svolta dagli Anziani, cittadini più autorevoli. La crescita dell'elemento popolare organizzato nelle Arti impose nel 1282 al vertice del Comune un organo che fosse una sua emanazione diretta, i priori: prima in numero di tre, poi sei, infine otto, due per ogni quartiere cittadino; erano presieduti dal Gonfaloniere di giustizia, insieme al quale formavano la cosiddetta Signoria. Tanto i priori che il gonfaloniere duravano in carica due mesi, per cui si avevano sei ricambi l'anno. Avevano amplissimi poteri, tra cui l'iniziativa legislativa. Nel corso del Trecento alla Signoria si affiancarono due collegi: i Dodici

Buonuomini e i Sedici Gonfalonieri delle Società di Popolo. La funzione di governo vera e propria si esplicitava nell'emanazione di deliberazioni emesse dalla Signoria, da sola o con i Collegi; le deliberazioni potevano essere di due tipi: 'in forza di ordinaria autorità', cioè quelle emesse in virtù dei normali poteri attribuiti dagli Statuti alla Signoria, oppure 'in forza di speciale autorità', decisioni prese dai Signori e Collegi su delega dei Consigli e pertanto con lo stesso valore normativo delle Provvisioni. Per le deliberazioni del primo tipo, rogate dal Notaio dei Signori, si produceva un registro di durata bimestrale per ogni Signoria; per le seconde, un registro poteva comprendere le deliberazioni di alcuni anni, di solito rogate dal Notaio delle Riformagioni, oppure dal Cancelliere. Questi era, insieme al Notaio delle Riformagioni, il vertice dell'apparato burocratico del comune, ma il suo compito principale consisteva nello scrivere le lettere per conto della Signoria. Nei tempi più antichi era anch'egli un notaio, per la situazione di sovranità imperfetta dei comuni italiani che rendeva obbligatorio far scrivere i documenti da un notaio, affinché acquistassero valore ufficiale. In seguito si scelsero per questo ruolo personaggi famosi nel mondo della cultura, come Coluccio Salutati, Leonardo Bruni, Poggio Bracciolini, poiché, quale responsabile dell'immagine esterna del comune e della propaganda politica, al Cancelliere erano richieste grande eloquenza ed erudizione. Dell'opera dei cancellieri fiorentini rimane testimonianza soprattutto nelle varie



Registrazione dei Priori in carica per il bimestre 15 giugno-14 agosto 1300: tra gli eletti è Dante Alighieri, del quale vi è in margine un ritrattino a colori, 1300 (*Tratte*, 57, c. 14v)

Statuti del Magistrato dei Pupilli, 1503, con miniatura in cui si mostra l'attività del magistrato in difesa degli interessi di donne e minori (***Magistrato dei Pupilli avanti il principato,*** 247,c.1)

serie del Carteggio (*Missive, minutari, Legazioni e commissarie*). In caso di guerra o di minaccia di guerra si affiancava alla Signoria una magistratura straordinaria, i *Dieci di Balia,* poi sostituiti in epoca di egemonia medicea dagli *Otto di pratica.* In periodi di crisi interna o internazionale gli Statuti prevedevano la possibilità di istituire una commissione di cittadini con i pieni poteri *(Balìa),* che assorbiva tanto la funzione di governo che quella legislativa. Fu il sapiente uso di questi meccanismi che consentì alla famiglia Medici di esercitare la sua supremazia sul governo fiorentino dal 1434 al 1494, senza stravolgere del tutto le istituzioni repubblicane.

Altra serie documentaria importantissima attinente alla funzione di governo è quella delle *Consulte e Pratiche* che inizia dal 1349. Contiene i verbali dei consigli segreti, convocati dalla Signoria e composti dai cittadini più autorevoli. I pareri di questi consigli, tanto di politica estera che interna, erano vincolanti per la Signoria e servivano a dare una certa continuità all'azione politica, altrimenti frammentaria per la rapida rotazione delle cariche.

Verso il 1328 fu messo a punto un complesso sistema di reclutamento dei cittadini per le cariche pubbliche che consisteva in diverse fasi: lo squittinio, in cui i cittadini dotati dei requisiti necessari venivano passati al vaglio di una commissione istituita ad hoc, l'imborsazione, in cui i nomi degli approvati venivano immessi nelle borse, la tratta o estrazione a sorte, con cui , al momento del bisogno, si estraevano i nomi dalle borse corrispondenti. Tale meccanismo, continuato

per alcune cariche fino al XVIII secolo, ha prodotto la documentazione del fondo *Tratte.*

Ai rettori forestieri (*Podestà, Capitano del Popolo e Difensore degli Ordinamenti di giustizia*) rimasero, dopo l'istituzione del Priorato, essenzialmente competenze giudiziarie; pertanto i fondi di archivio che da loro prendono nome sono costituiti da atti giudiziari civili e penali, organizzati in tanti registri quante erano le fasi del procedimento. Questi archivi prendono avvio dal 1343, in quanto gli atti precedenti furono distrutti nell'incendio della Camera del Comune (agosto 1343). Dal 1378 ai rettori forestieri si affianca anche una magistratura cittadina, gli *Otto di Guardia e Balia* che, istituita con funzioni di polizia ed ordine pubblico, col tempo acquistò ampie competenze di giustizia penale. Esistevano inoltre magistrature particolari con competenze giudiziarie limitate a precise materie, come il tribunale di Mercanzia per le cause commerciali, il Magistrato dei Pupilli, che esercitava la tutela sugli orfani, la Grascia e l'Abbondanza, che oltre alle competenze in materia annonaria, perseguivano le frodi alimentari.

Lex Gismondina, di riforma degli Otto di guardia e balia. Incipit con capolettera raffigurante l'allegoria della giustizia, 1478 (***Otto di guardia e balia della Repubblica,*** 226, c.5)

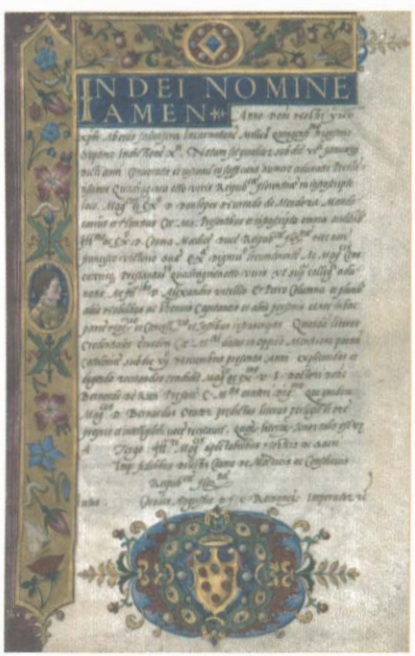
Per quanto riguarda i fondi finanziari e fiscali della Repubblica fiorentina, la forma particolare che l'imposta diretta assunse a Firenze, concepita come prestito forzoso dei cittadini al comune, ha generato due fondi archivistici: le *Prestanze,* contenente essenzialmente le distribuzioni dei prestiti ai contribuenti, ed il *Monte comune o delle Graticole,* complesso di documenti concernenti l'amministrazione del debito pubblico. Un tentativo di razionalizzazione di tutta la materia fiscale fu fatto con l'introduzione del *Catasto,* istituito con *Provvisione* del 24 maggio 1427. *(va)*

Gli archivi medicei

Con le "Ordinazioni" varate il 27 aprile 1532, dopo la sconfitta dell'ultima Repubblica fiorentina e sotto la pesante egida dell'imperatore Carlo V e del papa Clemente VII, veniva sancito il mutamento istituzionale ed istituito il principato ereditario mediceo. La nuova costituzione fiorentina stabiliva l'abolizione delle strutture politiche di vertice del regime repubblicano - il gonfaloniere di giustizia, la signoria, i consigli - sostituiti dal duca, da identificarsi per scelta imperiale e papale nella persona di Alessandro dei Medici e suoi successori, coadiuvato dal magistrato dei quattro consiglieri e da due nuovi organismi legislativi di tipo collegiale: il consiglio dei Duecento e quello dei Quarantotto.

Al di sotto di questi organismi politici e di governo, la nuova costituzione lasciava invece praticamente inalterato tutto quel complicato e stratificato reticolo di magistrature ed uffici preposti alle funzioni amministrative, finanziarie e giudiziarie, sia a Firenze che sul territorio dello Stato. Questi organismi erano retti da organi collegiali i cui membri continuarono almeno all'inizio ad essere scelti per "tratta" (estrazione a sorte), fra i cittadini fiorentini che avessero determinati requisiti, secondo il metodo tradizionale in uso nella Repubblica fiorentina.

Già negli anni immediatamente successivi al 1532, il primo duca Alessandro e poi soprattutto, dal 1537, il vero costruttore del principato assoluto mediceo, Cosimo I, svuotarono però di ogni contenuto politico gli organi di governo istituiti dalle Ordinazioni, che pure rimarranno formalmente in vigore fino alla piena epoca lorenese. Il Consiglio dei Quarantotto e quello dei Duecento, ai quali per costituzione sarebbe spettato il potere di approvare tutte le leggi, generali e particolari, si

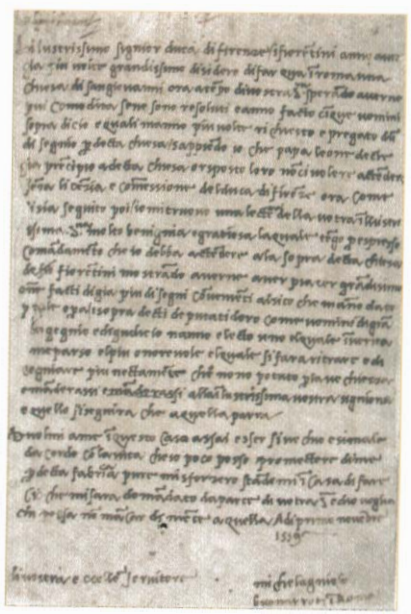


Frontespizio del verbale della seduta del Senato dei Quarantotto nella quale l'ambasciatore di Carlo V presenta a Cosimo I le lettere di investitura a duca di Firenze, 1537 (*Trattati internazionali*, I/C, c.1)

limitarono di fatto a promulgare le disposizioni normative già predisposte dal principe e dai suoi più stretti collaboratori; il *Magistrato dei consiglieri* da parte sua andò assumendo competenze essenzialmente giurisdizionali e di registrazione di norme aventi pubblica rilevanza, emanate sempre dal principe. Questi dal canto suo si servì per la sua azione politica di persone di fiducia, i segretari, direttamente nominati da lui, anche al di fuori del requisito del possesso della cittadinanza fiorentina, indispensabile ai tempi della Repubblica per chi volesse accedere alle cariche pubbliche. Per i problemi giuridici egli cominciò a nominare come consulenti giureconsulti di chiara fama - gli auditori - spesso forestieri.

L'istituzione del principato portò quindi alla creazione, accanto a una parte consistente dei vecchi rimasti in vita, di nuovi organismi - e quindi di nuovi archivi - legati al mutamento del regime, quali la *Pratica segreta di Firenze e Pistoia*, gli uffici della corte e quelli addetti all'amministrazione del patrimonio del principe (la *Guardaroba*, la *Depositeria generale*, lo *Scrittoio delle fortezze e fabbriche* e quello delle *Possessioni*, la *Magona del ferro*, le *Miniere*), patrimonio che, nell'assenza di distinzione netta tra pubblico e privato, tipica dello stato patrimoniale d'antico regime, aveva anche rilevanza pubblica.

Dell'antica Repubblica rimase operante, tra le cariche di primo piano a contenuto politico- istituzionale, quella dell'"officiale" delle *Riformagioni*, custode dell'archivio omonimo nel quale erano conservati gli atti politici e i documenti che concernevano l'espansione territoriale della Repubblica fiorentina: trattati di pace con le città mano a mano assorbite, atti di dedizione, trattati con vari potentati, concessioni di privilegi. Continuò anche a funzionare, immutato nella sua struttura, l'ufficio delle *Tratte*, che al tempo della

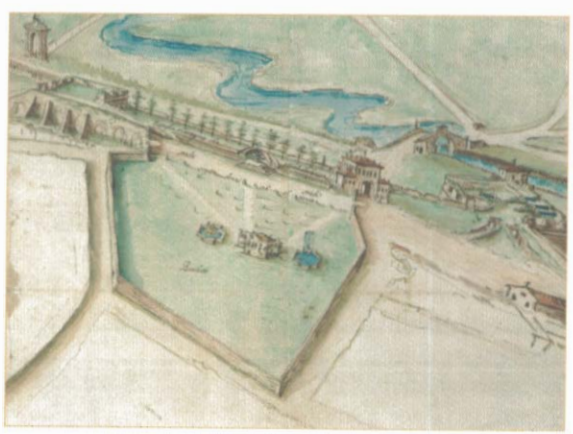


Lettera di Michelangelo Buonarroti a Cosimo I de' Medici, 1559 (*Mediceo del principato*, 482)

Repubblica provvedeva all'assegnazione delle cariche per estrazione a sorte, e dopo l'istituzione del principato mantenne l'incombenza di sbrigare le pratiche relative all'assunzione degli addetti ai pubblici uffici, anche se nominati in misura crescente direttamente dal duca.

Con Cosimo I e i suoi successori, grande importanza assunse, oltre alla carica di segretario, quella di auditore. Questi ultimi assunsero sempre più col prosieguo del principato caratteri di un vero e proprio ceto specializzato, che dall'ambito nevralgico della giurisdizione mirava ad espandere la propria influenza al terreno politico e di governo. Installati al vertice delle principali magistrature, erano rappresentati ai massimi livelli dalla figura del primo auditore o da quella di *Auditore alla giurisdizione,* che agiva nel delicato settore dei rapporti tra la giurisdizione dello Stato e quella ecclesiastica, e soprattutto, dal 1600, da un organismo collegiale quale la *Consulta,* vero e proprio consiglio legale del principe, cui spettava in particolare l'esame delle numerosissime "suppliche" rivolte in ogni ambito al granduca dai singoli sudditi, come pure dagli enti più svariati e dalle comunità.

La tenace e sapiente opera di costruzione di un principato stabile e consolidato, saldamente in mano per diritto di successione dinastica alla famiglia Medici e riconosciuto nel sistema internazionale degli Stati, uno scopo che aveva occupato Cosimo I per tutta la sua vita, ebbe il definitivo suggello con la concessione nel 1570 del titolo granducale da parte di papa Pio

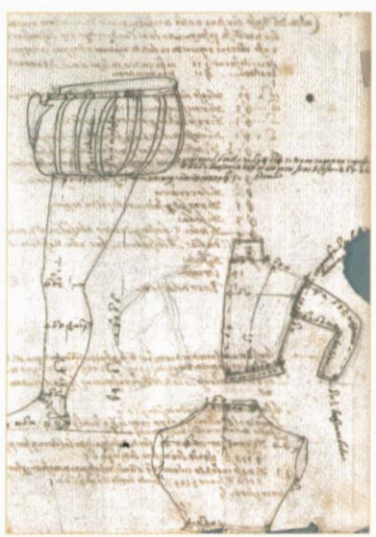


Veduta del "Barchetto" di Pesaro, sec. XVI (*Ducato di Urbino,* cl.III, 19, c.351)

V. Questa era stata preceduta, nel 1555-57, dalla conquista militare e successiva investitura da parte del re di Spagna a Cosimo I dello Stato di Siena, che ampliò in modo significativo la dimensione territoriale del principato mediceo, anche se il nuovo territorio (detto significativamente "Stato nuovo") non si fuse mai col preesistente dominio (lo "Stato vecchio") ma rimase un'entità autonoma con amministrazione separata ancora nelle mani delle preesistenti magistrature cittadine senesi, anche se retta da un governatore nominato dal duca di Firenze, rappresentante ed esecutore della sua potestà.

Nonostante l'elevazione all'ambìto *status* granducale rappresentasse una grande conquista politica e di prestigio, che elevava il principato mediceo ad un rango superiore a quello della maggior parte dei piccoli stati italiani e gli conferiva un più alto grado di legittimazione in ambito internazionale, da un punto di vista istituzionale l'impianto dato al nuovo principato dalle Ordinazioni del 1532 e soprattutto dall'azione dispiegata nei decenni successivi da Cosimo I non mutò sostanzialmente con i suoi successori, cosicché le magistrature e l'architettura di governo esistente alla sua morte, nel 1574, sarebbero rimasti immutati negli elementi portanti fino all'estinzione della dinastia, nel 1737.

In corrispondenza con questi sviluppi storici ed istituzionali, le strutture vecchie e nuove dello Stato mediceo produssero, nello svolgimento delle loro funzioni, quantità con l'andar del tempo sempre più cospicue di documentazione, che si sedimentò negli archivi delle svariate magistrature ed uffici. Una documentazione variegata per tipologia e contenuti: dai carteggi, ai patti dinastici e trattati ufficiali alle memorie e relazioni, agli atti giudiziari civili e penali, ai documenti fiscali e catastali, alle registrazioni contabili e amministrative. Nell'impossibilità qui di analizzare tutti questi archivi, concentreremo l'attenzione su quello che è il principale archivio politico di vertice



Schizzi per la realizzazione di una livrea presso la sartoria granducale, fine sec. XVI (*Guardaroba medicea,* 143,c.541)

del governo mediceo: l'*Archivio mediceo del principato*. Caratteristiche, contenuti, dimensione, completezza e condizioni di conservazione con le quali è giunto fino a noi fanno di questo straordinario deposito documentario uno dei più importanti archivi storici a livello non solo italiano, ma mondiale.

Il Mediceo del principato è il risultato del processo di genesi, trasmissione, scorpori e aggregazioni di tutta la massa documentaria storicamente prodotta sia dall'attività pubblica del governo mediceo per quanto attiene all'amministrazione interna dello stato e ai rapporti con le corti e gli stati esteri, sia - ma gli ambiti sono strettamente legati e interconnessi - dalla complessa gestione degli interessi dinastici e familiari. E' questo uno dei pochi fondi dinastici che la tradizione archivistica ci abbia consegnato quasi integri. Si ha così l'opportunità di intravederne la struttura originaria e di osservare il nesso tra la sua formazione e l'evoluzione dell'assetto istituzionale e amministrativo dello stato. Quanto a tipologia l'*Archivio mediceo del principato* si può inserire tra gli "archivi di corte", ovvero i nuclei documentari tipici degli inizi dell'età moderna, formatisi nel momento in cui l'evoluzione dei reggimenti politici si era avviata verso la costituzione di stati territoriali e principeschi. La forma documentaria prevalente è quella della lettera (se ne contano circa 3.500.000), ossia lo strumento più consono a una prassi di governo in cui il sovrano, riservandosi un ruolo centrale, era tendenzialmente coinvolto in tutti gli affari e interagiva in maniera diretta e costante con i suoi vari collaboratori, sulla base di un rapporto personale.

Il fondo, che comprende in totale oltre 6400 unità archivistiche è strutturato al suo interno in numerose serie, che fanno riferimento all'organizzazione del governo e della corte: i carteggi "universali" dei granduchi, i carteggi dei segretari, gli affari di stato e guerra, il governo interno dello Stato (città e "luoghi soggetti"), le istruzioni agli ambasciatori e le relazioni con gli stati italiani ed esteri, i carteggi e altra documentazione attinente ai principi, granduchesse e principesse. Questi ultimi costituiscono dei veri e propri fondi dentro l'archivio mediceo, in quanto questi personaggi avevano ognuno una propria corte, con apposito

Veduta di Boulogne con le fortezze circostanti, sec. XVI (*Miscellanea medicea*, 93/3,20)

personale e segretari per il disbrigo degli affari, che spesso erano di grande rilevanza. Di assoluto rilievo le serie riguardanti i rapporti con gli altri stati, che testimoniano la cura posta dai granduchi nella creazione di una capillare ed efficiente rete diplomatica, in grado di garantire l'afflusso a Firenze in tempi rapidi delle informazioni necessarie per adottare le decisioni e muoversi tempestivamente sul minato terreno dei rapporti internazionali. Una necessità vitale per un piccolo Stato quale quello Toscano, al fine non solo della mera sopravvivenza, ma anche della possibilità di svolgere un suo ruolo nei giochi delle grandi potenze dell'epoca.

Accanto all'Archivio mediceo, vanno segnalati almeno la *Miscellanea medicea*, un fondo ad esso strettamente connesso e complementare, formato da documentazione che nel corso dei secoli è stata per svariati motivi estratta e conservata a parte, e il fondo del *Ducato di Urbino*, giunto a Firenze alla fine degli anni '30 del Seicento, a seguito del matrimonio fra Ferdinando II dei Medici e Vittoria della Rovere, figlia dell'ultimo duca di Urbino. *(fm)*

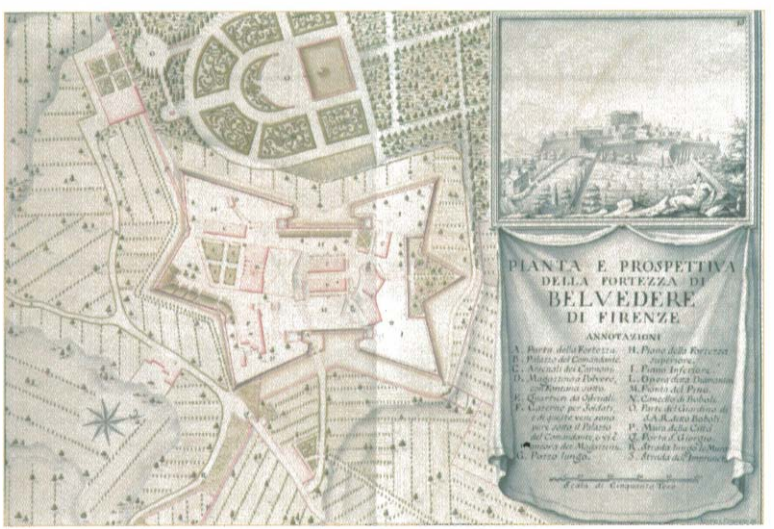
Gli archivi del Granducato lorenese

In seguito alla guerra di successione polacca, gli accordi di pace tra Francia e Austria stabilirono che il granducato di Toscana, alla morte senza eredi di Giangastone de' Medici, passasse a Francesco Stefano

"Habit de Timbalier et Trompettes" della Guardia nobile, secondo la riforma delle milizie toscane, 1753 (*Consiglio di reggenza*, 112, n. 3, C)

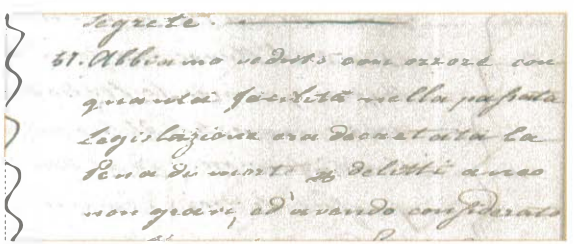
di Lorena. Dal 1737 la dinastia asburgo-lorenese fu quindi al governo della Toscana attraversando oltre un secolo di determinanti, significative trasformazioni politico-istituzionali, riassumibili in cinque fasi salienti: 1) dal 1737 al 1765 Francesco Stefano, consorte di Maria Teresa d'Asburgo, imperatrice d'Austria, continuando a risiedere stabilmente a Vienna, governa la Toscana per mezzo di ministri plenipotenziari a capo di un Consiglio di Reggenza istituito a Firenze; 2) dal 1765 al 1791 Pietro Leopoldo, secondogenito di Francesco Stefano e Maria Teresa, insediato stabilmente nella capitale, con il suo governo illuminato e riformista opera in tutti i campi storiche riforme delle istituzioni; 3) dal 1791 suo figlio Ferdinando III regna fra istanze neoconservatrici conseguenti alle ripercussioni internazionali della rivoluzione francese e la prima occupazione napoleonica del 1799; 4) dal 1814 al 1848 la Restaurazione seguita al Congresso di Vienna riporta al governo Ferdinando III fino alla sua morte nel 1824, quando gli succede il figlio Leopoldo II, ultimo sovrano dello stato preunitario; 5) dal 1848 al 1859, anche la Toscana è scossa dai movimenti risorgimentali e dalle guerre d'indipendenza, con l'esperienza dei governi provvisori del 1849 e del 1859, fino all'unificazione al Regno d'Italia nel 1860. Queste trasformazioni sono ben evidenti negli archivi dell'amministrazione lorenese, che segnano una forte cesura rispetto all'organizzazione dello stato mediceo e registrano anche sensibili mutamenti al loro stesso interno dovuti all'intensa attività riformatrice che interessò le istituzioni toscane dalla metà del '700 in poi. Se nei primi decenni di governo continuano a funzionare diversi organi amministrativi, territoriali e giudiziari sorti durante il principato mediceo, nascono contempareamente nuovi organi politici come il *Consiglio di Reggenza* (1737-1808), la *Segreteria di finanze* (1737-1788), la *Camera granducale* (1740-1777), la *Segreteria di guerra* (1747-1808), la *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza* (1750-1862).

Nell'archivio del Consiglio di Reggenza si trova la trattazione di tutti gli affari di governo secondo le istruzioni di Francesco Stefano emanate da Vienna, nonché tutta la corrispondenza istituzionale fra i plenipotenziari e il granduca. Erano concentrati nei poteri della Reggenza l'amministrazione della giustizia, la gestione dell'ordine pubblico, l'istruzione, le arti e il commercio, le prerogative della corona e l'amministrazione dei feudi di antica e nuova istituzione. Vi sono ampiamente documentati anche i primi tentativi di riforma economica e di razionalizzazione della spesa pubblica, accompagnata da sistematiche ricognizioni della situazione amministrativa e finanziaria del granducato. Già durante la Reggenza furono portate avanti importanti riforme come quella dei feudi e quella sull'istituzione della nobiltà e del patriziato. In questo periodo venne appaltata a privati la riscossione delle entrate statali (*Appalti generali delle regie rendite*, 1740-1768). Furono inoltre sensibilmente ridimensionate le spese per l'organizzazione militare, poi ulteriormente diminuite da Pietro Leopoldo. L'insediamento a Firenze del secondogenito di Francesco Stefano dette luogo anche al formarsi dell'*Imperiale e Reale Corte* (1765-1860), al cui interno la Guardaroba, già medicea, divenne uno dei principali dipartimenti. La Corte lorenese gestiva e ammini-



Pianta e prospettiva della Fortezza di Belvedere a Firenze, tratta dalla "Raccolta di Piante delle principali Città e Fortezze del Gran Ducato..." di Odoardo Warren, 1749 (*Segreteria di gabinetto*, 695, cc.14-15)

strava tutti i palazzi, le residenze e le tenute reali, (dipendenti anche dallo *Scrittoio delle reali possessioni* e dallo *Scrittoio delle reali fabbriche civili*), le Guardie del corpo e di Palazzo, le scuderie reali e l'equipaggio delle carrozze, la Galleria dei lavori in pietre dure, il Real gabinetto di fisica e storia naturale; si occupava inoltre della gestione del cerimoniale e dell'etichetta, dell'organizzazione degli apparati per celebrazioni dinastiche, feste tradizionali e spettacoli pubblici. Con la sua multiforme attività, legata anche all'aspetto spettacolare della sovranità granducale, ha sedimentato uno degli archivi più ricchi di fonti iconografiche e di informazioni preziosissime per le ricerche di storia delle arti e del costume. Fra il 1765 e il 1770 l'apparato governativo del granducato fu compiutamente articolato da Pietro Leopoldo con la creazione di distinte Segreterie: di Stato, Finanze, Guerra, Esteri, nei cui archivi si conserva l'attività delle sedute dei Consigli presiedute dal granduca o dai segretari, ove venivano esaminati gli affari competenti alle singole branche istituzionali. La loro struttura fu ripristinata nel 1814, tenendo conto anche del modello amministrativo francese, e proseguì sostanzialmente inalterata fino al 1848, quando furono sostituite dagli omonimi Ministeri. Con l'attività delle Segreterie si iniziò a raccogliere in fascicoli ordinati cronologicamente i documenti attinenti ad una medesima pratica, con la sistematica compilazione di registri di protocollo e repertori alfabetici per materie, nomi e uffici, tutt'oggi indispensabili strumenti per la ricerca. Si strutturò sempre con il governo di Pietro Leopoldo la *Segreteria di Gabinetto,* organo di indirizzo ed elaborazione politica, attraverso il quale il granduca trattava gli affari di stato più delicati e complessi di cui si occupava personalmente, sedimentando un archivio di natura miscellanea in base alle più varie materie



Legge "Leopoldina", con cui il granduca Pietro Leopoldo aboliva, per la prima volta in Europa, la pena di morte, 1786 (*Segreteria di gabinetto, Appendice*, 62, ins. 40)

trattate, ove si conservano anche lavori preparatori e progetti di riforme, fra i quali importantissimi quello con le prime bozze di una moderna "Costituzione", per allora rimasta inapplicata, e il cosiddetto "Codice leopoldino" di riforma delle leggi criminali culminata con l'abolizione della pena di morte nel 1786. Proseguendo anche con Ferdinando III e Leopoldo II, il *Gabinetto* assunse il carattere peculiare di segreteria privata del sovrano per la trattazione delle suppliche più rilevanti da parte dei sudditi, la conservazione di memoriali informativi dei ministri, elaborazioni statistiche demografiche e territoriali, relazioni su attività specificamente seguite dai granduchi, come le bonifiche in Maremma, con un corredo di importanti cartografie. Altre iniziative riformatrici incisero nell'ambito dell'amministrazione finanziaria e negli organi di controllo e governo del territorio. La riforma comunitativa di Pietro Leopoldo, tesa al decentramento amministrativo delle risorse del territorio, abolendo secolari magistrature, come i *Nove conservatori del dominio e della giurisdizione fiorentina* e i *Capitani di parte guelfa,* vi sostituì la *Camera delle Comunità, luoghi pii, strade e fiumi,* poi l'*Ufficio generale delle comunità;* a questi, dopo la Restaurazione, ripristinando gli organi di coordinamento e tutela del territorio anteriori alla dominazione francese, subentrarono la *Camera di soprintendenza comunitativa,* e successivamente la *Soprintendenza alla conservazione del Catasto, poi Direzione generale delle acque e strade.* In campo economico-finanziario Pietro Leopoldo abolì gli appalti privati riportando allo Stato l'*Amministrazione generale delle regie rendite.* Ispirata alle illuminate teorie liberiste fu la nuova organizzazione del settore artigianale e produttivo da parte di Pietro Leopoldo, con la soppressione del sistema corporativo delle Arti, comunque già da tempo svuotato delle antiche funzioni politiche, con l'introduzione della *Camera di*

Ratifica del re di Baviera Ludwig I e del figlio Luitpold delle convenzioni matrimoniali fra quest'ultimo e la figlia del granduca Leopoldo II, Augusta, 1844 *(Trattati internazionali)*

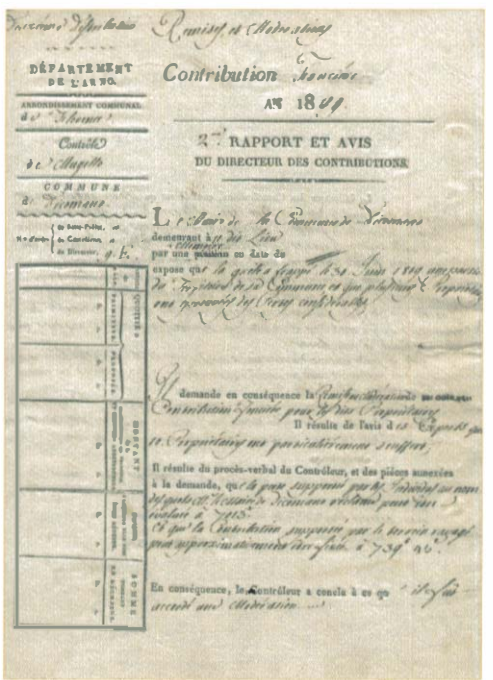
Figurino per la divisa delle Guardie di Palazzo, metà sec. XIX (*Imperiale e Real Corte*, 5442, n.3)

commercio. Nel campo dell'ordine pubblico, frutto della riforma leopoldina tesa piuttosto alla prevenzione che alla punizione dei reati, e con l'esigenza di accentrare il controllo sociale con intenti disciplinanti e moralizzatori della vita pubblica, fu creata nel 1784 la *Presidenza del Buongoverno,* nuovo e potente organo di polizia per tutto il granducato, la cui attività proseguì dopo la Restaurazione fino al 1848, quando le sue ampie competenze furono assunte dal *Ministero dell'Interno* e dalle *Prefetture*. Nel campo dell'amministrazione della giustizia, eliminata la secolare frammentazione fra tanti uffici e magistrature, furono creati da Pietro Leopoldo nuovi tribunali a competenza centralizzata come il *Supremo tribunale giustizia*. Con la Restaurazione l'ordinamento giudiziario fu riorganizzato con l'istituzione della *Ruota criminale* e del *Magistrato supremo civile di prima istanza*. Nel 1838 fu realizzata l'ultima organica riforma giudiziaria dello stato: abolite le "ruote", furono istituiti in Firenze e nelle principali città toscane i tribunali collegiali di prima istanza, concentrando nell'istituzione della *Corte Regia* la sede d'appello civile e penale. All'antica giurisdizione dei vicari, dei podestà, dei commissari, subentrarono le *Preture* e le *Delegazioni di governo,* con una nuova ripartizione territoriale in compartimenti e circondari. Infine nel 1848, con la promulgazione dello "Statuto", le strutture di governo furono completamente riformate sostituendo le segreterie con i ministeri, fra i quali furono creati *ex novo,* assorbendo alcune funzioni di vecchi organi come la Regia consulta, la Segreteria del regio diritto, la Soprintendenza agli studi, con competenze più ampie e articolate, il *Ministero di giustizia e grazia,* il *Ministero degli affari ecclesiastici,* e il *Ministero della pubblica istruzione e beneficenza. (lm)*

Il periodo napoleonico

Con l'annessione del regno d'Etruria all'Impero francese, in forza del trattato di Fontainebleau (27 ottobre 1807), fu estesa all'intera Toscana l'organizzazione dipartimentale vigente in tutto l'impero. Al vertice di ciascuno dei tre dipartimenti in cui la regione fu divisa (Arno, Ombrone e Mediterraneo) fu posto il prefetto, suprema autorità politico-amministrativa che rispondeva del proprio operato direttamente a Parigi. A lui spettava la direzione delle attività dipartimentali, coadiuvato nella sua azione da due Consigli, il Consiglio generale ed il Consiglio di prefettura: il primo aveva la funzione principale di ripartire le imposte; il secondo fungeva da tribunale competente in materia di contenzioso amministrativo. L'organizzazione amministrativa francese si completava poi con gli *arrondissements,* alla cui testa, salvo quello capoluogo del dipartimento dove era già insediato il prefetto, era posto un sottoprefetto, i cantoni ed i comuni. I primi, privati della loro amministrazione, sono semplici unità elettorali e giudiziarie; nei comuni, i sindaci e gli "aggiunti" erano assoggettati, direttamente all'autorità imperiale. In materia finanziaria, inoltre, al prefetto facevano capo i direttori della divisione della finanza e del demanio, cui competevano i settori delle 'finanze contabilità' e 'finanze demanio'. Il primo controllava l'attività svolta dalla direzione delle contribuzioni dirette, il secondo quella dell'ufficio del registro e demanio.

Il fondo archivistico della *Prefettura dell'Arno* (1808-1814), comprende le carte ine-



Richiesta del *maire* di Dicomano per una sospensione delle contribuzioni fiscali, 1809 (*Prefettura dell'Arno*, 513)

renti alle circoscrizioni di Firenze, Arezzo e Pistoia, per un totale di 601 filze; questo ufficio è la sede naturale del potere politico che fa capo direttamente a Parigi, vale a dire, all'imperatore. Nella sua documentazione, è evidente l'esigenza di Napoleone di "nourrir mon armée", da cui scaturiva la necessità di un massiccio prelievo fiscale, che trovò espressione nel 'moderno' catasto geometrico particellare, già in uso nel lombardo-veneto nella seconda metà del '700. Il nuovo catasto fu avviato dai francesi nel 1808 ma, a causa della scarsità di personale tecnico specializzato, della resistenza dei grandi proprietari e di altre difficoltà di carattere tecnico e ambientale, le operazioni non iniziarono prima del 1810. Questa attività sarebbe giunta a conclusione se ce ne fosse stato il tempo: infatti, nel 1814, al momento del crollo del regime napoleonico, era stata compiuta una discreta mole di lavoro, che tuttavia non andò perduta; infatti il catasto portato a compimento dai granduchi lorenesi sarà basato su quello francese. Peraltro, un altro aspetto importante della amministrazione francese fu quello di stimolare, attraverso il prelievo fiscale, le spese pubbliche e quelle connesse al settore militare, variamente distribuite fra le manifatture locali.

Menzioniamo ora, perché direttamente connessi con l'argomento economico finanziario del periodo storico preso in esame, i seguenti fondi archivistici del demanio francese: *Demanio Francese B* (1808-1813); *Demanio Francese Miscellanea A* (1808-1814); *Demanio Francese Appendice; Demanio Francese Ricevitorie Periferiche; Demanio Francese Direzione di Firenze* (1808-1814); *Liquidazione Francese* (1799-1821) e *Liquidazione Francese Appendice,* consiglio questo istituito con decreto imperiale il 31 dicembre del 1808 per liquidare i crediti dei privati con lo Stato. Inoltre, per completare questa serie, ricordiamo la *Divisione della Finanza e Demanio* (1808-1814), la cui documentazione è riconducibile ad un ufficio gerarchicamente dipendente dalla Prefettura dell'Arno. Più in dettaglio, il contenuto di questo fondo è riconducibile alla Divisione della finanza e demanio, suddivisa nei due settori della finanza contabilità e finanza demanio, che si occupavano, rispettivamente, delle attività della direzione delle contribu-

zioni dirette e dell'ufficio del registro e del demanio. Tra l'altro, il settore delle finanze demanio sovrintendeva al controllo amministrativo esercitato dal direttore del registro e demanio sui 'beni nazionali', vale a dire, per lo più le proprietà fondiarie dei conventi soppressi, cui è pertinente il fondo archivistico denominato *Stati di Consistenza delle Corporazioni Religiose*. Infine, ricordiamo l'*Ufficio delle Contribuzioni Dirette* (1809-1814), che, pur gerarchicamente dipendente dalla prefettura, aveva una organizzazione ed un funzionamento autonomo. Infatti, con decreto della Giunta straordinaria di Toscana del 22 agosto 1808, furono soppresse le vecchie contribuzioni e furono introdotte quattro imposte, sul modello di quelle vigenti nel resto dell'impero: la fondiaria, la personale e mobiliare, quella sulle porte e finestre, e quella sulle patenti, che riguardava principalmente artigiani e professionisti. Nell'ambito di questo nuovo sistema impositivo, compito precipuo della amministrazione delle contribuzioni dirette era quello di procedere alla compilazione delle matrici dei ruoli delle imposte dirette, che, dopo l'assenso del prefetto, dovevano essere trasmesse ai *maires* o agli *adjoints* prima dell'inizio dell'anno in cui dovevano essere pagate le tasse.

LOTERIE IMPERIALE DE FRANCE.

Tirage de Florence, du 17 Avril an 1810.

Le Tirage s'est fait publiquement dans la grande Salle de la Loterie Impériale, en présence du Préfet du Département, du Procureur-général-impérial près la Cour de justice criminelle, du Maire de la ville de Florence, et de l'Inspecteur en chef de la Loterie.

Liste des Nombres sortis de la Roue de fortune.

Premier Extrait.. n.° 14.
Deuxième Extrait.. n.° 88.
Troisième Extrait.. n.° 35.
Quatrième Extrait.. n.° 74.
Cinquième Extrait.. n.° 55.

Les cinq combinaisons gagnantes produisent, savoir: 5 Lots d'Extraits simples, 5 Lots d'Extraits déclarés, 10 Ambes simples, 10 Ambes déclarés, 10 Ternes et 5 Quaternes.

Pour extrait conforme au procès-verbal du Tirage, signé: les Inspecteurs et Contrôleurs de la Loterie Impériale,

J. B. BOUVE, HAVRÉ, DE RUYZ, BARONI.

Le Public est prévenu que le prochain Tirage est fixé au 27 Avril 1810, à midi.

LOTTERIA IMPERIALE DI FRANCIA.

Estrazione di Firenze de' 17 Aprile 1810.

L'Estrazione si è fatta pubblicamente nella gran Sala della Lotteria Imperiale, in presenza del Prefetto del dipartimento, del Procuratore generale imperiale presso la Corte di giustizia criminale, del Maire di Firenze, e dell'Ispettore in capo della Lotteria.

Lista dei numeri sortiti dalla Ruota di fortuna.

Primo Estratto . . n.° 14.
Secondo Estratto . . n.° 88.
Terzo Estratto . . n.° 35.
Quarto Estratto . . n.° 74.
Quinto Estratto . . n.° 55.

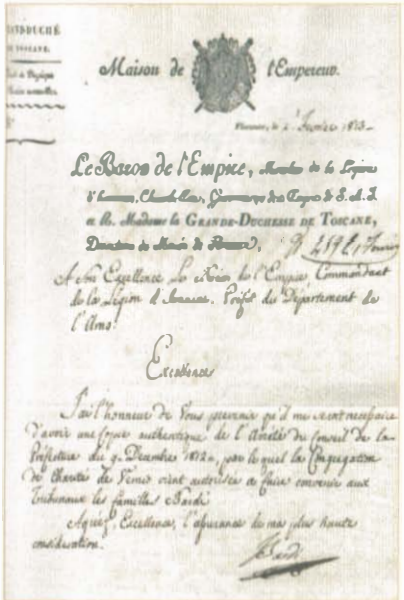
I suddetti cinque numeri producono in tutto cinquanta vincite, cioè 5 Lotti d'Estratti semplici, 5 Lotti d'Estratti dichiarati, 10 Ambi semplici, 10 Ambi dichiarati, 10 Terni, e 5 Quaderne.

Per estratto conforme al processo verbale dell'Estrazione, sottoscritto, ec. [illegible], e Controllori della Lotteria Imperiale,

C. B. BOUVE, HAVRE, DE RUYZ, BARONI.

Si avvisa il Pubblico, che la prossima Estrazione sarà fatta il dì 27 Aprile 1810, a mezzogiorno in punto.

Avviso dell'estrazione dei numeri vincenti della Lotteria Imperiale, 1810 (*Prefettura dell'Arno*, 378)


Maison de l'Empereur.

Le Baron de l'Empire, Maître de la Cour
d'Honneur, Chambellan, Surintendant de la Cour de S. M. I.
et R. Madame la Grande-Duchesse de Toscane,
Dame de Palais de Sa Majesté,

A son Excellence Le Baron de l'Empire, Commandant
de la Légion d'honneur, Préfet du Département de
l'Arno.

Excellence

J'ai l'honneur de vous prévenir que j'ai mis en mesure
d'avoir une copie authentique de l'Arrêté du Conseil de la
Préfecture du 9 Décembre 1808, par lequel la Propriété
des Chartes de Simon civil autrefois à Jules concernant
l'Ordonnance des familles Bardi.

Agréez, Excellence, l'assurance de ma plus haute
considération.

Lettera del direttore del Museo di Fisica e Storia Naturale Girolamo de' Bardi al Prefetto del Dipartimento dell'Arno, 1813 (*Prefettura dell'Arno*, 378)

Un capitolo a sé riguarda l'organizzazione della giustizia, perché, con decreto della Giunta straordinaria del 16 agosto 1808, furono aboliti "i tribunali civili, criminali e di polizia [...] e ogni altra autorità rivestita da qualsivoglia legge di Toscana del potere giudiziario, sia civile o criminale o di polizia, [...] ogni diritto di giurisdizione temporale attribuita al Senato collegio, ai vescovi, capitoli e altre corporazioni ecclesiastiche; [...] tutte le corporazioni d'uffiziali legali, tutti i collegi di avvocati e tutte le istituzioni di similnatura che servano all'istruzione e alla prosecuzione degli affari presso i tribunali attuali". Il nuovo ordinamento giudiziario entrò in vigore il 1 ottobre 1808. A Firenze, sede della Prefettura dell'Arno, furono istituiti i seguenti tribunali: Giudici di pace, Tribunale di Prima Istanza, Tribunale di Commercio, Corte di Appello. I ricorsi, sia nel civile sia nel penale, delle sentenze inappellabili emesse da questi tribunali erano inoltrati alla Corte di Cassazione, con sede a Parigi, che giudicava, in ultima istanza, senza entrare nel merito, ma solamente sui vizi di forma o di violazione di legge, impostazione, del resto, tuttora vigente in molti ordinamenti giudiziari odierni, come in quello italiano.

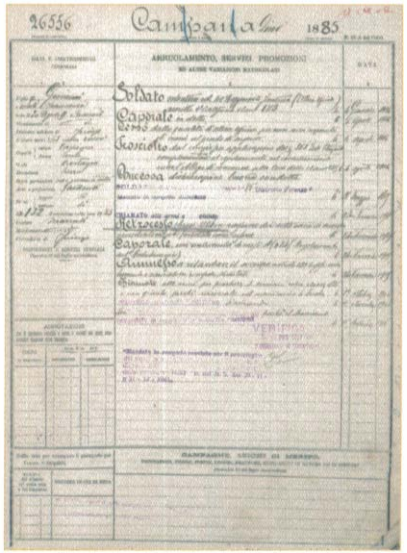
Nell'Archivio di Stato di Firenze sono presenti: le *Giudicature di Pace e Uffici di Pace e Conciliazione* (1808-1814), in cui compare il Giudice di pace, l'*homme juste* del sistema giudiziario francese, che era eletto dall'assemblea cantonale in base al prestigio morale e professionale di cui godeva presso i propri concittadini; il *Tribunale di prima Istanza di Firenze - Sezione Civile* (1808-1814), che aveva sede presso il capoluogo del circondario, nel nostro caso Firenze, e di cui il numero dei componenti del collegio giudicante variava in base a quello della popolazione; il *Tribunale di Commercio* (1808-1838), istituito con

decreto della Giunta Straordinaria del 16 agosto 1808 a Firenze, con giurisdizione territoriale sul proprio circondario. Si noti che un tribunale analogo fu creato a Livorno, infatti, in base al *Code de commerce* solamente i luoghi a grande sviluppo commerciale o industriale avrebbero dovuto averne uno. Inoltre i giudici di questo tribunale, che prestavano la loro opera a titolo gratuito, dovevano essere nominati dal prefetto prendendoli da una lista di elettori del circondario che si fossero distinti "avec honneur et distinction" nell'esercizio del commercio. Infine, la *Corte d'Appello poi Corte Imperiale* (1808-1814), cui pervenivano gli appelli contro le sentenze civili dei tribunali di prima Istanza e di quelli di Commercio dei dipartimenti dell'Arno, dell'Ombrone e del Mediterraneo; inoltre, la Corte aveva giurisdizione nelle materie ad essa demandate dal codice di procedura civile e dalle leggi e ordini emanati dall'imperatore. *(ads)*

Gli archivi degli uffici dell'Italia unita

Con il Regio Decreto 20 marzo 1865 n. 2248, la cosiddetta *Legge di unificazione amministrativa,* si procedette ad articolare tutto il territorio nazionale in province, circondari, mandamenti e comuni. In questo quadro emergevano due figure, destinate ad una grande fortuna: il prefetto e il sindaco. L'uno capo dell'amministrazione statale provinciale e perno del rapporto centro-periferia, e l'altro, capo dell'ammini-

Disegno "sovversivo" sequestrato dai carabinieri in occasione dell'arresto di alcuni esponenti dell'Alleanza di difesa proletaria del Signese, 1926 (*Tribunale di Firenze, Processi d'assise*, 1926, fasc.8, vol.I, c.38)



Ruolo matricolare relativo al poeta Dino Campana (*Distretto militare di Firenze*, classe 1885, n. 26556)

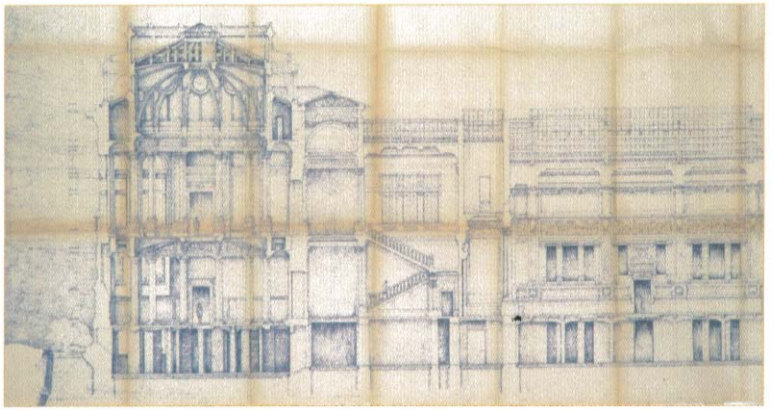
strazione comunale, ma anche "ufficiale di governo" sul territorio.

Semplificando, si può dire che anche la rete archivistica, destinata a conservare la memoria pubblica, di cui il nuovo Stato avviò la costruzione nello stesso torno d'anni, si articolerà, nelle sue linee principali, attorno a questi due poli: gli Archivi di Stato, a base provinciale, per ricevere la documentazione prodotta dagli uffici periferici dello Stato e gli Archivi storici comunali destinati alla conservazione della documentazione dell'ente locale. Firenze, a parte il breve periodo, 1865-1870, in cui la città fu sede della capitale d'Italia, di cui per altro non rimangono che le ferite inferte all'urbanistica del centro, troverà, in questo contesto, la sua nuova dimensione di città non più "dominante", ma centro amministrativo di una delle "maglie" periferiche del Regno.

Un grande complesso archivistico ricco di dati personali e fisici è costituito dalle *liste di leva* (classi 1842-1939) e dai *ruoli matricolari* (classi 1860-1945) dei soldati e dei sottoufficiali, esclusi gli ufficiali, in forza al *Distretto Militare di Firenze,* cui si devono aggiungere i ruoli dei soppressi *Distretti Militari di Arezzo* (classi 1875-1940) e di *Pistoia* (classi 1871-1935), che, nel corso degli anni '40, hanno formato un unico distretto con Firenze. I ruoli appaiono, rispetto alle leve, indubbiamente più articolati come fonte e consentono anche di seguire, seppure in forma molto sintetica, le vicende militari dei singoli soldati.

Gli archivi degli uffici giudiziari, costituiscono un complesso documentario di straordinario interesse, ma estremamente articolato e di non facile accessibilità. La provincia di Firenze, secondo l'ordinamento giudiziario del Regno d'Italia stabilito con il R. Decreto 14 dicembre 1865, n. 2637, ebbe un tribunale per ognuno dei quattro circondari in cui era articolata, con sede rispettivamente a Firenze, Pistoia, Rocca San

Casciano e San Miniato. Da ognuno di questi dipendeva poi una fitta rete di preture per il perseguimento dei reati minori. Con le modificazioni territoriali subite dalla provincia di Firenze tra il 1926 e il 1927, Rocca San Casciano e San Miniato vennero assegnati rispettivamente alle province di Forlì e di Pisa, mentre Pistoia veniva elevata al rango di provincia autonoma e quindi, oggi, gli atti di quelle sedi sono conservati presso i rispettivi Archivi di Stato. Il fondo *Tribunale civile e correzionale di Firenze* (1866-1960), nonostante i danni subiti a causa dell'alluvione del 1966, è, almeno per gli atti penali, abbastanza completo. Le preture hanno avuto, invece, delle vicende più travagliate; soppressioni e accorpamenti hanno caratterizzato le loro vicende istituzionali nel corso del '900 fino alle loro soppressione nel 1998. Tutti questi passaggi hanno influito sulla conservazione delle carte. Se infatti gli archivi delle preture maggiori, come quelli della *Pretura di Firenze* (1866-1960), della *Pretura di Borgo San Lorenzo* (1866-1990) e della *Pretura di Pontassieve* (1866-1980), sono giunti abbastanza integri, non così quelli degli uffici minori che spesso si limitano a conservare soltanto le sentenze civili e penali. Inoltre Firenze fu sede di una *Corte di Cassazione* (1866-1923), poi soppressa nel 1923, quando le sue competenze furono riunite nell'unica sede di Roma, e di una *Corte d'Appello* (1866-1975). Un cenno a parte, per il tenore dei procedimenti trattati, merita senz'altro la *Corte d'Assise di Firenze* (1866-1965). Particolari le vicende della *Corte d'Assise*



Progetto per la nuova sede della Biblioteca Nazionale di Firenze, 1912 (*Ufficio del genio civile*, parte prima, 232, c.21)

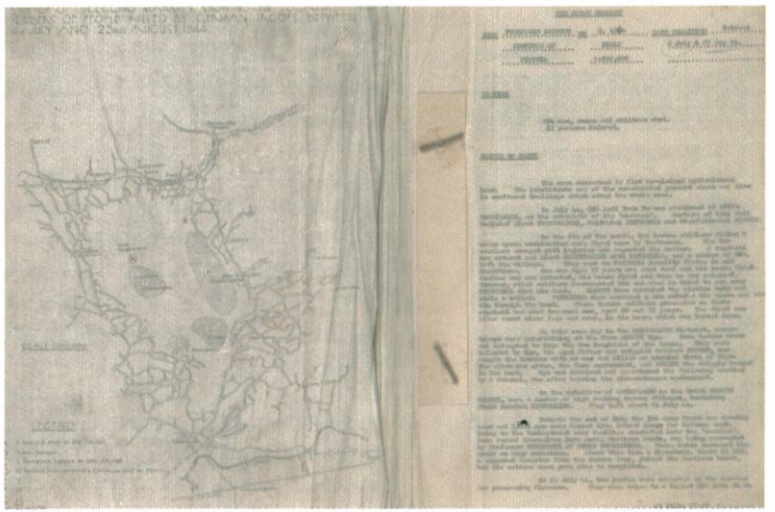
Fascicolo processuale per contravvenzione alle disposizioni sul soggiorno obbligato, contenente gli effetti sequestrati all'atto dell'arresto, 1873 (*Corte d'appello, Processi di contavvenzione*, 5)

Straordinaria di Firenze (1945-1947) che, istituita nel 1945 per il perseguimento dei reati di "collaborazionismo", non ha sedimentato a Firenze un nucleo autonomo, ma i suoi atti sono da rintracciarsi tra quelli della magistratura ordinaria.

Integrano questa documentazione gli atti conservati nel fondo *Tribunale militare di Firenze* (1946-1964). Occorre, tuttavia, ricordare che per questo periodo, si conservano soltanto i fascicoli processuali, perché le sentenze e i registri generali vennero avocati dal Tribunale Militare di La Spezia, subentrato nella competenza territoriale al soppresso tribunale fiorentino. Per quanto riguarda l'amministrazione "civile", i fondi più importanti sono indubbiamente quelli stratificatisi dall'attività degli uffici periferici del Ministero dell'Interno. L'archivio della *Prefettura di Firenze* (1866-1970), di ingenti dimensioni, è purtroppo pervenuto privo quasi completamente degli atti, preziosi per gli storici, dell'*Ufficio di Gabinetto*. La serie degli *Affari Ordinari* (1865-1952), invece, si conserva con continuità, pur con non trascurabili lacune imputabili agli eventi alluvionali del 1966. Si tratta della spina dorsale di tutto l'archivio e conserva in sottoserie annuali tutte le pratiche trattate, distinte per categoria, cioè in base ad uno schema di classificazione delle varie competenze dell'ufficio. Il carteggio, però, si interrompe bruscamente con il 1952. Per gli anni successivi, non senza lacune, si sono stratificate nella prassi d'ufficio, e tali sono pervenute tramite i versamenti, delle serie autonome relative a specifiche materie.Tra queste, merita un'attenzione particolare, per il crescente interesse incontrato sia tra gli studiosi, sia tra i tecnici e i professionisti, la documentazione del cosiddetto *Ufficio cemento armato* (1960-1975). La documentazione è articolata in due serie: persone fisiche e società, ognuna delle quali a sua volta organizzata in sottoserie annuali dove le pratiche sono ordinate alfabeticamente per richiedente. Per quanto riguarda l'archivio della *Questura di Firenze* (1866-1970), occorre dire che scarti talvolta drastici e distruzioni accidentali hanno ridotto in modo significativo la quantità della documentazione sopratutto per la parte ottocentesca e del primo '900, della quale è possibile intuire invece l'importanza per la ricostruzione delle vicende della storia socio politica della città. La documentazione conservata acquista una sua consistenza soltanto dalla fine degli anni quaranta del Novecento. Merita senz'altro osservare che queste lacune possono, almeno in parte, essere supplite dalla documentazione coeva degli uffici giudiziari. Per quanto riguarda gli altri Ministeri, si può dire che soltanto dalla fine degli anni '60 dell'800 prese avvio la costruzione di reti autonome di uffici provinciali in grado di interagire direttamente con il centro senza passare dalla mediazione prefettizia.

Gli uffici finanziari troveranno un loro assetto definitivo solo dopo il 1869, con la rete provinciale delle *Intendenze di Finanza*. Il fondo *Intendenza di Finanza di Firenze* si arresta, però, bruscamente al 1887. Costituisce invece una positiva eccezione la rete degli uffici delle imposte che fin dal R. Decreto 17 luglio 1862, n. 760 ebbe un ben definito assetto territoriale e gerarchico che, più volte modificato nel tempo, vede oggi riunita la documentazione con una certa completezza, almeno per quanto riguarda le denunce di successione, nei fondi *Ufficio del Registro*

Processo per crimini di guerra a carico di Joseph Strauch, imputato per l'uccisione di 184 civili presso le paludi di Fucecchio nel 1944 (*Tribunale militare territoriale di Firenze*, 248 bis, fasc. 17440, vol.III)



di Borgo San Lorenzo, Ufficio del Registro di Empoli e Ufficio del Registro di Firenze che conserva documentazione a partire dal 1808 comprendendo anche gli atti dell'analogo ufficio granducale. Nel complesso si tratta di documentazione di eccezionale interesse per la storia della proprietà pubblica e privata.

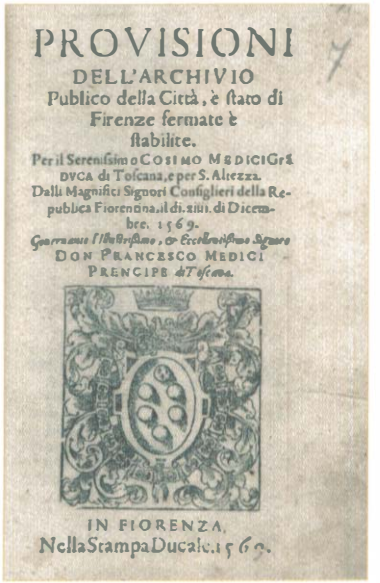
Il Ministero dei lavori pubblici sviluppò una propria rete periferica in particolare per tre grandi servizi: il Genio Civile, l'Amministrazione forestale e le Poste e Telegrafi, poi, nel 1888 assurta ad amministrazione autonoma. Una particolare menzione la merita senz'altro il fondo del *Genio Civile di Firenze* (1780-1975) che conserva una amplissima documentazione, sia tecnica sia amministrativa, di estremo interesse per la storia del territorio, dell'urbanistica e della viabilità.

Solo dal 1867 il Ministero della pubblica istruzione avviò l'istituzione dei *Provveditorati agli studi*, uffici presenti in ogni capoluogo di provincia e in grado di rapportarsi direttamente con il ministero. Il fondo *Provveditorato agli Studi di Firenze* (1920-1970) è pervenuto in modo frammentario e notevolmente ridotto nel suo sviluppo cronologico; un certo interesse, tuttavia, riveste il carteggio amministrativo relativo ai vari istituti scolastici pubblici e privati. *(ss)*

Gli archivi notarili

Gran parte della nostra memoria storica è riposta nelle scritture notarili, anzi c'è stato un tempo in cui tutte le scritture custodite negli archivi erano scritture notarili. La consapevolezza dell'importanza di questa documentazione anzitutto a fini giuridici e poi a fini storici è stata sempre viva nei vari tempi ed è così antica quanto lo stesso istituto del notariato. Infatti una delle caratteristiche peculiari dell'istituto notarile, oltre la pubblica fede, è proprio l'attenta conservazione delle scritture. E' per questo che il 14 dicembre 1569 il granduca Cosimo I fece pubblicare le "Provvisioni dell'Archivio Pubblico della Città e Stato di Firenze" per la conservazione delle scritture pubbliche per comodo e beneficio universale. Il provvedimento legislativo era piuttosto complesso, ma si può riassumere nei seguenti punti qualificanti. Si istituiva anzitutto la magistratura dei quattro Conservatori

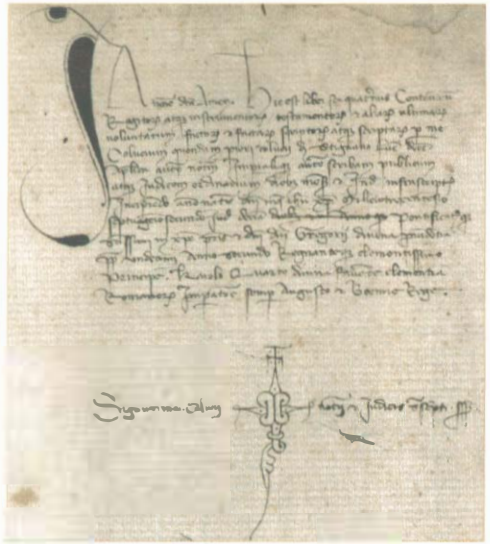
dell'Archivio che sovrintendeva sia al funzionamento dell'Archivio stesso, cui venivano assegnate come sede le stanze esistenti sopra la chiesa di Orsanmichele, sia all'attività di rogito dei notai. Tutte le scritture dei notai ormai morti dovevano portarsi e conservarsi nell'Archivio pubblico. I notai in attività avrebbero dovuto scrivere i loro rogiti su un apposito protocollo fornito dall'Archivio; sarebbero inoltre stati obbligati a mandare copia all'Archivio stesso, entro un tempo stabilito, di tutti i rogiti che avessero scritto nei loro protocolli; avrebbero potuto rilasciare ai loro clienti le copie dei contratti di cui fossero stati richiesti, ma, fatto rivoluzionario, non avrebbero potuto più rilasciare copia tratta dai protocolli dei notai defunti. Rilasciare queste copie era di competenza del Pubblico archivio, cui spettava anche di riscontrare e sottoscrivere le copie rilasciate dai notai viventi, ché altrimenti non avrebbero avuto valore legale né avrebbero potuto essere ammesse in giudizio.


PROVISIONI
DELL'ARCHIVIO
Publico della Città, e ſtato di
Firenze fermate è
ſtabilite.
Per il Sereniſſimo COSIMO MEDICI Gra
DVCA di Toſcana, e per S. Altezza.
Dalli Magnifici Signori Conſiglieri della Re-
publica Fiorentina, il dì xiiii. di Dicem-
bre. 1569.
Gouernando l'Illuſtriſſimo, & Eccellentiſſimo Signore
DON FRANCESCO MEDICI
PRENCIPE di Toſcana.
IN FIORENZA,
Nella Stampa Ducale. 1569.

Frontespizio della legge istitutiva dell'Archivio pubblico dei contratti, 1569 (*Magistrato supremo*, 4312, c.62)

Il 10 febbraio 1570 il Magistrato supremo nominò il personale dell'Archivio: quattro conservatori, quattro notai, dei quali uno era il cancelliere, quattro coadiutori oltre a due tavolaccini o uscieri. Il primo marzo l'Archivio entrò nel pieno delle sue funzioni che, oltre al controllo di tutti gli aspetti della professione notarile, erano quelle di un moderno istituto archivistico di conservazione, di ricerca e di consultazione dell'enorme quantità di scritture notarili che man mano cominciarono a confluirvi. L'attività propriamente archivistica consisteva oltre che nel rilascio di copie e nella ricerca degli atti anche nel fare i repertori ai protocolli che non l'avevano e nel dare loro un ordinamento.

L'istituzione cosimiana, che contrariamente a quanto si continua a scrivere, fu la prima del suo genere non solo in Italia ma anche in Europa, può essere vista da noi come il punto di arrivo della legislazione della Repubblica fiorentina la quale già dal 1230 e fino al



L'intestazione e il *signum* dell'unico protocollo notarile di Coluccio Salutati, 1372-1373 (*Notarile antecosimiano*, 5502, c.1)

1519 aveva cercato di intervenire nella conservazione delle scritture notarili per l'evidente interesse collettivo che vi era coinvolto. Le pubbliche autorità cercarono di regolamentare più rigorosamente l'istituto della *commissio imbreviaturarum*. Questa consisteva in un mandato, o commissione di imbreviature appunto, contenuto in un contratto o in un testamento, con il quale i notai trasmettevano le proprie scritture ad un collega dopo la propria morte, perché il detentore potesse trarne gli istrumenti per gli interessati.

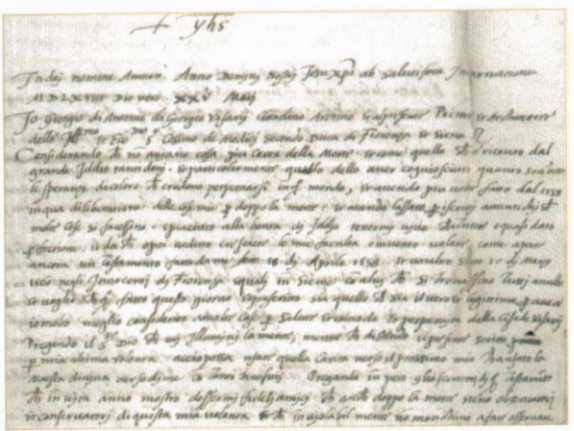
Passando direttamente all'epoca contemporanea, l'11 febbraio 1815 fu promulgato un motuproprio con cui si ordinava una riforma del notariato, che peraltro recepiva in gran parte la legislazione napoleonica, ma che per quel che concerneva l'archivio confermava sostanzialmente la legislazione già vigente, che in massima parte risaliva alla legge del 1569. La legislazione archivistica del granducato prima e poi la prima legge dello stato italiano in materia di notariato e Archivi notarili, avevano sempre taciuto sul punto essenziale del destino dei protocolli notarili quando non avessero più interesse né giuridico né amministrativo. Invece il regolamento di esecuzione del testo unico sul notariato del 1879 stabiliva che gli atti di qualsiasi natura anteriori al primo gennaio 1830 depositati presso gli uffici di registro, o presso persone non autorizzate a continuarne la custodia, nonché presso gli Archivi notarili, sarebbero stati depositati negli Archivi di Stato. Inoltre alla scadenza di ogni decennio si sarebbero dovuti versare, sempre agli Archivi di Stato, gli atti del decennio più antico.

Quest'articolo di legge, almeno a Firenze, rimase del tutto disatteso fino al 27 aprile 1883 quando l'Archivio di Stato ricevette dall'Archivio provinciale notarile il

versamento di tutti quei protocolli che costituivano una vera e propria sezione: quella antecosimiana, cioè tutti i protocolli dei notai che avevano rogato prima della legge cosimiana del 1569. Questo versamento era giustificato anzitutto dal fatto che una relazione tecnica del Genio civile aveva rilevato che l'eccessivo peso dei volumi comprometteva la solidità dell'edificio; in secondo luogo perché all'Archivio Notarile mancava ormai lo spazio per poter ricevere i protocolli dei notai defunti e solo in ultimo anche dalla circostanza che ormai le scritture riguardavano notai che avevano cessato da almeno tre secoli, che non avevano un interesse di carattere giuridico e che dunque erano considerate di interesse esclusivamente storico.

La norma che invertì finalmente questa tendenza è contenuta nella legge del 1939 sul nuovo ordinamento degli archivi del Regno; essa stabiliva il versamento negli Archivi di Stato e nelle Sezioni di Archivi di Stato degli atti notarili ricevuti dai notai che avevano cessato l'esercizio professionale anteriormente al 1° gennaio 1800. Queste stesse norme furono poi recepite nella legge sugli archivi notarili del 1952 ed in quella del 1963, sugli Archivi di Stato.

Attualmente gli Archivi notarili conservati in questo Istituto, articolati nelle varie serie, hanno la consistenza di oltre 80.000 unità, tra protocolli e filze di atti. Tutta questa documentazione copre un arco di tempo dal 1237 fino al 1909 senza soluzione di continuità ed aumenterà con i futuri versamenti. Una così gran mole di documenti offre naturalmente materia di stu-



Il testamento segreto di Giorgio Vasari, 1568 (*Notarile moderno, Testamenti mistici pubblicato*, 1, ins.5)

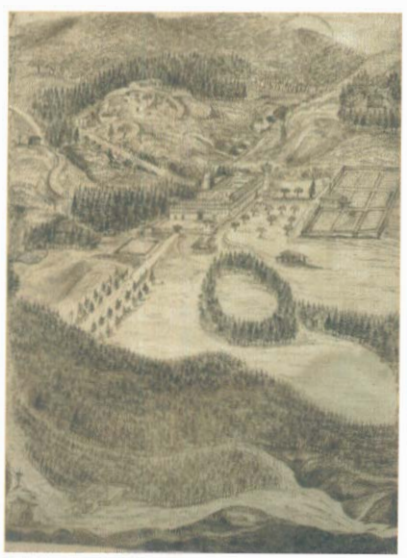
dio e di ricerca alle branche più diverse della storia, della scienza e dell'arte, ma forse negli atti notarili più che altrove è possibile trovare traccia degli avvenimenti della vita di tutti i giorni perché in essi non si è perpetuato solo la memoria delle cose grandi ed eclatanti, dei ricchi e dei potenti ma finanche le cose minime, come la soccida di un asino *pili bigi. (gb)*

Gli archivi ecclesiastici

Gli archivi degli enti ecclesiastici sono confluiti nel patrimonio dello Stato in seguito alle soppressioni dei medesimi, avvenute in diversi periodi storici e con differenti motivazioni.

L'azione riformatrice svolta in Toscana dal granduca Pietro Leopoldo d'Asburgo Lorena, una delle più grandi figure europee del "secolo dei Lumi", riguardò diversi campi e si estese anche a quello ecclesiastico con provvedimenti tipici del giurisdizionalismo tradizionale e della politica anticurialista seguita dagli Asburgo nella seconda metà del Settecento. Si trattò di un'operazione che tendeva a fare ordine in materia ecclesiastica, riconducendo le corporazioni religiose all'originaria pratica della vita spirituale e osservanza della disciplina. Essa ebbe fra i suoi interventi più caratterizzanti l'abolizione dell'Inquisizione, l'eliminazione delle esenzioni fiscali degli enti ecclesiastici, la limitazione della manomorta, la soppressione della Compagnia di Gesù e di molti conventi maschili e femminili, giudicati inutili sul piano sociale, oltre a quella, avvenuta con *motu proprio* del 21 marzo 1785, di tutte le compagnie religiose e confraternite sostituite da un'unica compagnia di carità per ogni cura, posta sotto il diretto controllo del parroco.

I beni degli enti soppressi furono destinati agli ospedali, agli Scolopi per le scuole pubbliche, all'istituzione di conservatori per l'educazione femminile o infine incamerati nei Patrimoni ecclesiastici diocesani, istituiti il 30 ottobre 1784, per sostenere economicamente, con la loro vendita, il ministero dei parroci. In particolare, ai Patrimoni ecclesiastici furono assegnati non soltanto i beni ma anche gli archivi di diversi ordini religiosi, soppressi integralmente o per singole case, e quelli delle numerosissime compagnie soppresse nel 1785: si costituirono così, in ogni diocesi, grosse riunioni di documenti. Questi istituti durarono pochi anni, per la difficoltà di gestire una così grande concentrazione di patrimoni, e vennero sciolti il 13 dicembre 1787; inoltre, tutti quelli esistenti nel "dominio fiorentino" furono riuniti in un'unica amministrazione con sede a Firenze. Il primo e fondamentale compito della nuova Amministrazione generale fu quindi di provvedere a concentrare, in Firenze, tutti gli archivi già conservati presso le singole amministrazioni diocesane mentre l'abate Reginaldo Tanzini fu incaricato di riordinare l'enorme mole di documenti pervenuti. Anche l'Amministrazione generale ebbe breve durata: il 12 gennaio 1794 veniva ridotta a semplice Scrittoio dei resti, a sua volta sciolto il 1° novembre 1797. Erede dello Scrittoio fu l'Ospedale di S. Maria Nuova di Firenze che incamerò, a partire dal 1° gennaio 1798, tutti i beni ad esso appartenuti e, di conseguenza, anche gli archivi delle compagnie e degli ordini religiosi soppressi. Non tutti i fondi archivistici, però, confluirono nell'ospedale fiorentino: alcuni ebbero diversa destinazione e si trovano oggi conservati in altri Archivi d Stato toscani. Il 23 agosto 1873 il com-



Veduta del monastero di Vallombrosa, circondato da boschi di abeti, sec. XVII (*Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 260, 133, c.13)

Cabreo dei beni del convento della Ss. Annunziata di Firenze, sec. XVIII: la casa colonica, le colture promiscue e il pascolo del podere di Montale Vecchio (*Corporazioni religiose soppresse dal governo francese*, 119, 1268,c.52)

missario di S. Maria Nuova chiedeva al soprintendente del Regio Archivio di Stato, Cesare Guasti, l'autorizzazione a depositare tutti i fondi pervenuti nell'ospedale dallo Scrittoio dei resti. La richiesta fu subito accolta e dopo qualche anno, nel 1876, gli archivi venivano materialmente trasportati agli Uffizi, allora sede dell'Archivio di Stato, dove costituirono il fondo attualmente denominato *Compagnie religiose soppresse da Pietro Leopoldo*.

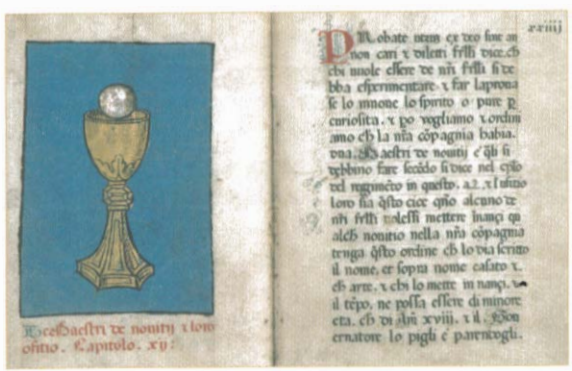
Un intervento molto più radicale e profondo, e per motivi differenti, fu quello attuato dal governo francese, insediatosi in Toscana all'inizio del 1808 dopo la sua annessione all'impero napoleonico. Con i provvedimenti del 29 aprile 1808 e del 13 settembre 1810 fu ordinata la soppressione di tutti i conventi esistenti in Toscana e l'incameramento dei loro beni, mobili e immobili, nel demanio statale. I beni immobili furono destinati alla vendita, finalizzata all'estinzione del debito pubblico toscano, mentre gli archivi vennero trasmessi alle prefetture. A Firenze, dunque, giunsero tutti gli archivi dei conventi della prefettura dell'Arno e trovarono sede agli Uffizi dove nuovamente Reginaldo Tanzini procedette al loro ordinamento. Per anni le carte dei conventi furono utilizzate per scopi di natura meramente amministrativo-contabile, come supporto indispensabile alla massiccia operazione di alienazione dei loro beni. Sotto questo aspetto esse venivano a configurarsi come un "archivio pubblico", accanto ad altri già istituiti in epoca medicea e lorenese, con la possibilità di accedere alla documentazione per chiunque ne avesse avuto bisogno. Il restaurato governo granducale ripristinò molti conventi e restituì diversi fondi che non erano stati inclusi fra i beni nazionali posti in vendita. Naturalmente la restituzione non riguardò gli archivi per la funzione importantissima da essi rivestita e cioè quella di tutela dei diritti tanto dell'amministrazione demaniale, a cui era rimasta ancora una parte del patrimonio monastico incamerato dai Francesi, quanto dei nuovi proprietari dei beni. Così, per meglio espletare questo compito, fu istituito nel 1817, in Firenze, un Archivio centrale delle corporazioni religiose soppresse che riunì gli archivi dei conventi delle tre prefetture in cui era stata divisa la Toscana napo-

leonica. Quando, infine, nel 1852 fu creato l'Archivio centrale di Stato, gli archivi dei conventi furono tra i primi nuclei documentari a confluire nella nuova istituzione. Vi rimasero, però, in modo definitivo, soltanto quelli che erano appartenuti alla prefettura dell'Arno e che attualmente costituiscono il fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo francese;* gli altri vennero trasmessi, qualche anno dopo, agli Archivi di Stato di Pisa e di Siena.

Pochi altri ordini religiosi, infine, furono soppressi in Toscana con la legge del nuovo Stato unitario del 7 luglio 1866 e i loro archivi compongono il fondo *Corporazioni religiose soppresse dal governo italiano*.

La soppressione degli enti ecclesiastici e l'alienazione dei loro beni, realizzate dal granduca Pietro Leopoldo e, soprattutto, dal governo francese, ebbero conseguenze importanti perché determinarono in Toscana una consistente modificazione dell'assetto fondiario: il passaggio di vaste proprietà terriere in mani laiche significò, infatti, non soltanto il rafforzamento del ceto nobiliare, ancora classe dominante, ma soprattutto la formazione di nuovi ceti proprietari borghesi.

La documentazione conservata, divenuta di proprietà statale per effetto di quelle soppressioni, è di straordinaria importanza: essa consente di ricostruire non soltanto la storia della vita monastica, della religiosità, della beneficenza e dell'assistenza attraverso i secoli ma offre un materiale ricchissimo, da un lato, per la storia dell'arte, in considerazione del preziosissimo patrimonio artistico posseduto dagli enti e cioè quadri, affreschi, sculture, dall'altro per la storia dell'agricoltura e del paesaggio che si evince dai libri di



Capitoli della Compagnia del Corpus Domini di San Frediano, 1573 (*Capitoli delle compagnie religiose soppresse,* 179, cc. 23v-24r)

amministrazione dei patrimoni fondiari e dagli importanti cabrei. *(ml)*

Gli archivi degli ospedali e degli enti di assistenza

Gli archivi degli istituti ospedalieri fiorentini sono pervenuti all'Archivio di Stato nel 1924, quando l'Ospedale di S. Maria Nuova vi depositò il proprio archivio storico in cui erano confluite anche le carte dei numerosi piccoli ospedali soppressi nella seconda metà del Settecento.

Importanti ospedali erano sorti a Firenze nel XIII e nel XIV secolo, spesso di origine laica: si trattava, cioè, di istituti fondati da ricchi benefattori, mercanti per lo più, che si distinguevano da quelli più antichi nati come ricoveri annessi a chiese e monasteri. Il Trecento, in particolare, era stato caratterizzato dal sorgere di ospedali posti sotto il patronato di un'Arte per volere dei fondatori, sovente membri essi stessi.

Fin dall'inizio del secolo XIII era già attivo l'Ospedale di S. Paolo dei convalescenti, ricovero per i pellegrini e gli ammalati. Verso la fine del secolo, nel 1288, compare tra le istituzioni assistenziali cittadine quello di S. Maria Nuova fondato da Folco Portinari, padre della Beatrice di Dante. Nel XIV secolo si registra ancora un incremento delle istituzioni ospedaliere: sorgono a breve distanza di tempo l'uno dall'altro e con la stessa finalità di ricevere gli infermi poveri, l'Ospedale di S. Giovanni Battista detto di Bonifazio, nel 1377, e quello di S. Matteo, nel 1385. Fin dall'origine e per volontà dei fondatori, rispettivamente Bonifazio Lupi e Lemmo Balducci, entrambi gli istituti furono messi sotto il controllo di un'Arte: il primo dell'Arte di Calimala, il secondo di quella del Cambio. Per l'Ospedale di S. Paolo, invece, fu l'autorità comunale a decidere, nel 1403, la sua dipendenza dall'Arte dei Giudici e dei Notai. I patronati erano esercitati, dunque, dalle Arti che, come quella della Lana, di Calimala, del Cambio e della Seta, avevano la maggiore influenza in seno al governo cittadino. L'Ospedale di Bonifazio, dopo aver svolto per un certo tempo con efficacia l'opera a favore dei malati e degli indigenti, non saprà evitare una progressiva decadenza che lo porterà a trasformarsi in semplice ricovero per invalidi e, infine, in reclusorio per malati di mente. Quello di S. Matteo continuerà, invece, a mantenere la sua funzione di assistenza agli infermi a cui aggiungerà l'aiuto offerto agli stranieri e il ricovero dei servi e degli schiavi.

Le fonti letterarie del XIV e del XV secolo descrivono, dunque, una città molto bene organizzata sotto il profilo dell'assistenza: si contavano dai trenta ai trentacinque ospedali, secondo le testimonianze del cronista Giovanni Villani e dell'umanista Cristoforo Landino. Molti finirono poi con lo scomparire e la tendenza divenne quella del mantenimento di poche istituzioni fra cui un grande ospedale: questo destino sarà riservato a S. Maria Nuova. Dal XV secolo si verifica a Firenze una notevole specializzazione e diversificazione degli interventi assistenziali: i grandi ospedali pubblici si avviano, lentamente, a diventare soltanto luoghi di cura mentre alle congregazioni di vario genere era affidata l'assistenza più specificamente sociale rivolta agli indigenti e agli emarginati. Anche secondo la testimonianza di Benedetto Varchi, nel 1527 gli ospedali fiorentini erano circa 35, distinti per tipologia

Cabreo dei beni dell'Ospedale di Bonifazio, di Lorenzo Lucini: terre e mulino di Burra, 1602 (*Ospedale di S. Maria Nuova*, 584,c. 26)

Registro dei testamenti e lasciti a favore della Compagnia dei Capitani di Orsanmichele, 1340-1347 (*Capitani di Orsanmichele*, 470)

tra quelli, appunto, che erano destinati a ricevere e curare i malati e quelli che erano destinati ai viaggiatori e ai poveri della città. Un altro tipo era rappresentato dagli ospedali per accogliere gli infermi colpiti da malattie infettive come, ad esempio, il lebbrosario di S. Eusebio, già funzionante dal 1186, e l'Ospedale della Ss. Trinità aperto, nel 1520, agli incurabili, nome col quale venivano in genere indicati gli ammalati del cosiddetto "mal francese" cioè i sifilitici: questa malattia si era diffusa rapidamente in Europa a partire dalla fine del Quattrocento.

Altri ospedali sorsero ancora nel XVII secolo come l'Ospizio dei Melani, eretto nel 1685 per il ricovero dei poveri e dei pellegrini oltramontani e l'Ospedale di S. Dorotea, istituito nel 1642 per accogliere i "dementi".

Del tutto straordinaria fu l'ascesa di S. Maria Nuova. Esso divenne uno fra i più ricchi e potenti istituti assistenziali del Granducato toscano avendo accumulato, nel corso dei secoli, grosse proprietà immobiliari derivanti da lasciti, donazioni ed elargizioni governative. La solida base patrimoniale ebbe certo una parte determinante nello svolgimento stesso della sua funzione assistenziale: grazie, infatti, alla prospera situazione economica, S. Maria Nuova poté sempre assicurarsi l'opera dei migliori medici e istituire ben presto scuole mediche al suo interno.

In seguito agli interventi di razionalizzazione e centra-

Cabreo di piante dei beni della fattoria di Talciona: terre e case del podere di Bussi, 1771 (*Ospedale di S. Maria Nuova*, 704,cc. 70-71)

lizzazione attuati in epoca leopoldina, gli ospedali fiorentini minori furono soppressi e i loro patrimoni e archivi riuniti in S. Maria Nuova. Pervenuti, nel 1924, all'Archivio di Stato di Firenze, gli archivi degli ospedali costituiscono ora, ciascuno, un fondo indipendente e la loro documentazione è una fonte indispensabile per la storia socio-sanitaria.

Parallelamente agli istituti ospedalieri, erano presenti in città, per il soccorso dei poveri, diverse compagnie laiche, alcune delle quali nate da una profonda ispirazione religiosa, come, ad esempio, quella dei Capitani del Bigallo, sorta nella prima metà del XIII secolo, la cui attività era indirizzata, appunto, all'assistenza e alla beneficenza. Cosimo I de' Medici decise di trasformare la compagnia in magistrato pubblico con lo scopo precipuo di provvedere agli orfani e agli abbandonati e con funzioni di supervisione su tutti gli ospedali dello Stato. In età lorenese, nel 1776, l'istituto venne trasformato in orfanotrofio e vi confluirono i patrimoni e gli archivi del Monte di pietà, soppresso nel 1782, e di alcune compagnie religiose e corporazioni soppresse da Pietro Leopoldo e non concentrate nel Patrimonio ecclesiastico. Gli archivi del Bigallo e degli enti aggregati furono consegnati all'Archivio centrale di Stato nel 1861.

Un'altra antica ed illustre compagnia, nata nel 1292, era quella dei Capitani di Orsanmichele. Essi divennero i destinatari di innumerevoli offerte e lasciti e furono investiti del compito di conferire validità agli atti dei minori, per tutelarne gli interessi. Con il passare del tempo, però, la pessima amministrazione e il cattivo uso delle elemosine resero precario lo stato della congregazione che finì per essere soppressa nel 1752. *(ml)*

Cabreo della fattoria di Montevetturini, di Giovannozzo Giovannozzi: veduta pittorica della fattoria, 1697 (*Ospedale di S. Maria Nuova*, 703)

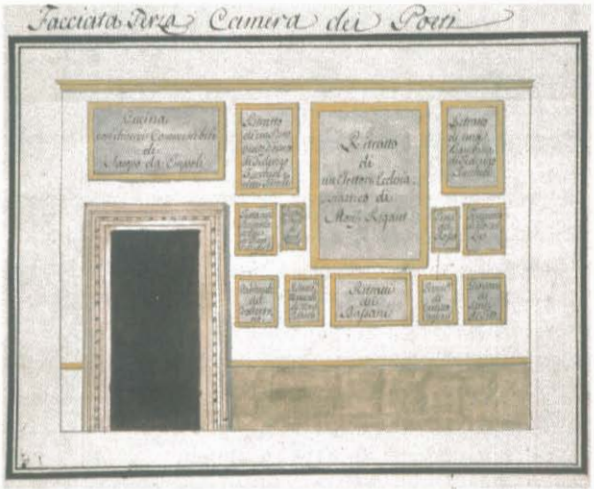
Gli archivi di famiglia

Gli archivi di famiglia conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze rappresentano una delle più ampie raccolte di questo genere di documentazione esistenti in Italia. Essi illustrano bene l'importanza che le famiglie hanno rappresentato nelle vicende pubbliche del nostro Paese e la documentazione che essi conservano riguarda sia aspetti più propriamente privati che aspetti di rilevanza pubblica più generale. Si tratta di archivi, giunti sino a noi per donazione, deposito od acquisto, la cui documentazione si estende per vari secoli che spesso vanno dall'alto medioevo sino ai giorni nostri. L'importanza basilare per l'indagine storica che gli archivi privati rivestono, sia che si tratti di veri e propri archivi di famiglia, sia che si tratti di archivi di singole personalità della politica e della cultura, è data dalla ricchezza ed estrema varietà di queste carte.

Si va dai materiali più strettamente personali - diari, carteggi, libri di ricordanze - a documenti patrimoniali e notarili che attestano i possessi urbani e rurali di famiglie e consorterie, nonché diritti, titoli e onorificenze acquisiti nel corso di singole carriere o più generazioni. Ma queste straordinarie raccolte custodiscono anche pergamene, autografi di personaggi importanti, relazioni diplomatiche, diplomi e privilegi imperiali e papali, scritti politici e letterari di vari personaggi, ma anche spese di vitto, conti, inventari, testamenti, libri di fattoria, carte geografiche, disegni di ville e palazzi, fotografie. E' questa la straordinaria ricchezza e varietà di documentazione che si ritrova negli archivi di famiglia. Famiglie, spesso dalle antiche origini medioevali, oppure di più recente ricchezza borghese, la cui storia spesso si è intrecciata a quella dello Stato, essendo stati molti dei suoi membri ai vertici della 'res publica'. E non è infrequente che tra le carte personali di alcuni di questi personaggi si trovino oggi anche carte appartenute ad uffici pubblici, per la commistione a lungo esistita tra sfera pubblica e privata. E' così possibile trovare documenti della Segreteria di Stato nell'*Archivio Guidi* perché un membro di questa famiglia, Iacopo, fu segretario di Cosimo I de' Medici nel Cinquecento, oppure le commissarie del Comune di Firenze, tenute da Pietro Ardinghelli, presenti tra le *Carte Torrigiani*, od ancora materiali seicenteschi della *Guardaroba granducale* diretta dal marchese Cerbone del Monte, e contenenti ruoli di corte, diari di etichetta, inventari etc., presenti sempre tra queste carte, così come documenti dell'attività del governo provvisorio toscano (1859-60) rinvenibili tra le carte di Celestino Bianchi, che ne fu segretario, solo per fare alcuni esempi.

In generale si tratta di documentazione prodotta dai vari esponenti di una casata, spesso per l'arco di vari secoli, per lo più legata alle attività economiche, alla gestione dei loro vasti possedimenti terrieri o delle imprese mercantili e manifatturiere. Si va così dalle famiglie dei Bardi e dei Peruzzi, i maggiori banchieri della Firenze trecentesca, ma che proseguirono fino all'Ottocento, ai Guidi, ai Malaspina e ai Della Gherardesca, potenti feudatari del Casentino, della Lunigiana e della Maremma, o ancora ai Ricasoli, famiglia di cui fece parte il famoso 'barone di ferro', Bettino, che tanta parte ebbe nel movimento per l'Unità d'Italia. Ma ricordiamo ancora i nomi degli Alessandri, dei Capponi, dei Cerchi, dei Canigiani, dei Compagni, dei Gerini, dei Guadagni, dei Guicciardini Corsi Salviati, dei Mannelli Galilei Riccardi, dei Martelli, dei Panciatichi Ximenes d'Aragona, dei Riccardi, degli Strozzi. Tutte famiglie i cui nomi sono indissolubilmente legati alla storia di Firenze e della Toscana, ma anche alle vicende italiane ed europee, sia che si tratti di politici o di membri dell'oligarchia della Repubblica fiorentina e poi del Granducato di Toscana retto dai Medici (1537-

Codice miniato contenente gli atti di compravendita, livelli, investiture di Lorenzo Strozzi, sec. XV (*Strozzi di Mantova*, 4081, c.1)



Catalogo figurato della quadreria Martelli, 1802-1813 (*Martelli*, s.n.c.23)

1737) e poi dagli Asburgo Lorena (1737-1799, 1815-1859), e poi dello Stato unitario, sia che si tratti di capi militari o di ambasciatori, di uomini di stato e di Chiesa, di imprenditori, di viaggiatori o di mecenati e collezionisti. E' inoltre da ricordare che accanto al nucleo principale di documentazione di una famiglia spesso si aggiungono più piccoli insiemi di carte relativi ad altre famiglie con loro imparentate.

Diversi archivi di queste famiglie hanno una consistenza numerica particolarmente rilevante, alcune migliaia di filze, buste o registri come è il caso dell'*Archivio Gerini* (5.516, secc. XVI-XX), dell'*Archivio Strozzi* (4.404 e 667 pergamene, secc. XIV-XX), dell'*Archivio Strozzi di Mantova* (4.089, secc. XIII-XX), dell'*Archivio Strozzi Sacrati* (2.666, secc. XIV-XX), dell'*Archivio Guicciardini Corsi Salviati* (2.690, secc. XI-XX), dell'*Archivio Martelli* (3.256, secc. XII-XX) o degli *Archivi Bardi e Bardi Serzelli* (circa 2.000, secc. XIV-XIX), cui si aggiungono spesso anche nuclei di pergamene e di disegni e carte geografiche dei loro possedimenti.

Calchi in gesso madreperlato di medaglie riferite a membri della famiglia Malaspina, sec. XIX (*Malaspina*, 221)

Oltre al vero e proprio archivio patrimoniale e alle carte personali dei vari membri della casata, talvolta si conservano assieme all'archivio familiare anche preziosi codici e manoscritti che un tempo facevano parte della biblioteca di famiglia: è il caso di una parte delle *Carte Strozziane*, di alcune serie dell'*Archivio Bardi*, delle *Carte Cerchi* con manoscritti letterari, storici, filosofici, codici miniati, diari

di viaggio, opere manoscritte di autori classici, testi scolastici antichi, appunti di lezioni, spartiti musicali appartenuti ai rappresentanti delle varie casate.

All'interno di questi archivi è possibile inoltre trovare traccia di alcuni pregevoli manufatti dell'attività di committenza dei membri dell'aristocrazia, come il bel catalogo figurato della quadreria della famiglia Martelli, raccolta ancor oggi esistente nel palazzo di famiglia, che illustra sala per sala, la distribuzione della quadreria all'interno del palazzo, oppure il singolare 'medagliere' della famiglia Malaspina, con calchi in gesso madreperlato raffiguranti i principali membri del casato feudale.

Di particolare pregio inoltre è la documentazione iconografica che spesso è presente, sia che si tratti di disegni e progetti di palazzi e ville con relativi rilievi ornamentali (fontane, statue, stucchi, frontoni etc.), così come della raffigurazione delle quadrerie presenti nei palazzi nobiliari, oppure delle mappe e 'cabrei' delle proprietà rurali e delle ville. Si tratta di un insieme figurativo di particolare suggestione per quanto concerne l'architettura civile così come per i giardini e il paesaggio agrario toscano. Infine talvolta è presente anche preziosa documentazione fotografica novecentesca, con ritratti di famiglia di membri dell'aristocrazia fiorentina e delle casate europee con cui essi erano imparentati, oppure immagini e ritratti dei primi del Novecento, come i militari in posa dell'Archivio Strozzi Sacrati, od ancora le immagini di un ottocentesco mondo contadino perduto con le raffigurazioni dei lavori stagionali e delle famiglie mezzadrili *(Archivio Pelli Fabbroni). (og)*

Album di fotografie di soldati in uniforme, inizi sec. XX (*Strozzi Sacrati*, 247)

Gli archivi di architetti e di personalità della cultura

Gli archivi di architetti e personalità della cultura, già presenti nel patrimonio dell'Archivio di Stato di Firenze, hanno avuto un notevole incremento a partire dal 1997, anno in cui vennero depositati i fondi della poetessa Rina Sara Virgillito e dell'architetto Leonardo Savioli. Da allora sono stati versati, a vario titolo, numerosi complessi documentari che rappre-

sentano il risultato della collaborazione fra l'Archivio di Stato di Firenze e la Soprintendenza Archivistica per la Toscana, la quale ha censito i più importanti archivi di personalità della cultura presenti sul territorio regionale.

Per quanto riguarda la documentazione della scrittura femminile una preziosa collaborazione è stata prestata anche dall'associazione Archivio per la memoria e la scrittura delle donne "Alessandra Contini Bonacossi", che ha curato la raccolta di documenti relativi all'attività di scrittrici e artiste. Una veloce panoramica su queste carte consente di mettere a fuoco opere, carteggi e attività che documentano il contributo prestato da queste intellettuali alla crescita culturale del nostro paese. Basta scorrere gli inventari per verificarlo: Rina Sara Virgillito era in contatto, fra gli altri, con Luzi, Magris, Sereni e Montale, del quale si conservano anche alcuni disegni autografi. Scritti inediti di grande interesse e importanti carteggi si ritrovano in tutti gli altri archivi, da quello di Helle Busacca a quello della straordinaria gallerista Fiamma Vigo, punto di riferimento, a Firenze, per numerosi artisti attivi negli anni Cinquanta e Sessanta del Novecento, che trovarono in lei una tenace promotrice della ricerca artistica contemporanea, con un'apertura spiccatamente internazionale. La documentazione relativa all'arte contemporanea si è arricchita con donazioni di opere di artisti ancora viventi, alcune delle quali confluite nella *Raccolta di libri d'artista;* ma, sotto l'aspetto archivistico, è diventata rilevante con i fondi di Xavier e Caterina Bueno, da poco arrivati in Archivio di Stato di Firenze, e col carteggio di Ardengo Soffici, la cui consistenza è nota quanto le personalità con le quali l'artista era in contatto. Per citarne solo alcune, si ricordano Boccioni, Carrà, Marinetti, Picasso, Ungaretti.

Preziosa e di notevole consistenza (circa settantamila unità), la *Fototeca della Casa Editrice Sansoni* si è andata sviluppando parallelamente all'attività editoriale, della quale è diventata un indispensabile supporto per tutte le pubblicazioni corredate da immagini. A titolo di esempio, si citano le collane "I diamanti dell'arte" e "Tuttitalia", ma anche opere

come il "Decameron" e la "Storia illustrata della seconda guerra mondiale". La *Fototeca* contiene un ricco patrimonio di fotografie, a volte poco note, prodotte da importanti fotografi, tra cui i Fratelli Alinari.

Un fondo di grande attualità è quello di Giovanni Battista Giorgini, nel quale sono documentate le sue attività imprenditoriali con particolare riguardo all'opera di promozione e sviluppo della moda italiana all'estero, attraverso manifestazioni da lui organizzate in Italia (semestralmente nella Sala Bianca di Palazzo Pitti a Firenze), e in altri paesi del mondo (Giappone, Gran Bretagna, Stati Uniti d'America), grazie alle quali la moda italiana si impose sulla scena internazionale strappando il primato alle celebri case di moda parigine. L'Archivio di Stato di Firenze, col contributo fondamentale dell'Ente Cassa di Risparmio di Firenze, ha avviato un progetto di inventariazione informatica e riproduzione digitale della documentazione contenuta nella serie *Album,* per un totale di oltre 12.000 documenti, relativi alle manifestazioni che si svolsero a Firenze dal 1951 al 1965, con la partecipazione di numerosi compratori stranieri e l'intervento della stampa nazionale e internazionale.

L'Archivio di Stato di Firenze rientra fra i pochi Archivi di Stato che possono vantare un ricco settore di fondi di personalità dell'architettura contemporanea. Quando, nel 1997, l'archivio dell'architetto e artista Leonardo Savioli si aggiunse a quelli di Giuseppe Poggi, Emilio De Fabris e Gino Casini, nessuno avrebbe ipotizzato che, nel corso di un decennio, i fondi degli architetti contemporanei si sarebbero incrementati a tal punto da raggiungere una consistenza di quasi trenta nuclei, che documentano i percorsi dell'architettura, non solo nell'area fiorentina, tra la seconda metà del XIX e gli ultimi decenni del XX secolo. Oltre alle carte del Poggi,

Plastico di edificio residenziale in via Piagentina a Firenze, 1964-1967 ***(Archivio dell'architetto Leonardo Savioli)***

BIF§ZF+18 Simultaneità e chimismi lirici, 1915 (*Ardengo Soffici*, 75)

autore degli interventi urbanistici su Firenze Capitale, sono legati alla cultura dell'Eclettismo i disegni di Gino e Adolfo Coppedè, come anche quelli di Pio Galliano Boldrini. Negli anni del Razionalismo, a Firenze si formò il cosiddetto Gruppo Toscano, al quale si devono il progetto e la realizzazione della stazione di Santa Maria Novella. Degli architetti che lo componevano (Baroni, Berardi, Gamberini, Guarnieri, Lusanna, Michelucci) in Archivio sono presenti, con i fondi omonimi, Nello Baroni, Pier Niccolò Berardi e Italo Gamberini. Pur non rientrando nel Gruppo Toscano, Aurelio Cetica fu partecipe del fermento costruttivo degli anni Trenta e a lui si deve la Casa della GIL, importante opera poi demolita per costruire, su quella stessa area, la nuova sede dell'Archivio di Stato di Firenze (1972-1988) progettata da Italo Gamberini. Anche Raffaello Fagnoni prestò importanti contributi all'architettura del Ventennio, fra i quali basterà citare i progetti per la Regia Scuola di Applicazione Aeronautica di Firenze (oggi nota come Scuola di Guerra Aerea), e per lo Stadio Mussolini di Torino, realizzato in collaborazione con uno specialista del cemento armato, l'ing. Enrico Bianchini. A una nuova generazione di architetti e ingegneri, formatasi

Prospetto di Villa Biancardi, Codogno (*Gino Coppedé*, 19)

durante il secondo conflitto mondiale o negli anni immediatamente successivi, appartengono Baldi, Berni, Cardini, Damerini, Detti, Gasperi Campani, Lisi, Stocchetti. Ai loro archivi si affiancano quelli dei più giovani Odoardo Reali, Alberto Riparbelli e Valerio Sestini. Quest'ultimo ha donato la documentazione relativa alle spedizioni condotte in Nepal dal 1971 per lo studio dell'architettura nella valle di Kathmandu e in altre valli dell'Himalaya nepalese; documenti preziosi con i quali la raccolta dell'ASFI si è aperta alle esperienze degli architetti italiani maturate oltre i confini del nostro paese. *(rf)*

Figurino della Casa di moda Cesare Guidi di Firenze (*Giovanni Battista Giorgini*, Album)

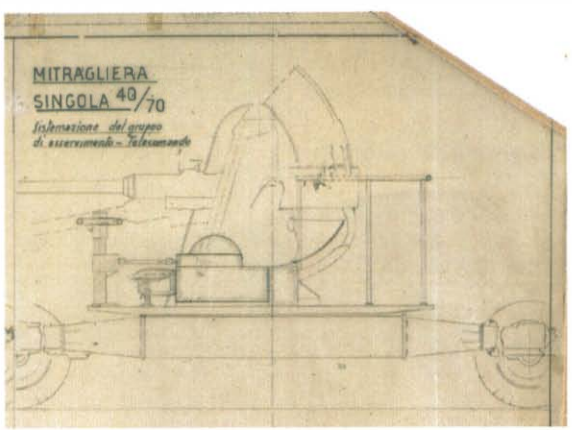
***Il passero solitario*, dipinto a tempera di Eugenio Montale, 1950** (*Carte di Rina Sara Virgillito*)

Gli archivi di imprese

Gli Archivi di imprese sono conservati nella sede sussidiaria di Sesto Fiorentino. Alcuni di questi sono inventariati o comunque ne è stato realizzato un elenco di consistenza allo scopo di fare conoscere al pubblico i documenti delle Ditte presenti in detta sede. Altri invece devono ancora essere presi in esame e, di questi, alcuni sono stati depositati senza alcun ordine

interno, per cui, l'inventariazione si presenta difficile e molto lunga. Purtroppo, terminata l'attività produttiva dell'impresa, è abitudine costante dei proprietari, nella maggior parte dei casi, non interessarsi eccessivamente della conservazione dei propri archivi e anche prima, mentre l'attività era in essere, sono pochi quelli che si sono preoccupati e hanno curato la conservazione e l'ordine dei documenti dell'archivio corrente delle proprie aziende. Ecco perché a noi giunge una documentazione spesso incompleta, confusa, con serie scomposte e mai, o quasi mai, raccolte in faldoni numerati ed esattamente ordinati al loro interno. Manca purtroppo nella maggior parte delle imprese private la coscienza della tutela e dell'amministrazione dei propri archivi: chiusa l'azienda, tutto finisce e talora tutte le carte possono essere anche eliminate. La tutela e la valorizzazione di questi documenti è forse più avvertita dagli Istituti di Credito ma, per quanto riguarda il territorio fiorentino, non è mai stato depositato alcun archivio di questo genere; una spiegazione di ciò si può forse trovare nel fatto che questi enti, trasformandosi il più delle volte in altri Istituti di analogo genere, conservano all'interno della stessa sede la documentazione di chi li ha preceduti, tutelandone la continuità storica e non sentendo quindi l'esigenza di fare alcun deposito.

Per fortuna sempre più spesso oggi si assiste al coinvolgimento degli archivisti di Stato nell'organizzazione degli archivi correnti delle imprese, certamente



Progetto per una mitragliera singola *(Archivio delle Officine Gallileo)*

laddove lo stesso interesse venga manifestato dagli imprenditori più sensibili e attenti alla conservazione della propria memoria storica. Così operando viene dato a questi ultimi un orientamento sin dall'inizio, cioè seguendoli già nel mantenimento degli archivi correnti, facilitando così il compito di tutti coloro che si interessano o si interesseranno delle stesse carte quando queste entreranno a far parte degli archivi storici.

Per quanto riguarda l'Archivio di Stato di Firenze è stato individuato nella sede sussidiaria di Sesto Fiorentino il luogo atto a ricevere e conservare gli archivi di imprese. Qui essi sono stati censiti e per alcuni è stato compilato un inventario o almeno un elenco di consistenza, ove i documenti fossero lacunosi e frammentari. L'inventariazione di questi fondi è un lavoro molto lento e difficile non solo per quanto detto prima ma anche perché spesso gli stessi archivisti non sono abbastanza preparati per affrontare questo genere di documentazione. Essa risulta molto spesso specialistica, perché di argomento commerciale ed economico: non basta il bagaglio culturale e storico personale, ma per la sua inventariazione è necessaria una conoscenza del diritto economico e commerciale.

A Sesto Fiorentino sono conservati i documenti riguardanti la *Società Editoriale di Firenze* già *Casa Editrice G.C. Sansoni s.p.a.*, fondo diviso in documenti amministrativi, archivio storico vero e proprio,

Veduta del Bazar Bonajuti a Firenze, sec. XIX *(Archivio dei Grandi Magazzini Duilio 48)*

contenente un importantissimo "carteggio con gli Autori", dischi Sansoni-Accademia, con le serie "Le grandi voci della poesia nel mondo", "Le grandi voci dall'età comunale a quella risorgimentale", "Le grandi voci del nostro tempo", "Le grandi voci del teatro italiano"; il fondo comprende anche la serie delle prime edizioni della Casa Editrice, nonché una preziosa fototeca redazionale.

Sono poi stati depositati l'archivio *Meoni, i Grandi Magazzini Duilio 48* di G.F.Siebzehner & C., la Ditta *Medicea s.n.c., Saimon., Maconf s.n.c., Compagnia di Firenze, Assicurazioni s.p.a., Emerson Electronics s.p.a, Gover, Fonderia delle Cure, De Micheli impianti, Superpila s.p.a., SMA s.p.a., Industria Galileo, Casa Editrice Le Monnier* e alcuni registri sparsi, purtroppo appena 12, dell'*Antica Cioccolateria Torricelli.*

Alcuni di questi archivi sono inventariati o comunque catalogati. Ricordiamo i documenti amministrativi della ditta di trasporti *Meoni,* il cui archivio, depositato a Sesto nel 1992, fu considerato di notevole interesse storico ai fini della ricostruzione storica dell'attività economica in Toscana nel settore dei trasporti. l'archivio *Gover,* industria specializzata nella lavorazione della gomma, i cui atti sono relativi a due distinte Società: la Gover Ugolini & C. s.r.l. e la Gover s.p.a. succeduta alla prima. L'Archivio dell'*Antica Fonderia di Firenze* che aveva sede a Scandicci. Le carte *Emerson* depositate, dopo varie e disastrose avventure, dovute anche e soprattutto all'occupazione della fabbrica di articoli elettronici da parte di alcuni gruppi di "autonomi" nel 1990. I suoi estremi cronologici vanno dal 1965 al 1985. E' inventariato anche quel che rimane, almeno fino ad oggi, ma non si dispera di rintracciare l'intero archivio, dell'*Antica Cioccolateria Torricelli.* Con varie sedi a Firenze e a Viareggio e con la fabbrica, la prima a "forza motrice elettrica", a Livorno.

Infine sono in via di inventariazione, le carte dell'archivio della ditta *La Medicea* dei fratelli Faldi, industria che produceva abbigliamento per uomo e donna, piccola ma importante a Firenze negli anni '50 - '60 del secolo scorso. *(cg)*

Settimana del libro Sansoni Sadea 1969. Concorso vetrine: Libreria Stampatori, Torino *(Casa Editrice Sansoni, Fototeca)*

Le fonti araldiche e genealogiche

Numerosi fondi archivistici possono risultare utili per ricerche di tipo araldico e genealogico. La fonte documentaria principale è senz'altro costituita dalle carte dell'archivio della *Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza,* organo istituito nel 1750 a seguito della promulgazione della legge con cui la nuova dinastia lorenese volle mettere ordine nell'attribuzione dei titoli nobiliari relativi agli antichi centri principali del granducato. La maggior parte dei documenti conservati si riferisce alle fasi del procedimento con cui le famiglie di tutto lo Stato chiedevano di essere ammesse al patriziato o alla nobiltà delle varie città dichiarate nobili, presentando una ricca documentazione in testimonianza dell'antichità e rilevanza della propria ascendenza: i cosiddetti "Processi di nobiltà" costituiscono quindi una fonte insostituibile per la storia delle famiglie toscane. Se la procedura terminava con esito positivo, i dati genealogici, accompagnati dallo stemma riccamente ornato, venivano riportati nei "Libri d'oro", volumi dalla veste estrinseca solenne, che subirono poi aggiornamenti nel corso degli anni, fino alla fine del Granducato. Oltre a questa documentazione ufficiale, nello stesso fondo si trovano raccolte di armi gentilizie presentate precedentemente all'istituzione della Deputazione, per l'ammissione agli ordini cavallereschi.

L'araldica e la genealogia sono state, soprattutto nei secoli XVI-XVIII, tra gli oggetti principali dell'attività degli eruditi, sia a fini di funzioni istituzionali, sia su commissione di privati. Il frutto di questa attività, oltre che localizzabile in vari archivi di famiglia, si trova concentrato nel fondo *Manoscritti.* All'interno di questo fondo si pos-

Libro d'oro dei Patrizi del quartiere di San Giovanni a Firenze, 1750 *(Deputazione sopra la nobiltà e cittadinanza,* **193)**

sono rintracciare delle vere e proprie raccolte di regesti documentali finalizzati a costituire fonti per la storia delle famiglie fiorentine. Tali 'spogli' furono eseguiti da eruditi soprattutto del XVII e XVIII secolo, su alcuni archivi fiorentini, come quello delle Tratte, del Catasto, della Gabella dei contratti: le carte di Pier Antonio dell'Ancisa, Lorenzo M. Mariani e Giovanni Battista Dei, oltre alla raccolta di alberi genealogici di Giulio Ferdinando Pucci, ne costituiscono i nuclei principali.

Il fondo *Manoscritti* conserva anche due tipologie di documenti particolarmente interessanti per questo tipo di ricerca: i "Prioristi" e i "Sepoltuari".

Fin dal secolo XIV vennero compilati dal Comune di Firenze registri, detti "Prioristi", contenenti i nomi di coloro che avevano ricoperto le cariche di Priore, Gonfaloniere di giustizia e dei relativi notai, elencati in ordine cronologico: tali registri sono parzialmente conservati nell'archivio dell'ufficio che li produceva, quello delle Tratte. Successivamente, al fine di documentare la nobiltà dell'ascendenza delle famiglie fiorentine, vennero redatti dei "Prioristi" ordinati per nome di famiglia. Diversi eruditi furono incaricati in varie epoche di compilare questi elenchi: tra questi uno dei più completi e importanti, anche da un punto di vista esteriore, è il "Priorista Mariani", iniziato da Bernardo Benvenuti nel 1685 e terminato da Lorenzo M.Mariani nel 1722, arricchito da preziose riproduzioni a colori degli stemmi delle famiglie, resi con varietà ed eleganza di forme. Opere erudite sono anche i cosiddetti "Sepoltuari"; in essi vengono passate in rassegna le molte sepolture che si trovavano, e in parte si trovano, all'interno delle chiese o negli ambienti annessi. Di ciascuna sepoltura sono in genere riportate le epigrafi e gli elementi araldici presenti. L'opera di questo genere forse più completa è il "Sepoltuario Fiorentino" di Stefano Rosselli del 1657, recante piccole riproduzioni a penna e acquerello monocromo dei molti stemmi presenti sulle

"Priorista Fiorentino" di Lorenzo M. Mariani: stemma della famiglia Rondinelli, 1722 (*Manoscritti*, 249, c. 281v)

Sepoltuario di Stefano Rosselli: stemmi gentilizi sulle sepolture della chiesa di S. Maria sopr'Arno a Firenze, 1657 (*Manoscritti*, 624, p. 205)

sepolture di tutte le chiese fiorentine, alcune delle quali oggi non più esistenti.

Completano il quadro delle principali fonti araldiche e genealogiche due raccolte composte verso la metà del XX secolo da due importanti studiosi, i quali decisero di lasciare il frutto della loro pluridecennale attività all'Archivio di Stato: Carlo Sebregondi ed Enrico Ceramelli Papiani.

La "Raccolta Sebregondi" è un insieme di 5554 fascicoli dedicati alla storia delle famiglie fiorentine. Al loro interno sono contenuti 'spogli' di documenti archivistici, in particolare Cittadinari, Prioristi, Sepoltuari, Processi di Nobiltà, atti a ricostruire, con maggiore o minore dovizia di notizie, la vicenda di famiglie più o meno rilevanti nella storia fiorentina. Basati sostanzialmente su questa documentazione sono poi presenti numerosi alberi genealogici. Notizie particolarmente interessanti sono infine contenute in alcuni 'foglietti' dove sono state registrate le cariche pubbliche rivestite dai componenti la famiglia.

La "Raccolta Ceramelli Papiani" è invece maggiormente dedicata all'a-

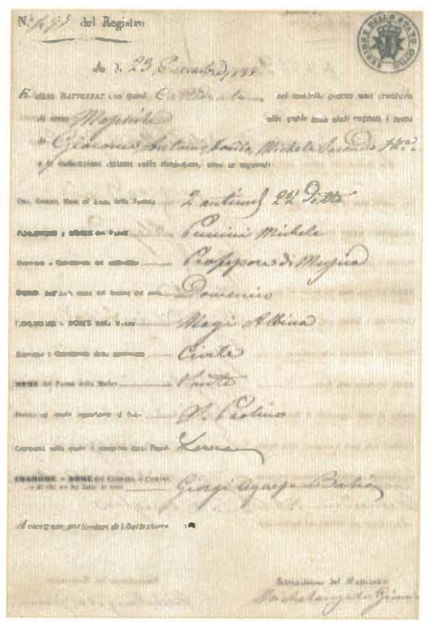
Albero genealogico della famiglia Siminetti della Sannella, sec. XVII (*Manoscritti*, 519/IV, ins.X)

raldica delle famiglie di tutta la Toscana. In 7906 fascicoli sono contenuti riproduzioni fotografiche o lucidi degli esemplari dell'arma della famiglia ritrovati dal Ceramelli Papiani in varie fonti archivistiche o librarie, nonché in edifici civili o religiosi. Particolare riguardo è dato alle possibili varianti che gli stemmi hanno subito nel corso del tempo o a causa della loro adozione da parte di vari rami o individui della famiglia. In molti fascicoli è presente inoltre una serie di annotazioni genealogiche, costituite da alberi genealogici e/o indicazione della posizione onorifica assunta dai componenti della famiglia.
La "Raccolta Ceramelli Papiani" è alla base di un progetto di lavoro che ha avuto come esito una banca-dati dei blasoni delle famiglie toscane, cui gli utenti possono accedere all'interno del sito web dell'Archivio di Stato. Numerose sono le chiavi di ricerca utilizzabili: dall'indagine sullo stemma di una certa famiglia, e sulle eventuali varianti, alla possibilità di identificare il nome della famiglia che 'inalberava' un certo stemma, attraverso l'analisi degli elementi che lo compongono. La schedatura è ampliata con le descrizioni di tutte le varianti delle armi presenti nei fascicoli, ed è accompagnata da un apparato critico con cui si cerca di dare conto, ove possibile, delle motivazioni storiche e/o genealogiche che hanno determinato gli elementi dello stemma. Completa la banca-dati un nucleo di immagini delle armi gentilizie, tratte dalle fonti d'archivio, e in continuo incremento. *(pm)*

Lo stato civile di Toscana

La nascita dello stato civile costituì un elemento di rottura nel passaggio dall'antico regime all'età contemporanea. L'impulso riformista francese che investì l'Italia aveva definito le basi di una ben distinta separazione tra società civile e società religiosa, con trasformazioni decisive e durature. Lo stato civile come ancora oggi lo intendiamo correntemente venne infatti introdotto in Toscana durante il periodo della dominazione francese da cui la società italiana uscì rinnovata con istituzioni moderne, e con l'effettivo ridimensionamento del potere ecclesiastico. Si dispose che a tenere i registri degli atti di nascita, matrimonio e

morte fosse l'amministrazione civile al livello delle comunità locali, dette *mairies,* mediante la figura del *maire,* che ne avrebbe ricevuto e conservato gli atti quale pubblico ufficiale e unico referente nei confronti dell'amministrazione centrale.
I parroci persero dunque quella funzione tradizionale, codificata dal concilio di Trento del 1563 che, per tanti secoli, la tenuta dei libri canonici (dei battezzati, dei matrimoni e dei morti) e dello stato delle anime, aveva fatto loro assumere, di specchio della società civile. Infatti tale pratica, adottata saltuariamente e non in maniera sistematica da parte dei parroci durante il medioevo, fu resa obbligatoria col concilio di Trento che impose ai parroci la registrazione dei battesimi e dei matrimoni. All'inizio del Seicento, con Bolla papale, fu resa obbligatoria anche la tenuta dei registri dei defunti.
Ma, con il restaurato governo granducale, caso particolare nel panorama italiano, la registrazione degli atti di stato civile fu restituito ai parroci e fu loro imposto l'obbligo di tenere un duplicato dei registri, da trasmettere ogni anno alla Segreteria del R. Diritto per il tramite dei cancellieri comunitativi. Con questo provvedimento furono concentrati a Firenze gli atti dello stato civile che riguardavano tutto il territorio della Toscana. Da qui l'origine dell'ufficio dello Stato civile di Toscana con competenza sull'intero territorio del Granducato.



Atto di nascita di Giacomo Puccini, 1858 (*Stato civile di Toscana*, 842, n.497)

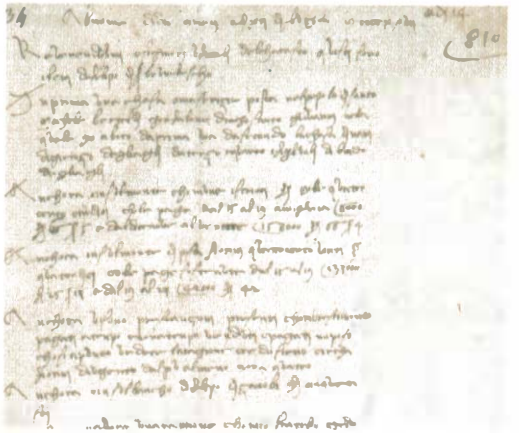
L'archivio dello *Stato civile di Toscana* contiene gli atti prodotti nel periodo 1808-1865, vale a dire dalla sua istituzione in Toscana a quando, successivamente all'unità d'Italia, il compito di tenere la registrazione degli atti fu assunto dai singoli comuni e fu stabilito il passaggio di tutta la documentazione fino ad allora prodotta all'Archivio di Stato di Firenze. Tale documentazione comprende gli atti relativi al terri-

torio appartenente al Granducato di Toscana e che corrisponde, grosso modo, all'attuale territorio regionale della Toscana con la parziale esclusione del territorio di Lucca e provincia, annesso al Granducato di Toscana solo nel 1847 e della Lunigiana e della Garfagnana fino al 1848, appartenenti (almeno in parte) al Granducato ma passati in seguito al Ducato di Modena e poi direttamente al Regno d'Italia.
Oggi, questi documenti hanno un valore storico e socio-demografico fondamentale, e spesso rappresentano il punto di partenza per una indagine genealogica, od anche amministrativa, come ad esempio per i fini del riconoscimento della cittadinanza italiana che può essere concessa a cittadini stranieri discendenti da emigrati italiani all'estero. Per tutti coloro che intendono avviare una ricerca sul fondo dello *Stato civile di Toscana,* la consultazione comincia nei *repertori* (decennali dal 1808 al 1837, annuali dal 1838 al 1865), strumenti utili al reperimento degli atti e che consentono di effettuare una ricerca all'interno di una o più annate a partire dal cognome, dal nome e dal sesso della persona citata nell'atto. La ricerca condotta all'interno dei repertori fa capo al rinvenimento degli *atti* di nascita, matrimonio e morte. Un aiuto ulteriore per l'utente è costituito dall'inventario dei microfilm dello Stato civile: infatti le serie più consultate di questo fondo sono state microfilmate e quindi è proprio a questo strumento che si fa costante riferimento per il rinvenimento dei documenti. Si potrà così seguire la traccia lasciata negli atti di battesimo che ricordano la nascita, l'ingresso nella comunità; l'atto di matrimonio che segna il formarsi di una nuova famiglia; l'atto di morte che è il definitivo congedo dell'individuo dalla vita, ma non dalla memoria. *(ac)*

I catasti

"È stimabilissima nella nostra Città la serie continuata dei libri che nell'archivio delle decime si conservano, ricavandosi per mezzo loro dal 1427 fino a questi tempi, in forma autentica e provante ricevuta in tutti i tribunali... e le discendenze delle famiglie e l'identità degli effetti e le loro contrattazioni..."
Sarebbe difficile trovare una definizione più efficace di questa, uscita dalla penna di un funzionario granducale

della fine del Seicento, Niccolò Arrighi, dell'importanza che già a quel tempo si annetteva alla grande serie storica dei catasti fiorentini, conservati allora nell'*Archivio della decima*. Un'importanza che non era solo legata al primario uso fiscale, ma si allargava ad un ambito giuridico di essenziale interesse per i sudditi quale la certificazione delle proprietà e della discendenza legittima delle famiglie. Ancora oggi i catasti storici toscani sono conservati presso l'Archivio di Stato di Firenze con una completezza ed integrità tali da farne un caso eccezionale nel panorama archivistico sia italiano che internazionale. Si tratta di una lunga catena documentaria che va dal 1427, anno di realizzazione del primo catasto fiorentino, fino al moderno catasto geometrico particellare attivato nel 1834, la cui documentazione arriva, attraverso i successivi aggiornamenti, attuati prima e dopo l'Unità, fin oltre la metà del Novecento. La ricchezza delle informazioni storiche che si trovano in questi fondi, assieme alla loro conservazione in modo pressoché completo su un arco di ben oltre cinque secoli li rendono campo di studio privilegiato da parte di studiosi italiani e stranieri, e ne fanno uno dei più cospicui e prestigiosi complessi documentari dell'Archivio di Stato fiorentino. Si tratta di una enorme mole di documenti, accomunati dalla loro natura fiscale ma eterogenei nelle caratteristiche a seconda delle varie epoche e territori di riferimento, stimabile complessivamente in più di quarantamila volumi e filze, oltre a varie decine di migliaia di mappe catastali di vario genere. Queste, in estrema sintesi, le grandi scansioni cronologiche ed archivistiche della catena dei catasti toscani: *Catasto:* comprende il catasto del 1427 e gli altri vari catasti che si succedettero nel corso del Quattrocento, sia nella città di Firenze che nel suo territorio (contado e distretto). La documentazione, basata sulle denunzie degli stessi



Portata del catasto di Filippo Brunelleschi, 1427 (*Catasto*, 53, c.810, part.)

capifamiglia (dette "portate") è particolarmente ricca di preziose informazioni storiche, non solo sui redditi mobili ed immobili, ma anche sulla composizione delle famiglie.

Decima repubblicana (1495-1532): si tratta di un'imposta di nuovo tipo, che a differenza dei preesistenti catasti aveva carattere ordinario e colpiva solo la rendita immobiliare; basata come i catasti sulle "portate" degli stessi possessori, fu introdotta a Firenze e nel contado con forti connotati di equità fiscale dalla repubblica savonaroliana costituitasi dopo la cacciata dei Medici da Firenze nel novembre 1494. *Decima granducale* (1534-1776): Riguarda l'aggiornamento e la prosecuzione del sistema della decima in epoca ducale e granducale medicea e lorenese. Il fondo contiene anche in una sezione separata gli estimi delle comunità del distretto, dove la decima non fu mai introdotta. *Catasto lorenese* (1776-1834): Prosegue ancora nella sostanza il sistema della decima, dopo che nel 1776 il granduca Pietro Leopoldo, in attesa di procedere al progettato nuovo catasto generale ed uniforme per tutto lo Stato, assegnò alle comunità riformate la riscossione dell'imposta fondiaria. *Catasto generale toscano e italiano* (1810-1960 circa). Si tratta in realtà non di un singolo fondo, ma di un articolato e complesso insieme di fondi, che costituisce in termini cronologici l'ultimo e più recente anello della lunga catena dei catasti storici, quello che la collega alla contemporaneità. Col *Catasto generale toscano* finisce in Toscana la lunga epoca dei catasti "descrittivi" e si entra in quella dei moderni catasti geometrico-particellari. Dopo il sostanziale fallimento dei progetti di riorganizzazione e di riforma degli estimi catastali, concepiti in

Sonetto di Giulio Guazzini, "In nome del tributo", 1629 (*Decima granducale*, 1 c. nn.)

Mappa del centro storico di Firenze, tratta dal catasto geometrico particellare, sec. XIX (*Catasto generale toscano. Mappe, Firenze*, 67)

epoca Leopoldina (1765-1790), fu il governo imperiale francese, dopo l'annessione della Toscana all'impero napoleonico, a dare inizio nel 1810 ai lavori di misurazione delle proprietà immobiliari per dar luogo ad un accatastamento nell'ambito del "cadastre parcellaire" francese. I lavori, interrotti nel 1814 per la caduta di Napoleone, furono ripresi da una apposita Deputazione istituita dal granduca Ferdinando III nel 1817. La Deputazione presiedette nel corso di un quindicennio alla complessa preparazione del nuovo catasto particellare, basato sull'esatta misurazione, raffigurazione in pianta e stima delle proprietà, procedendo infine alla sua attivazione su tutto il territorio del granducato nel 1832-'34. A seguito dell'unificazione dello Stato italiano furono emanate varie leggi con le quali si intendeva armonizzare i diversi sistemi di catastazione preesistenti nei vari territori per dar luogo ad un unico catasto nazionale. In quest'ottica, si operò anche la separazione del catasto fabbricati da quello dei terreni (L. 26 gennaio 1865). L'ingente mole dei documenti catastali otto-novecenteschi fu versata all'Archivio dall'Ufficio Tecnico Erariale di Firenze in più riprese, tra la metà degli anni cinquanta e l'inizio degli anni '80 del Novecento. Da allora sono stati intrapresi impegnativi progetti di

restauro, riordinamento e inventariazione, in parte ancora da concludere, che si propongono di consentire la ricerca e l'individuazione dei documenti attraverso il web, e per le serie più rilevanti (come le mappe) anche la consultazione remota in formato digitale. *(fm, mem)*

La documentazione cartografica

La produzione di documenti cartografici si sviluppa in Toscana nella seconda metà del secolo XVI, quando cioè Cosimo I, dando inizio alla dinastia dei granduchi medicei, porta a compimento la costruzione dello Stato regionale. La cartografia, infatti, offriva al potere statale le conoscenze necessarie finalizzate all'amministrazione e al controllo del territorio. Numerosi uffici del Granducato cominciarono, così, a produrre carte e piante come supporto agli interventi che essi erano tenuti a compiere nei diversi settori in cui concretamente operavano quali, ad esempio, la difesa dei confini, l'amministrazione della giustizia, la costruzione di una rete di comunicazione interna. Il materiale cartografico più cospicuo conservato all'Archivio di Stato di Firenze è riconducibile, da una parte, all'attività degli uffici che si occupavano dei lavori pubblici e, dall'altra, all'opera di quelli che amministravano il patrimonio della corona. Dal 1549 la competenza sui lavori pubblici fu assegnata ai Capitani di parte guelfa, una magistratura istituita nel secolo XIII con funzioni eminentemente politiche e la cui giurisdizione escludeva i territori di Siena, Pisa e Pistoia. L'organico della magistratura comprendeva capomastri e ingegneri incaricati di sovrintendere alla manutenzione di strade, piazze, ponti, argini, fiumi, edifici demaniali e alla concessione di licenze edilizie. Questi tecnici furono utilizzati anche in occasione della vasta operazione di misurazione diretta sul terreno e di descrizione delle strade pubbliche del contado e del distretto fiorentino, alla fine del secolo XVI. I lavori, che si svolsero in diverse fasi tra il 1580 e il 1585 ed ebbero come fine quello di assegnare a ciascuna comunità i rispettivi tratti di strade da restaurare, sono documentati dalle piante della serie dei *Popoli e strade*. La redazione definitiva dei disegni fu portata a termine nel 1595 dai capomastri Piero Cecini e Lorenzo Lucini: raccolti in due volumi, essi costituiscono il più antico "atlante topografico stradale d'Europa" e una delle documentazioni più preziose per lo studio della viabilità e degli insediamenti di un'ampia porzione di territorio. La documentazione prodotta dai Capitani di parte guelfa, nel corso della loro attività durata oltre due secoli, raggiunge un totale superiore a 3.000 disegni. Una più moderna produzione di piante, che segna la graduale evoluzione della cartografia dal vedutismo pittorico di matrice rinascimentale alle carte di tipo geometrico, caratterizza la seconda metà del secolo XVIII in conseguenza delle profonde riforme attuate in età lorenese. Con Pietro Leopoldo l'amministrazione statale si fa promotrice di una rilevazione del territorio più precisa di quanto era stato fatto in passato, per poter progettare ed attuare gli imponenti lavori stradali e le numerose operazioni di natura idraulica. Questo sovrano dà avvio ad un generale riordino degli organi preposti ai lavori pubblici e al controllo del territorio con l'abolizione dei Capitani di parte guelfa e dei Nove conservatori della giurisdizione e del dominio fiorentino e con l'istituzione, nel 1769, della Camera delle comunità, luoghi pii, strade e fiumi che assorbe le funzioni precedentemente svolte da quei due uffici. Ma soltanto con l'ultimo granduca Leopoldo II si giunse ad una profonda riorganizzazione dell'ufficio competente in materia di opere pubbliche. Nel 1825 veniva istituito il Dipartimento per la conservazione del catasto e per la direzione dei lavori

Cabreo della fattoria granducale di Cafaggiolo: veduta della villa, 1629 (*Piante delle Scrittoio delle RR. Possessioni*, t. V, c. 3)

Pianta delle strade del comune di Gaiole, 1584 (*Piante dei Capitani di Parte guelfa, Popoli e strade*, cartone 121/1, c. 300)

Veduta della Montagna pistoiese presa dal Piano della Pozza, di Giovanni Luder, sec. XVIII (*Piante dei Capitani di Parte guelfa*, cartone XXV, n.3)

di acque e strade, dotato di un Corpo di ingegneri e con la funzione di superiore organo di controllo sui lavori pubblici eseguiti dalle comunità e sulle operazioni catastali che erano riprese nei primi anni della Restaurazione, dopo l'avvio avuto durante la dominazione napoleonica. Nel 1834 all'ufficio furono tolte le competenze in materia catastale e prese il nome di Direzione generale dei lavori di acque e strade a cui si aggiunse quello di fabbriche civili dello Stato quando, nel 1849, gli furono attribuite anche le funzioni dello Scrittoio delle fabbriche. La nuova Direzione generale doveva presiedere a tutti gli affari concernenti le strade, comprese quelle ferrate, e i corsi d'acqua. Nello svolgimento della sua attività produsse un numero molto notevole di piante e altre ancora ne incamerò, come ad esempio quelle relative alle costruzioni ferroviarie, non direttamente rea-

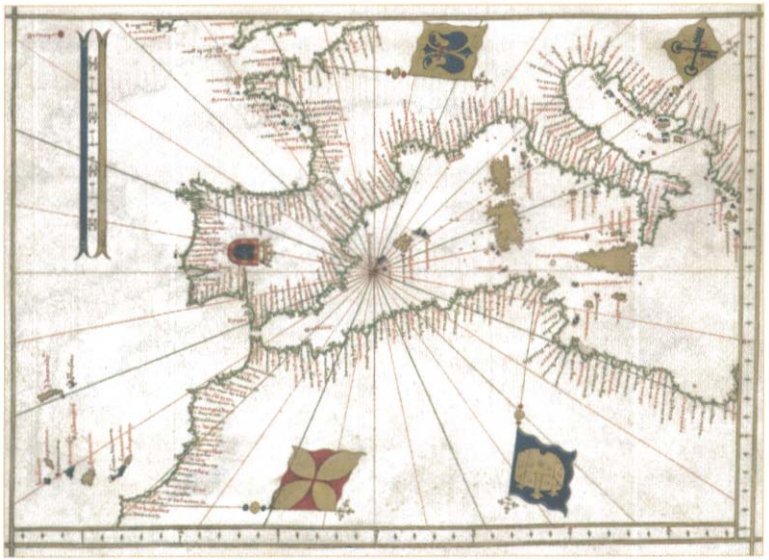
Pianta della fattoria granducale di Poggio a Caiano, di Michele Gori, 1693 (*Piante dello Scrittoio delle RR. Possessioni*, Piante sciolte, 64)

lizzate dal Corpo degli ingegneri ma sottoposte al loro controllo, per un ammontare di circa 2.000 disegni.

L'ingente patrimonio immobiliare granducale, accumulato dai Medici nel corso dei secoli, era affidato a due diversi uffici già a partire dai primi anni di governo di Cosimo I. Lo Scrittoio delle possessioni doveva provvedere alla gestione delle fattorie, più di trenta sparse in tutta la Toscana, dei poderi spezzati, delle bandite, delle case e botteghe, mentre lo Scrittoio delle fortezze e fabbriche si occupava della cura e della manutenzione dei palazzi e delle ville. Gli architetti e gli ingegneri di entrambi gli uffici disegnarono, nel corso del tempo, una notevole quantità di mappe per rappresentare nel modo più esatto possibile la situazione delle proprietà. Nel 1683, con la nomina di Michele Gori quale ingegnere dello Scrittoio delle possessioni, venne effettuato un primo censimento cartografico delle principali fattorie granducali. Una seconda vasta ricognizione cartografica fu fatta eseguire dalla Reggenza lorenese alla metà del secolo XVIII. Le piante descrivono in dettaglio i diversi poderi che compongono le fattorie con l'indicazione delle colture e delle destinazioni d'uso e con la raffigurazione delle ville e degli edifici rurali. Lo Scrittoio delle fortezze e fabbriche aveva, inoltre, la gestione di gran parte degli edifici di proprietà pubblica, delle fortezze e fabbriche militari e di ogni altra struttura difensiva interna e della costa tirrenica. La nuova dinastia lorenese, insediatasi nel 1737, affidò il settore militare alla Direzione dell'artiglieria e fortificazioni e al Corpo degli ingegneri militari poi soppresso nel 1777 da Pietro Leopoldo. Egli procedette anche

Pianta della rottura del fiume Cerfone al confine tra Monterchi e Citerna, 1614 (*Piante antiche dei Confini*, 1, c. 10)

a disarmare gran parte delle fortificazioni, ridusse l'esercito e la flotta, proclamò la neutralità del Granducato e restituì la manutenzione degli edifici militari allo Scrittoio delle fortezze e fabbriche, competenza destinata a essere conservata quasi fino alla soppressione dell'ufficio, avvenuta nel 1849. Infatti, soltanto nel 1848 gli edifici militari e le fortificazioni furono posti alle dipendenze del nuovo Ministero della guerra. Le piante prodotte dai due Scrittoi sono circa 6.500. Fra i numerosi altri fondi cartografici si devono ricordare le piante dei Confini, utilizzate già dal XVI secolo per il controllo dei confini dello Stato, le piante dell'Amministrazione generale delle regie rendite, istituita nel 1768 con mansioni di tutela e di vigilanza nel settore delle rendite statali (quali, ad esempio, le dogane, il sale, il tabacco, la carta bollata), e le piante dei Ministeri dell'interno e delle finanze creati dopo la Restaurazione. Accanto alla preponderante documentazione cartografica prodotta dall'amministrazione statale è, inoltre, conservata quella promossa dalle grandi famiglie dell'aristocrazia e dagli enti ecclesiastici e laici, quali gli ospedali. Essa appartiene, in gran parte, al filone della "cabreistica". I cabrei, raccolte di mappe e vedute rilegate in volume, raffiguranti beni urbani e rurali, servivano per attestare i diritti di proprietà. Essi costituiscono una documentazione storica fondamentale per lo studio del paesaggio e del territorio perché ne ricostruiscono in dettaglio tutti gli elementi. *(ml)*



Carta dell'Europa, tratta da un atlante nautico attribuito a L.Homen e datato 1530-1535 *(Carte nautiche)*

Bibliografia 1980-2009

Firenze e la Toscana dei Medici nell'Europa del Cinquecento. I Medici e l'Europa. 1532-1609. La corte. Il mare, i mercanti. Catalogo a c. di C. Ciano, R. Manno Tolu, M.A. Morelli Timpanaro, G. Pansini, Firenze, 1980.

F. Morandini, *Tecnologia archivistica,* Firenze, 1980 (*Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica,* 1)

Carteggio universale di Cosimo I de Medici. Archivio di Stato di Firenze, Inventario, I (1536-1541), a c. di A. Bellinazzi, C. Lamioni, con un saggio di G. Pansini; *II (1541-1546),* a c. di A. Bellinazzi, C. Lamioni; *IV (1549-1551),* a c. di V. Arrighi; *V (1551-1553),* a c. di C. Giamblanco, D. Toccafondi; *VII (1553-1556),* a c. di M. Morviducci; *VIII (1554-1557),* a c. di M. Morviducci; *IX (1556-1559),* a c. di M. Morviducci; *X (1558-1561),* a c. di I. Cotta, O. Gori; *XIII (1564-1567),* a c. di M. Morviducci, Firenze, 1982-2001.

Guida generale degli Archivi di Stato italiani, vol. II, Archivio di Stato di Firenze, Roma, Ministero per i beni culturali e ambientali, 1983, pp. 17-174.

C. Vivoli, *L'Archivio di Stato di Firenze: dagli Uffizi a Piazza Beccaria,* in "Rassegna degli Archivi di Stato", XLVI (1986), pp. 505-533.

Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di pratica, I: Legazioni e commissarie. Regesti a c. di P. Viti, con la collab. di P. Benigni, F. Klein, S. Marsini, D. Stiaffini, R.M. Zaccaria, Firenze. 1987, voll. 2.

I fondi cartografici dell'Archivio di Stato di Firenze, I: *Miscellanea di piante,* a c. di L. Rombai, D. Toccafondi, C. Vivoli, Firenze, 1987.

V. Biotti, *Argomenti di archivistica teorica,* Firenze, 1987 (*Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica,* 2)

Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina, 1498-1505, 1505-1512, a c. di D. Fachard, Genève, 1988-1993, voll. 3.

Archivio di Stato di Firenze, *Archivio delle Tratte. Inventario,* a c. di P. Viti e R.M. Zaccaria, Roma, 1989 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CV).

Archivio di Stato di Firenze, *Piante di popoli e strade. Capitani di Parte guelfa 1580-1595,* a c. di G. Pansini, Firenze, 1989, voll. 2.

Archivio di Stato di Firenze, *La Toscana dei Lorena nelle mappe dell'Archivio di Stato di Praga. Memorie ed immagini di un Granducato,* Catalogo e mostra documentaria a c. di M.A. Morelli Timpanaro e P. Benigni, Roma, 1991.

Dagli archivi all'Archivio. Appunti di storia degli archivi fiorentini, a c. di C. Vivoli, Firenze, 1991 (*Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica,* 3)

Le Consulte e pratiche della Repubblica fiorentina (1404), a c. di R. Ninci, Roma, 1991.

Archivio di Stato di Firenze, *I blasoni delle famiglie toscane conservati nella Raccolta Ceramelli Papiani. Repertorio,* a cura di P. Marchi, Roma, 1992 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Sussidi, 5).

Consorterie politiche e mutamenti istituzionali in età laurenziana, catalogo

della mostra a c. di M.A. Morelli Timpanaro, R. Manno Tolu, P. Viti, Milano, 1992.
Istituzioni e società in Toscana nell'età moderna. Atti delle giornate di studio dedicate a Giuseppe Pansini, a c. di C. Lamioni, Roma, 1994, voll. 2 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 31).
Ordinamenti di giustizia fiorentini. Studi in occasione del VII centenario, a c. di V. Arrighi, Firenze 1995 (*Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica,* 4)
Leonardo Savioli. Il segno generatore di forma-spazio. Catalogo della mostra a c. di R. Manno Tolu, L. Vinca Masini, A. Poli, Città di Castello, 1995.
I Tesori degli Archivi. L'Archivio di Stato di Firenze, a c. di R. Manno Tolu, A. Bellinazzi, Firenze, 1995.
Carteggi delle magistrature dell'età repubblicana. Otto di pratica, II: Missive. Inventario, a c. di R.M. Zaccaria, con la collab. di S. Lamioni, D. Stiaffini, Firenze, 1996.
Archivio di Stato di Firenze, *Imperiale e Real Corte. Inventario,* a c. di C. Giamblanco e P. Marchi, Roma, 1997 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti, CXXX).
La Corte in Archivio. Apparati, cultura, arte e spettacoli alla Corte lorenese di Toscana. Catalogo della mostra a c. di A. Contini, P. Marchi, Livorno, 1997.
La Guardaroba medicea dell'Archivio di Stato di Firenze, a c. di M.G. Vaccari, Firenze, 1997.
S. PP. Scalfati, *Un formulario notarile fiorentino della metà del Dugento,* Firenze, 1997 (*Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica,* 5)
Gli strumenti della ricerca, a c. di D. Toccafondi, Firenze, 1997 (*Quaderni della Scuola di Archivistica, Paleografia e Diplomatica,* 6)
In treno a Firenze. Stazioni e strade ferrate nella Toscana di Leopoldo II, catalogo a c. di A. Bellinazzi, A. Giuntini, Firenze, 1998.
Dalla Toscana all'Europa di Gustave Eiffel. La torre Eiffel in riva all'Arno. Catalogo della mostra a c. di D. Lamberini, R. Manno Tolu, Livorno, 1999.
Il Granducato di Toscana e i Lorena nel secolo XVIII. Atti del convegno internazionale di studi a c. di A. Contini, M.G. Parri, Firenze, 1999.
Archivio di Stato di Firenze, *I consigli della Repubblica fiorentina. Libri Fabarum XIII e XIV (1326-1331),* a c. di L. De Angelis, Roma, 2000 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti, 31), *Libri Fabarum XVII (1338-1340),* a c. di F. Klein, Roma, 1995 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XXII).
Lo "spettacolo maraviglioso". Il Teatro della Pergola: l'opera a Firenze. Catalogo della mostra a c. di M. De Angelis, E. Garbero Zorzi, L. Maccabruni, P. Marchi, L. Zangheri, Firenze-Roma, 2000.
Gli archivi dalle carte alle reti. Le fonti di archivio e la loro comunicazione. Atti del convegno, Firenze 6-8 maggio 1996, Roma, 2001 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 65).
La corte di Toscana dai Medici ai Lorena. Atti delle giornate di studio, a c. di

A. Bellinazzi, A. Contini, Roma, 2002.
Dai "cimeli" al computer. Mostra sulla storia e i "tesori" dell'Archivio di Stato di Firenze, a c. di S. Baggio, C. Giamblanco, M. Laguzzi, P. Marchi, Firenze, 2002.
Archivio di Stato di Firenze, *Miscellanea medicea. Inventario,* I (1-200), a c. di S. Baggio e P. Marchi, Roma, 2002 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CXLV); II (201-450), a c. di B. Biagioli, G. Cibei, V. Vestri, coord. di P. Marchi, Roma, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti CLXXXVI); III (451-730), *di prossima pubblicazione.*
I Medici in rete. Ricerca e progettualità scientifica a proposito dell'archivio "Mediceo avanti il principato". Atti del convegno a c. di I. Cotta, F. Klein, Firenze, 2003.
Fiamma Vigo e "Numero". Una vita per l'arte, catalogo della mostra a c. di R. Manno Tolu, M.G. Messina, Firenze, 2003.
Archivio di Stato di Firenze, *Il Libro del Chiodo, riproduzione in facsimile con edizione critica,* a c. di F. Klein, con la collab. di S. Sartini, Firenze, 2004.
La Scuola di Archivistica paleografia e doplomatica "Anna Maria Enriques Agnoletti", a c. di R. Manno Tolu, F. Martelli, Firenze, 2005.
Il viaggio in Europa di Pietro Guerrini (1682-1686). Edizione della corrispondenza e dei disegni di un inviato di Cosimo III dei Medici, a c. di F. Martelli, Firenze, 2005. voll. 2.
Leonardo da Vinci, la vera immagine. Documenti e testimonianze sulla vita e sull'opera, catalogo della mostra a c. di V. Arrighi, A. Bellinazzi, E. Villata, Firenze, 2005.
S. Puccetti Caruso, *Gli archivi delle istituzioni pubbliche nella Toscana dell'Ottocento. Guida alle fonti documentarie nell'Archivio di Stato di Firenze,* Firenze, 2006.
Archivi e storia nell'Europa del XIX secolo. Alle radici dell'identità culturale europea. Atti del convegno internazionale di studi nei 150 anni dall'istituzione dell'Archivio Centrale, poi Archivio di Stato, di Firenze, a c. di I. Cotta, R. Manno Tolu, Roma, 2006, voll. 2 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Saggi, 90).
Carte di donne. Per un censimento regionale della scrittura della donne dal XVI al XX secolo. Atti della giornata di studio a c. di A. Contini, A. Scattigno, Roma, 2007.
Istruzioni agli ambasciatori e inviati medicei in Spagna e nell'"Italia spagnola" (1536-1648), a c. di A. Contini, P. Volpini, F. Martelli, C. Galasso, Roma, 2007 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Fonti XLVII).
Coluccio Salutati e Firenze. Ideologia e formazione dello Stato, catalogo della mostra a c. di R. Cardini e P. Viti, Firenze, 2008.
Archivio di Stato di Firenze, *Statuti del Comune di Firenze. Tradizione archivistica e ordinamenti,* saggio archivistico e inventario a c. di G. Biscione, Roma, 2009 (Pubblicazioni degli Archivi di Stato, Strumenti XLVII).

Collana Archivi Italiani

Volumi già pubblicati

1 - Archivio di Stato di Cagliari
2 - Archivio di Stato di Belluno
3 - Archivio di Stato di Cosenza
4 - Archivio di Stato di Milano
5 - Archivio di Stato di Sassari
6 - Archivio di Stato di Alessandria
7 - Archivio di Stato di Brindisi
8 - Archivio di Stato di Lecce
9 - Archivio di Stato di Teramo
10 - Soprintendenza Archivistica per la Calabria
11 - Archivio di Stato di Viterbo
12 - Archivio di Stato di Trieste
13 - Soprintendenza Archivistica per la Sardegna
14 - Soprintendenza Archivistica per la Puglia
15 - Archivio di Stato di Massa
16 - Archivio di Stato di Terni
17 - Archivio di Stato di Imperia
18 - Archivio di Stato di Chieti
19 - Archivio di Stato di Reggio Calabria
20 - Archivio di Stato di Potenza
21 - Archivio di Stato di Siena. Museo delle Biccherne
22 - Archivio di Stato di Ragusa
23 - Archivio di Stato di Grosseto
24 - Archivio di Stato di Bologna
25 - Archivio di Stato di Messina
26 - Archivio di Stato di Firenze

© **Ministero per i beni e le attività culturali**
Direzione generale per gli archivi
dg-a.studi@beniculturali.it
www.archivi.beniculturali.it

© ***BetaGamma*** editrice
Via Santa Rosa, 25 - 01100 Viterbo
Tel. 0761-344697-344698 (anche fax)
info@betagamma.it
www.betagamma.it

ISSN 1592-2111
Vietata ogni riproduzione, anche parziale, del testo e delle immagini

Finito di stampare nel 2009

Euro 8,00 (I.C.)